



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 204 - venerdì 25 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Zingarume e registi padani. «Qui a Bucarest posso permettermi una troupe di 130 persone, solo 15 gli italiani, i capisquadra. Qui ho a disposizione



migliaia di comparse, cavalli e stuntman a bizzefte. Un macchinista in Italia costa 1.500 euro al giorno, qui 300. Da noi dopo 9 ore scatta lo straordinario, qui

non esistono limiti d'orario. Per la manovalanza si usa lo "zingarume rumeno" a 400, 500 euro la settimana»

Renzo Martinelli, regista del Kolossal Rai su Alberto da Giussano - Corriere della Sera, 24 luglio

Berlino acclama Obama



«Abbattiamo tutti i muri»

De Giovannangeli e Rezzo alle pagine 10 e 11

Commenti **IU**

Centrodestra
SOTTOMESSI E PLAUDENTI

ORESTE PIVETTA
Berlusconi che se la ride e se la gode non dovrebbe far parte del copione (l'uomo è pur sempre il presidente del consiglio e gli piacerebbe accreditarsi da statista), ma rispecchia la personalità e i sentimenti profondi: tanta arroganza e tanta strafottenza nel rivendicare per sé le virtù del lodo Alfano sono tipiche del bauscia (lombardo, sta per vanaglorioso) che vincendo tre a zero vuole anche infierire (con il medio allungato, alla maniera di Bossi) ma rappresentano pure, con schiettezza, con la più candida evidenza, utilmente quindi, la realtà per quella che è, vale a dire che un parlamento, numerosi ministri e uno in particolare hanno lavorato (e continueranno a lavorare, è più che probabile) nell'interesse esclusivo del capo. Tanta sudditanza di una maggioranza nei confronti del padrone non s'era mai vista. Neppure ai tempi neri del fascismo, probabilmente, perché allora la si poteva immaginare o fingere nobilitata da qualche adesione ideologica.

segue a pagina 4

L'inchiesta di Reggio

GLI STRANI MISTERI DI DELL'UTRI

ENRICO FIERRO
La cosca Piromalli - stiamo parlando di mafia storica - aveva due problemi che assillavano il suo Gotha: tirar fuori dal carcere duro, il «41» come lo chiamano i boss, Pino «facciazza», il capo, e assicurare una qualche forma di impunità a suo figlio Totò, reggente della «famiglia». Per questo avevano scelto un «consigliere» d'eccezione, Aldo Micciché. Il signor Micciché, calabrese di Marapoti, è il prodotto tipico della malapolitica della Prima Repubblica. Segretario della Dc a Reggio negli anni Settanta è stato consigliere provinciale a Roma, quando ha potuto ha rubato su tutto, anche - negli anni Ottanta era un obbligo - sui prefabbricati destinati ai terremotati dell'Irpinia.

segue a pagina 27

Giudici sotto attacco del premier

Da Berlusconi ancora insulti. Mancino, Csm: così si ferisce la democrazia

«Graziato» dal Lodo Alfano, Silvio Berlusconi infierisce sui giudici: «Contro di me una persecuzione». Poi si dice pronto a rinunciare all'immunità... ma solo per i processi anteriori al 2000. Mancino, Csm: basta attacchi ai giudici. Veltroni: giusta la firma di Napolitano, ma quella legge è sbagliata. **a pag. 2-3**

Partito Democratico
DARE RISPOSTE ALLA CRISI ITALIANA
ALFREDO REICHLIN

Tutto il nostro discutere sul Partito Democratico e sui suoi equilibri interni non porta lontano se non partiamo dai processi reali in cui siamo immersi. E che sono sconvolgenti. Dove sta andando l'Italia? Per quanto tempo il paese può reggere con una base costituzionale riscritta giorno per giorno a seconda degli smisurati interessi di un uomo e le fantasie «celtiche» di un partito regionale? E in più con una crisi sociale alle porte? **segue a pagina 27**

INTERVISTA A DARIO FO

«METTO IN SCENA IL LODO E IL NANO GIGANTE»

Jop a pagina 3



Staino

RIFONDAZIONE COMUNISTA
Abbracci e fischii prima del duello

Un abbraccio tra i «duellanti» Vendola e Ferrero, e una selva di fischii per il messaggio del presidente della Camera Fini. Il Congresso di Rifondazione comunista entra nel vivo con la presentazione delle 5 mozioni. Secondo Vendola «bisogna costruire una vasta mobilitazione permanente, plurale, civile e sociale alle destre». Ferrero ribadisce che «Rifondazione deve costruire un'opposizione di sinistra come fece tra il 2001 e il 2006».

Collini e Carugati pag. 7

I VELENI DI TAVAROLI
Istituzioni solidali con Fassino

Applauso di solidarietà per Piero Fassino da tutta la Camera dei deputati dopo i «veleni» di Tavaroli rilanciati da Repubblica sul fantomatico «conto Quercia». E l'ex leader dei Ds ringrazia il capo dello Stato Napolitano e i presidenti delle Camere Schifani e Fini per i messaggi fattigli pervenire. «Questo episodio - ha aggiunto - indica la necessità che tutti, dalla politica all'informazione, ispirino i propri comportamenti al principio di responsabilità».

a pagina 8

POVERA ALITALIA IN SVENDITA

ROBERTO ROSSI

Ora che la nebbia sul piano di salvataggio di Alitalia si sta diradando a furia di indiscrezioni stampa, che finora nessuno ha smentito, la sagoma, la struttura della nuova compagnia di bandiera che si riesce a intravedere appare piccola e fragile. Doveva essere un'auto da corsa sulla quale far sfrecciare a pieni giri il nostro turismo moribondo, a dar retta alle promesse elettorali primaverili del premier Silvio Berlusconi, ci ritroveremo un'utilitaria di seconda mano prossima alla revisione. Costosa, inquinante e, come ci spiega una fonte autorevole del settore, «pronta per essere rivenduta fra qualche tempo».

segue a pagina 15

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il gorgo teorico di Cicchitto

COME NOTO, i tg sono raccolte di francobolli, cioè faccine con aggiunta di voci dichiaranti. Pochi secondi a testa, spartiti per tutti i partiti, se ci passate la cacofonia. È il trionfo di Maurizio Gasparri che, nel dire fesserie in velocità, non è secondo a nessuno. Ieri per esempio ha dichiarato che Di Pietro dimostra scarsa competenza giuridica. Un parere veramente autorevole, visto che Gasparri, quanto a incompetenza, è un'autorità assoluta. Invece il loico Cicchitto, sempre in una di quelle finestre sul nulla che sono i pastoni politici dei tg, ha detto: «Anche solo il fatto che Di Pietro si opponga, dimostra che il provvedimento è giusto». Quindi il lodo Alfano è sacrosanto per dimostrazione all'incontrario. Come dire che, se Di Pietro crede in Dio, Dio non esiste. E se invece Di Pietro non credesse in Dio, ma Dio credesse a Di Pietro? Una fesseria tira l'altra nel gorgo teorico di Cicchitto. Nella realtà, invece, Berlusconi è fuori legge e personalmente non ci lascia tranquilli neanche il fatto che Schifani e Fini possano godere della stessa illegalità.



“EMME” Ogni Lunedì con l'Unità

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

LODO ALFANO

Per il leader del Pd il presidente ha svolto col consueto equilibrio il suo compito in una fase non facile: ma la norma è frettolosa e autoritaria

Irritazione per Di Pietro, poi l'attacco al governo: «Grottesche le sue priorità, si occupa di uno solo» L'agenda delle riforme? Si concorda, non si detta

Veltroni: dal Colle scelta giusta «Ma quella legge è sbagliata»

di Bruno Miserendino / Roma

«Sono convinto che il presidente Napolitano in tutta la vicenda del cosiddetto lodo Alfano abbia svolto con il consueto equilibrio il suo compito in una fase certamente non facile». Walter Veltroni l'aveva detto a più riprese e l'ha confermato ieri: la firma del capo dello stato a quella legge era «un atto dovuto, dopo l'approvazione delle camere», ed era del tutto prevedibile. Ma tutto questo non c'entra niente con il giudizio, molto critico, che di quella legge si può dare e che infatti l'opposizione dà: «Una norma tanto frettolosa da apparire autoritaria». Veltroni ha fatto diffondere nel pomeriggio la nota, dopo che era cresciuta la polemica alimentata dalle critiche di Di Pietro al capo dello stato. Al leader del Pd gli attacchi al presidente, compresi i dubbi dell'Unità, non sono piaciuti, perché rischiano di coinvolgere il Quirinale in una rissa di cui «non c'è proprio bisogno». «Attaccare Napolitano - affermano al Pd - significa fare un favore alla Destra». D'altra parte, per Veltroni, il problema è sempre quello: fare un'opposizione dura ma riformista, non demagogica, significa rinunciare all'invettiva, tenere conto degli equilibri istituzionali, anche se è chiaro che insultare l'avversario può dare qualche vantaggio nei sondaggi. Veltroni l'ha detto riferendosi proprio a Di Pietro e alle sue ultime esternazioni: «Chi dà del magnaccia a Berlusconi, prende chiaramente più spazio sui giornali...». Il leader del Pd difende Napolitano perché, spiega nella nota, «al presidente nella nostra Costituzione viene riservata in casi come questo una sola valutazione di manifesta incostituzionalità» del

provvedimento. E in questo caso, ricorda il segretario, la norma licenziata dalle camere tiene conto «di molti dei rilievi di costituzionalità sollevati dall'Alta Corte contro il precedente lodo Schifani». Il problema del lodo Alfano, per Veltroni, sta altrove, nel modo in cui è stata prospettata, nel baratto attuato con la blocca-processi, e non a caso il giudizio del segretario riprende anche le parole del vicepresidente del Csm Mancino, condivise dallo stesso Napolitano: «Manteniamo questa ferma convinzione sull'operato del presidente, senza con questo rinunciare in alcun modo al nostro giudizio negativo sul lodo Alfano, e all'idea che, una materia di questa delicatezza, la maggioranza avrebbe fatto bene ad ad-

La manovra è tutta sbagliata, così l'Italia non ripartirà mai. Questo esecutivo è nato vecchio



Foto di Daniele Scudieri/Ansa

Il segretario: «Voti mafiosi? Facemmo bene a dire no»

Il Pd: «Le inchieste ci danno ragione per altri l'eroe era Mangano...»

Lui, Veltroni, ne ha parlato per un attimo alla riunione dell'area liberal, ma era visibilmente soddisfatto. Si le inchieste sulla criminalità organizzata e quelle parole dei pentiti dicono che il suo no ai voti dei mafiosi ha colpito nel segno. Lo dice così: «La legalità è una grande questione e mi ha fatto piacere che i pentiti abbiano detto quelle cose, che erano preoccupati di non avere punti di riferimento nel Pd che rifiutava i loro voti. L'unica cosa che non mi si può chiedere è di fare il contrario per prendere voti...». E infatti ieri sono intervenuti in molti per segnalare la vittoria «morale» del Pd che emerge dai verbali d'interrogatorio nelle inchieste sulla 'ndrangheta. «Ci sono parole della politica - di-

ce Anna Finocchiaro - che la mafia capisce benissimo, quelle che rifiutano commistioni e scambi, in campagna elettorale Veltroni è stato esplicito e, mentre qualcuno definiva Mangano un eroe, il Partito Democratico sfidava la mafia dicendo: non ci votate perché siamo i vostri nemici». «Le intercettazioni - aggiunge la capogruppo al Senato del Pd - ci dicono che la criminalità fu colpita come da uno schiaffo da quelle parole, la nostra parte l'abbiamo fatta, ora tocca agli altri». «Le notizie che giungono dall'operazione contro la 'ndrangheta a Reggio Calabria - dice Giuseppe Lumia - sono gravi e la politica non può tacere o minimizzare. Quella di Veltroni fu una scelta

di campo chiara e netta, certo non elettorale come certi politici» allora commentavano. «Si deve affrontare il nodo dei rapporti fra mafie e politica -

dice il ministro ombra dell'Interno Minniti - sono orgoglioso di aver visto che i boss della 'ndrangheta calabrese sono rimasti sgomenti nell'ascoltare il segretario

del Pd dire in piazza votate per chi volete ma non per nostro partito, ci saremmo aspettati che quell'appello fosse condiviso, ma non è stato così».

frontarla con una legge costituzionale e non con un provvedimento ordinario fatto approvare in maniera tanto frettolosa da apparire autoritaria». Il giudizio di Veltroni fa capire che il Pd non ascolterà le sirene della Destra, secondo cui ora è il tempo di scordare i contrasti e sedersi al tavolo delle riforme come se nulla fosse. Intanto, come spiega Marina Sereni, «dipende da quali riforme, ossia se si pensa ai cittadini e non agli interessi di uno solo», e poi come dice lo stesso segretario in un'intervista televisiva a Sky, non è il premier che deve dettare l'agenda: «Se le agende si dettano servono degli scolari che le scrivono, ma noi non siamo in questa categoria: le agende, se si vuole, si concordano».

Faremo soltanto alleanze riformiste. Non ci si può sposare come a Las Vegas... non è serio

LODO ALFANO Polito e Capezzone contro l'Unità

«Che l'Unità non sia più quella fondata da Antonio Gramsci è ormai cosa ovvia. Ed è giusto che sia così. Ma - purtroppo - non è nemmeno quella che dirigevano mio padre Gerardo o Emanuele Macaluso». A dirlo la senatrice del Pd, Franca Chiaromonte, a proposito dell'editoriale di ieri mattina su l'Unità che sulla questione del lodo Alfano criticava il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Difendo, anche se non ne ha certo bisogno, il presidente Napolitano, che ha firmato una legge come il lodo Alfano, perché è suo obbligo costituzionale. Il presidente della Repubblica non passa il vaglio costituzionale delle leggi: quello è compito della Corte Costituzionale. Il capo dello Stato - come è noto - può rimandare indietro una legge palesemente incostituzionale. E il lodo Alfano non lo è». «Mi chiedo - ha concluso Chiaromonte - senza tuttavia trovare una risposta, perché uno stimato giornalista come Antonio Padellaro abbia oggi rivolto un appello giustizialista e girotondino». Critiche a Padellaro sono arrivate anche dal direttore del Riformista, Antonio Polito: «L'abbiamo scritto per Di Pietro e lo ripetiamo per l'Unità. Ognuno è libero di avere le idee che vuole sul lodo Alfano e di sostenerle. Si possono perfino organizzare manifestazioni contro il lodo Alfano, sapendo che poi vengono come quella di piazza Navona. Quello che non si capisce però è perché mai tutti quelli che si oppongono al lodo Alfano si rivolgano a Napolitano». Si aggiunge anche Capezzone, portavoce di Fi: «È davvero sconcertante la sintonia di l'Unità, di Di Pietro e di frange del Pd nell'esprimere attacchi immotivati e gravi contro il Presidente della Repubblica». «C'è da pensare che il presidente Napolitano, agli occhi di qualcuno, sia "colpevole" di esercitare al meglio le sue funzioni di garanzia, e di usare la sua moral suasion per rendere degni di un "paese normale" i rapporti tra politica e magistratura. E invece questi sono altrettanti meriti del Capo dello Stato. A meno che - conclude Capezzone - qualcuno non spera, prima o poi, di trasferire il Quirinale a Piazza Navona».

L'INTERVISTA GIACOMO FILIBECK Il presidente dell'Ecosy: da oggi in Francia un summer camp con i giovani socialisti europei

«La Ue investa sui ragazzi... non sulle mucche»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Giacomo Filibeck, trentenne presidente dell'Ecosy, l'organizzazione che raccoglie le associazioni giovanili dei partiti del Socialismo Europeo, è a Carpentras, in Provenza, dove da oggi a fine mese (aprono Rasmussen, Fassino e Hollande) si terrà il "Summer Camp". Duemila ragazzi provenienti da tutt'Europa, ospitati dal movimento giovanile francese del Ps, affronteranno conferenze, dibattiti e seminari sui due grandi temi della crisi dell'Ue, e di quella dei partiti di centrosinistra in Europa. **Due crisi che hanno una stessa origine?** «La crisi europea è legata al fatto che i processi di riforma non stanno veramente di-

segnando l'Europa democratica cui noi aspiriamo. Il Parlamento europeo dovrebbe rappresentare la volontà, le esigenze, i bisogni e le aspettative di 500 milioni di cittadini. Dovrebbe saper dare risposte. Questo non avviene perché il Parlamento comunitario non ha il potere di essere un vero Parlamento. Il più grande problema dell'Europa è che c'è ancora troppo interesse nazionale senza capire che l'interesse nazionale è l'interesse europeo». **Nei singoli Stati membri l'Ue è vista spesso come un problema...** «Se chi ci governa non ci vuole permettere di vivere l'Europa direttamente, allora è chiaro che noi la subiremo e basta. E anzi ce la faranno subire accusandola sempre delle decisioni di regole economiche che li obbligano ad essere più rigorosi a casa lo-

ro. L'unica risposta alla crisi dell'Europa è un'Europa migliore. Cioè l'Europa partecipata. E passa dal rafforzamento del Parlamento europeo». **I partiti di sinistra vivono una crisi simile a quella dell'Ue?** «Alla fine degli anni '90 inizio 2000, quando eravamo maggioranza in Italia e in Europa, abbiamo perso di vista quelle che erano le nostre origini. Mentre ha preso piede nell'altro campo un neoliberalismo individualista che atomizza la società. Una formula egoista ma facile da capire. Era anche nello slogan di Sarkozy: "Lavori di più? Guadagni di più". E aggiungerei: "E te ne fotti del resto". È questo esattamente il messaggio semplice, individuale, che spinge solo sulla forza del singolo, ma non sulla forza collettiva, che ha fatto

breccia. Noi che un'altra risposta ce l'avremmo, l'abbiamo praticata poco. Se al livello europeo, invece di investire in studio e ricerca, tieni in piedi il budget europeo al 45% per la Politica agricola comune, non vai lontano». **Il ruolo dei giovani in questo processo?** «Noi abbiamo già una testa europea. Il nostro Summer Camp lancerà una petizione per la raccolta di un milione di firme da inviare alla Commissione europea per una legge sull'Erasmus universale. L'Ue dovrà creare un fondo apposito per tutti i giovani europei tra i 18 e i 25 anni. Un Erasmus per i lavoratori, per gli imprenditori, per tutti. Bisogna spingere l'Europa a investire sui suoi giovani, invece di continuare a investire sulle mucche e le capre della Pac».

Ai dipendenti pubblici due chili di pere al mese

Proprio mentre la signora Veronica torna a Villa La Certosa con l'alfanizzato marito, ecco che il Tg4 mette nei titoli la strepitosa notizia: sempre più donne passano le vacanze «senza il partner». Accadeva anche negli anni '60 e il cinema ci costruì sopra commedie innocue dove le «corne» erano solo potenziali. L'unica differenza è che allora si parlava di «martini» in città e non di «partner». Parlando di tutt'un po' da ogni telegiornale, Berlusconi ha anche lodato il «Lodo» che gli eviterà - come ha detto - di andare alle udienze a giorni alterni, dopo averne affrontate finora «più di 2500» e gli permetterà di «lavorare». Considerando che in tutti questi anni da indagato, imputato e prescritto, è andato a una sola udienza tutto sudato, non si capisce cosa gli abbia impedito sia di «lavorare» sia - e sarebbe stato meglio - andare in vacanza con o senza partner. Il Tg3, più seriamente, fa parlare l'opposizione che boccia una manovra tutta tagli (tranne le imposte) e niente investimenti. Di sfuggita, pare che al pubblico impiego andranno, per il 2008, aumenti di 8 euro lordi al mese: meno di due chili di pere. Senza formaggio. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

POLITICA E GIUSTIZIA

I membri laici del centrodestra avevano minacciato di abbandonare l'aula, facendo mancare il quorum

La nuova scadenza decisa in accordo con il Colle. Così viene garantita la discussione del caso Mills e la difesa dei magistrati

Mancino, Csm: basta attacchi ai giudici

«Piena consonanza con il Quirinale». Slitta a settembre la tutela per i magistrati del processo Mills

di Marcella Ciarnelli / Roma

TORNARE a un clima sereno. Per raggiungere l'obiettivo, allora, meglio rinviare la seduta del Consiglio superiore della Magistratura in cui si sarebbe dovuto discuire dell'attacco del presidente del Consiglio ai magistrati del processo Mills. È stato deciso all'unanimità, su proposta del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, che ha dovuto mediare con la minacciata protesta dei rappresentanti laici del Popolo della Libertà che avrebbero ipotizzato di abbandonare l'aula per protesta, facendo mancare il quorum data l'assenza per altri motivi di alcuni membri del centrosinistra. Una rapida consultazione con il presidente della Repubblica, che del Csm è il presidente ed aveva sottoscritto l'ordine del giorno, ha convinto Mancino che la strada del rinvio fosse la migliore.

«La democrazia si regge se la magistratura è autonoma e indipendente. Nuoce alla democrazia ogni ferita all'ordine»

re dato il clima ancora teso. Ed anche quella in grado di garantire il dibattito sulla delibera a tutela dei magistrati, in cui si affermava che «il Csm non può abdicare alla tutela contro attacchi di tal genere e che tale difesa, che pure è un diritto per ciascun magistrato, deve essere assunta dal Consiglio», che in

questo modo resta all'ordine del giorno. Se ne riparerà a settembre, dopo le vacanze estive, in un plenum a cui non è esclusa la partecipazione del Capo dello Stato. Ed in quella sede, ha precisato il vicepresidente, sarà necessario discutere anche e «nella maniera più ampia del ruolo, delle funzioni e delle at-

tribuzioni del Csm». Nicola Mancino ha voluto precisare, davanti alla possibilità che le sue parole dell'altro giorno («non sarebbe fuor d'opera rafforzare con una legge costituzionale un legge ordinaria» qual è al momento il cosiddetto Lodo Alfano) venissero strumentalizzate ed interpretate co-

me uno strappo con il Quirinale, che «il mio rapporto con il Capo dello Stato è di piena assunzione, condivido il suo metodo ed il contenuto delle sue riflessioni ad alta voce». L'esigenza resta quella di una riforma complessiva che produca norme anche su una possibile immunità per le alte cariche dello

Stato a cui, per il momento, dati i problemi di Berlusconi è stato necessario procedere con legge ordinaria, peraltro di straordinaria rapidità. La necessità di un rinvio non ha però impedito alcune importanti sottolineature da parte del vicepresidente del Csm. E così Mancino ha colto l'occasione per lanciare un monito: «La democrazia si regge se la magistratura è autonoma e indipendente. Ogni ferita che si arca all'ordine giudiziario nuoce alla democrazia». Parole in qualche modo destinate proprio il presidente del Consiglio, che non solo ha accusato i suoi giudici di agire per finalità politiche nella lettera inviata a Schifani, ma che qualche giorno dopo ha parlato di «giudici e Pm politicizzati» che «vogliono sovvertire la democrazia» e che rappresentano una «metastasi» cui ha fatto seguito, solo dopo qualche giorno, la definizione di Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Popolo della libertà, del Csm «come una cloaca». Parole che, nonostante la doppia smentita, non sono state apprezzate neanche ai rappresentanti in Consiglio del centrodestra.



Il vice presidente del Csm, Nicola Mancino. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

La lettera

16 luglio, Berlusconi scrive al presidente del Senato Schifani

Il premier, in una lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, accusa «un sostituto procuratore milanese» di utilizzare «la giustizia a fini mediatici e politici in ciò supportato da un tribunale anch'esso politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria».

I giudici

18 luglio, il Csm interviene a tutela dei magistrati attaccati dal premier

La prima commissione del Csm approva - con cinque voti a favore e il solo parere contrario del consigliere laico della Cdl Gianfranco Anedda - la risoluzione «a tutela dei magistrati» di Milano del processo Mills, accusati di «politicizzazione» dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Il Csm

24 luglio, troppe le polemiche il plenum rinviato a settembre

Il plenum del Csm rinvia la discussione sul caso Mills. A proporre lo slittamento è stato il vicepresidente di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino. Troppe polemiche, c'è bisogno di una discussione serena. Tutto rinviato ad un plenum straordinario in settembre.

«Si torni a un clima sereno». In settembre potrebbe partecipare al plenum anche Napolitano

L'INTERVISTA DARIO FO

Da Arlecchino a Ruzante a Ubu re. Una sceneggiatura teatrale sulla legge di Berlusconi che gli assicura l'impunità. E la commedia scivola in farsa

«E ora metto in scena il Lodo e il nano gigante»

di Toni Jop

«Dunque vediamo. Situazione complessa. Tra l'altro, c'è un soggetto di difficile individuazione, un altro con pochissime battute. Non facile ma niente è impossibile. Titolo: «Il nano gigante fa il suo mestiere», farsa tragica sessantottina, come si usava, il pubblico è coinvolto, compare a volontà, ne vedremo delle belle, anche sessualmente, in teatro, teatro di piazza, teatro di strada, teatro con sessanta milioni di posti. Molto grande. Partiamo da dove ha finito Lui: nessuno può più toccarlo, la legge è la legge, festa, inizia la festa». Dario Fo è sul tappeto volante, ispirato tipo trance, fermarlo è un peccato: tallona il piccolo Cesare da sempre, e poche ore fa il suo assistito, Berlusconi, si è incollato un brandello di diritto feudale sul campanello di Arcore. Dice: «Silvio Berlusconi, nessuno mi può giudicare», bello stimolo per un visionario come Dario che vomita, ma con garbo salottiero e a braccio, una febbrile sceneggiatura sui tempi che sono.

Allora, Dario, vedo che vedi. E come sempre quando vedi devi chiudere gli occhi per vedere. Da dove iniziamo? che suggerisce la sfera?

«Bisogna mettere assieme questo incongruo: allora, c'è questo che fa festa perché è riuscito a fare quello che voleva e nessuno è riuscito a impedirglielo. Ma sto cercando la tragedia e, diavolo, non la trovo. Spiego: per fare una tragedia servono due forze, una ineluttabile, che vince sempre come il banco e insieme una che almeno piange si dispera e impreca e canta dolore, due treni che all'incontrario vanno. Ma qui manca il neces-

saire. Si scivola nella farsa, poco male è materia che conosciamo...»

Aspetta aspetta: come sarebbe a dire? Qui c'è aria di tragedia vera, qui ci stanno togliendo l'aria della democrazia, da ieri conosco un tipo che se fa il balordo come lo faccio io, a lui succede niente e invece io pago...

«Ragazzo, calma e rifletti. Metti che sia come dici, dove sono gli «alti lai» come si diceva col pizzetto al mento? Il soggetto «sinistra» sta suonato...»

Dal verbo «stare suonato»?
«Niente spirito, non interrompere. Il soggetto «sinistra» sta suonato nella sua componente parlamentare, attornita. In quell'altra versione che si di-

ceva «radicale», invece, non si sa dove stia; e questo drammaturgicamente è bello, i druidi della «radicale» sono a raccolta non si sa dove, nella foresta, a celebrare i loro riti misteriosi...»

Mi sa che ci siamo spinti troppo avanti...

«Affari tuoi. Parti dal presupposto, non smentibile per disgrazia universale, che qui in Italia qualcuno sia riuscito a mettere in pratica il programma della legge P2. Giudici al gabbio, esercito nelle strade, informazione al bavaglio, chiesa imbonita, tutto il potere in una sola leva del cambio e il manovratore, il più ricco di tutti, innocente quasi qualunque cosa faccia a dispetto della Costituzione. Accetto il contraddittorio su questa cartolina dall'Italia, venghino venghino.

Toccherebbe al coro cantare «poveri noi poveri noi sventurati». Invece silenzio...»

Mannò, qualcuno ha ben detto che così non va...

«Certo, tra sé e sé, quasi sbadigliando. La sinistra appare drogata, suonata, non coglie. Forse molto saggia: par che voglia dire «cosa vuoi, è la vita...», frase post-ospedaliera che tradotta in politiche suona: non pensiamoci più, accettiamo le cose se questo è il loro corso. Ma non solo la sinistra, anche la destra e la fascia intermedia, non mi viene «centro», scusa. Tutti lì, inebetiti...»

Coraggio: stai perdendo di vista il protagonista per fare il brutalone con la sinistra...

«Come si capisce che hai gli occhi aperti, per questo non vedi bene...Po-

tresti vedere un bell'Arlecchino della commedia dell'arte che fa la caccia sul palco. Ma prima si è messo una corona in testa, una corona da re. Lui prende la caccia e la scaglia contro il pubblico in platea e incita, mentre le donne urlano e svengono: tenete, tenete, porta fortuna. Ecco, quella caccia era cioccolato ma pareva merda. Qui, dal nostro palco piove caccia vera. E noi, altro che Arlecchin, abbiamo l'aria di stare nello stercio e di guardare in alto, facendo finta di niente come si fa quando la messinscena della dignità è una scommessa con la bontà del pubblico. Dopo Arlecchin, Ruzante: lui, raccontando un sogno, ricorda la voce: non fate onda che poi si beve, si beve quella solita cosa lì...»

Ecco, fermati al personaggio con la corona sulla testa, è lui che fa

festa...

«E che festa. Ora lui è il gioco, ha smesso di fare il giocatore. Un bel passo avanti. Adesso si può sbizzarrire, adesso viene il bello perché si gioca senza arbitro, lui può prendere il pallone con le mani, spezzare le reni all'avversario, può vincere anche se ha perso. Gli altri reagiscono con la saggezza di prima e il coro mormora: l'importante è la salute, ridi ridi che la vita è un lampo. Infatti, lui il re, il nostro inqualificabile Ubu, ripete: sono il re e sono amato come nessuno al mondo, è l'amore il fondamento del mio potere...»

Madonna santa, fai venire i brividi...

«Bravo, sei sulla strada giusta ma rischi l'isolamento, non è tempo per sentire le cose con questa intensità, pare esagerato, scostumato, negativo. Vuoi essere additato perché negativo?»

Se serve alla sceneggiatura...

«Lascia perdere, guarda la grandiosità della storia...Per esempio, la nemesi. Ecco la vendetta della storia che si abbatte sul potere, su Ubu Re: predica il nucleare e da quando ha detto «avanti nucleo» in Francia si rompe una centrale dopo l'altra. Poi dicono: contaminati? Poco poco, rispondono. Capelli azzurri? Musetti anneriti dalla fuliggine? Napoli immondizia; dice Ubu: «Non c'è più, sparita». Guardi dietro le spalle ed ecco una montagna di rifiuti, eccola dove si era ficcata! Il coro sbiadisce mentre la natura delle cose si vendica; va così, nulla si crea nulla si distrugge: Ubu vorrebbe farsi esentare anche da questo ridicolo comma, la pratica è in corso...»

È il terzo atto?

«No, è l'intervallo. Coro fuori campo mentre si beve un drink: la vita è breve, la vita è bella, sono alti-bassi e non puoi farci nulla...»

Vigilanza Rai, continua il boicottaggio della destra

Il Pdl fa mancare il numero legale, ennesima fumata nera. Martedì nuovo tentativo. Gasparri attacca il Dg Rai

/ Roma

Ennesima fumata nera in commissione di Vigilanza, ancora senza presidente, nonostante l'allerta sollevato dai presidenti delle Camere. Di nuovo i parlamentari del centrodestra non si sono presentati e hanno fatto mancare il numero legale per l'elezione del presidente. Un ostruzionismo sul candidato di opposizione (come vuole la prassi delle commissioni bicamerali) mal visto da Pdl, Leoluca Orlando dell'Italia dei Valori.

L'opposizione, Pd, Idv e Udc, era presente a Palazzo San Macuto, la votazione si è svolta ma non è stato raggiunto il numero di voti per la nomina, si riproverà martedì 29 e il 31 luglio, come stabilito da Schifani e Fini. Ai quali ha

scritto riconoscente per la solerzia il radicale Beltrandi che, per protesta, resta asserragliato nell'aula della commissione, dove ha passato anche la notte scorsa.

Una diserzione annunciata, quella della maggioranza, che pretende da Orlando una «presa di distanza dai contenuti della manifestazione di piazza Navona». In realtà l'ordine di scuderia imposto da Berlusconi è: non lasciare un posto di comando a nessun uomo vicino a Di Pietro.

Il clima è incandescente fra i poli, anche perché lo stallo, creato dal Pdl, si riflette sulla Rai, dove il clima non è migliore: è la Vigilanza a dover nominare un nuovo Cda.

Il capogruppo del Pdl al Senato, Gasparri, ha insultato il direttore generale della Rai, Cappon: «Si dimetta», gli dà dell'incompetente e lo accusa di aver «dissestato l'azienda». L'ex ministro delle Comunicazioni fa una strenua difesa di Agostino Saccà (sul quale a giorni il Tar deciderà sul ricorso presentato dai legali Rai alla sentenza che imponeva il reintegro dell'ex direttore Fiction).

Accuse «concertanti», quelle di Gasparri, secondo Fabrizio Morri del Pd, «farebbe bene a prendersela con quei consiglieri d'amministrazione del centrodestra, in aperto conflitto di interessi sulla vicenda Saccà - il riferimento è a Urbani - invitandoli a dignitose dimissioni». Anche Luca Barbareschi, attore eletto con An deputato Pdl, chiede le

dimissioni di Cappon e lancia una provocazione: «Non c'è il nome giusto per la Vigilanza? lo scelga il governo». Una «brutalità» preferibile all'ipocrisia del Pdl, ironizza Giulietti, ora nell'Idv, dato che «all'opposizione è vietato indicare il presidente come sempre».

La Federazione della Stampa e l'Usigrai denunciano il «gioco al massacro» che paralizza la Vigilanza e la Rai con un «segno di disprezzo». Al Senato intanto è stato depositato un disegno di legge di riforma della Rai, firmato Butti, l'uomo Rai di An: in attesa della mai avvenuta privatizzazione, cambierebbe la governance con un amministratore delegato con forti poteri, un Cda ridotto nominato sempre dalla Vigilanza che avrebbe poteri anche di revoca. n.l.

POLITICA E GIUSTIZIA

Il premier fa la vittima anche dopo l'approvazione della legge sull'immunità delle alte cariche dello Stato

Sventola un'assoluzione in Spagna e sfida i giornalisti: «Scommetto che non ne parlerete»

Rinuncia al Lodo. Per i processi prescritti...

Berlusconi: avevo già rinunciato a ogni "immunità" per i casi prima del 2000. «I giudici mi perseguitano»

di Natalia Lombardo / Roma

LO SMEMORATO DI COLOGNO Sempre più convinto di essere un «perseguitato», Silvio Berlusconi benedice il Lodo Alfano che lo proteggerà dai processi per tutto il mandato a Palazzo Chigi, infatti non arriva a dire che non se ne avvarrà, come invece aveva

annunciato riguardo alla norma «blocca-processi», poi depotenziata perché sostituita dal Lodo che protegge le quattro alte cariche dello Stato. Resta nel vago con un «non lo so», magari deciderà di volta in volta a seconda delle previsioni dei suoi legali sulle sentenze.

Ma la tesi che il presidente del Consiglio vuole far passare, anche nella conferenza stampa dopo l'incontro con il premier di Malta, Lawrence Gozni, è sempre quella della «persecuzione» subita negli ultimi «quattordici anni». La sera prima Berlusconi aveva festeggiato con i senatori del Pdl, ringraziandoli.

Nella conferenza stampa a Palazzo Chigi alla domanda diretta: per il processo Mills non si avvarrà del Lodo Alfano? Berlusconi resta sul vago: «Non lo so. Avevo già detto pubblicamente che non mi sarei avvalso della

clausola che dava la possibilità alla magistratura di sospendere per un anno i processi anteriori al 2000», quella che «è stata chiamata norma "blocca-processi" e "salva premier" mentre era il contrario». La risposta sul Lodo però non arriva, anzi il premier se la prende coi giornalisti: «Quando la finirete di non

capire, o far finta di non capire, che è stata una persecuzione inaccettabile in una democrazia, sarà sempre troppo tardi...». Piero Fassino ne evidenzia subito le contraddizioni: «Berlusconi dice che non si avvarrà di questo scudo, ma si è battuto per averlo. Non si capisce bene... Mi verrebbe da dire "Bruto

è uomo d'onore". Lo aspetto al varco».

E Pierferdinando Casini, che pure riconosce l'esistenza di «un attacco da parte di frange militanti della Magistratura» contro il premier, lo sfida: «Sono certo che Berlusconi farà prevalere il suo senso delle istituzioni e non si avvarrà del Lodo Alfano per

nessuno dei suoi procedimenti penali».

Per il presidente del Consiglio nonché proprietario dell'impero Fininvest, il Lodo è una sicurezza, senza escludere, nel caso che i suoi avvocati lo rassicurino sull'esito di un procedimento in tribunale, che possa non avvalersi del congelamento del processo. Nessun pentimento, però, sulla norma utile soltanto a se stesso: «Il Lodo è il minimo che una democrazia possa fare a difesa della libertà». Ora si che potrà governare, dice: «Pensate, dal 30 giugno al 15 luglio il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto essere presente alle udienze un giorno e uno no. Senza così convocare i consigli dei ministri o partecipare al G8».

Dal nuovo attacco ossessivo ai giudici alla richiesta di «scuse» da parte dei media, come risarcimento per quel «fango» buttato addosso «internazionalmente» dai giudici su di lui e il suo gruppo per reati dai quali è stato assolto. Del più fresco, il caso Telecinco in Spagna, nella sala stampa di Palazzo Chigi con affreschi barocchi ripristinati, gli si volatilizza dalla testa il nome

Escalation contro i magistrati: «Una parte di loro vuole sovvertire il risultato delle elezioni»

del «come si chiama quello francese... non spagnolo...? scusate ma su questo il computer elimina tutto...». Garzon il giudice Baltasar Garzon, gli ricorda Bonaiuti. Ieri la Cassazione spagnola ha confermato le assoluzioni per i manager fra i quali alcuni Fininvest, anche se la posizione di Berlusconi era già stata stralciata per varie immunità. Silvio ora pretende le scuse per i «dieci anni» di immagine rovinata, di spese legali del tipo modesti alberghi a «tre stelle perché gli avvocati vanno trattati bene». E punta la giornalista del Tg3: «Voglio vedere se il suo Tg darà conto delle assoluzioni...». Alla fine si scusa con il premier maltese per le divagazioni sugli affari suoi, ma sussurra un «quando ci vuole, ci vuole...». Non interviene sul caso Telecom-Tavaroli: «Chiacchiere da bar». Dopo aver annunciato grande collaborazione contro l'immigrazione clandestina col paese amico nel Mediterraneo, Berlusconi affina la sua tesi contro gli arabi produttori di petrolio che si sono «arricchiti impoverendo l'occidente» (in serata al primo ministro iracheno prometterà di diventare il «primo paese importatore di petrolio dall'Iraq»). Alle 17, invece aveva minacciato: «Senza un accordo per contenere i prezzi l'Occidente sarà costretto a una massiccia progettazione di centrali nucleari». Anche da esportazione, magari in Albania: «Ci sono paesi pronti ad accoglierle con finanziamenti italiani».



Foto di Marco Merlini / LaPresse

IL CASO Un «popolo delle libertà» sempre granitico, quando si tratta di servire il partito-azienda. Sotto il fascismo, almeno, c'era un'ideologia, qui solo un interesse piccolo

Quella folla plaudente di deputati a libertà condizionata

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Adesso no, l'ideologia sono morte, secondo molti teorici della politica, e quindi, nella dominanza del mercato, gli affari sono affari, ovunque, pesati a colpi di carriere e, banalmente, di quattrini. Provate a fare i conti nelle tasche dell'onorevole avvocato Ghedini, che ha mirabilmente e vantaggiosamente fuso il mestiere del difensore a quello del parlamentare. E che sarebbe di Alfano, salito alla pompa del Guardasigilli (basta l'enfasi del nome), senza la sua instancabile e scattante operosità nel nome di Berlusconi? Un «onorevole» impiegato di provincia, un civilista di Agrigento?

Più che la sgangherata autocontemplazione di Berlusconi, colpisce nei momenti comandati l'attonita atarassia di una folla di deputati e senatori, che si potranno dividere sui tagli della manovra ma si presentano compatissimi dove il capo ordina: sono una compagnia a libertà condizionata, in licenza se si parla d'altro, se non si parla di retequattro o di processi. Se il centrosinistra avesse mostrato qualche volta un decimo di tanto granitica certezza, magari Prodi sarebbe ancora al governo e ci risparmieremmo gli spettacoli peggiori. Nell'obbedienza c'è di mezzo una legge elettorale, che cancel-

lando le preferenze la pretende assoluta, ma un tocco di dignità dovrebbe lasciar correre qualche sfumatura. Non è possibile credere che a proposito di giustizia o di reti televisive i pareri siano sempre così unanimi nel secondare le aspirazioni del capo, non è possibile che Gasparri si immedesimi nella parte da non mostrare la virgola di un distin-

Senza Silvio, altro che Guardasigilli. Alfano non sarebbe che un «onorevole» di provincia civilista ad Agrigento

guo o che un vecchio dc o un vecchio socialista non sentano la voglia di rispolverare qualcosa dell'antica verve polemica. Niente. Partecipiamo della gloria, cantiamo in coro, le figure attorno al sovrano. I postfascisti ricorderanno con nostalgia: «Potevo fare di quest'aula sorda e grigia il bivacco dei miei manipoli», Mussolini aveva anticipato tutti.

Ovviamente la ricaduta è universale: dal trono di Berlusconi alla sedia elettrica di Novegno la distanza sembra un abisso, ma è meno profondo di quanto sembri. Non sembra che le reazioni (parliamo della cosiddetta società civile) siano forti. Ci saranno, ma minoritarie ed essere minoritari (e quindi critici, reni-

tenti al potere, forti degli ideali eccetera) non aiuta di fronte alla sordità dei più. Le tappe intermedie nel degrado del belpaese sono tante e quelle importanti ovviamente le percorrono i media nazionali (basterebbe metterle assieme due o tre ore di serate televisive per capire che cosa ormai sia diventata la cosiddetta «cultura popolare» in Italia). Anni fa si dibatteva sull'uso della parola «regime» e la vittoria di Prodi ovviamente smentì i suoi propagandisti. Non sarebbe una consolazione accertare ora che al «regime» siamo finalmente arrivati. Il problema è dell'opposizione (quella politica e quella civile): come rianimare la coscienza del Paese (quando ascoltiamo Bossi viene

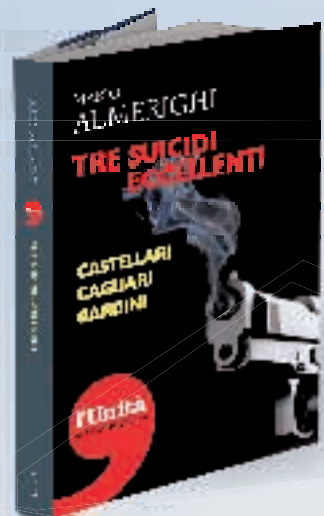
da dubitare che esista un paese, quando ascoltiamo i suoi alleati viene da pensare che il Paese sia solo la somma di interessi delle più diverse lobbies). Berlusconi se la ride e se la gode grazie pure a tal Giuliano Tavaroli, ex brigadiere, capo della sicurezza di una delle più vistose aziende italiane, regista di trame oscure. Tavaroli non solo dà il fangoso quadro generale e nel quadro getta fango su Fassino e il suo partito (cioè su un bel pezzo dell'opposizione politica), ma spiega anche con competenza quanto velenoso sia intreccio procure-informazione, quante «balle» si gonfiano così, quanto sia torbida l'acqua. Quanto abbia ragione Berlusconi.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola
in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MEOC Museo Etnografico Oliva Carta Cannas
presenta



“ESSERE E’ TESSERE”

Ad Aggius, in Gallura, la tessitura dà spettacolo.



Arti, mestieri, usi e costumi vi aspettano ad Aggius, uno dei borghi più antichi della Gallura, per accompagnarvi in un viaggio nel tempo e nello spazio. Qui il 26 luglio 2008 **“ESSERE E’ TESSERE”**, evento di arte visiva e partecipazione sociale di Maria Lai, ripercorrerà secoli di tradizioni, coinvolgendo adulti e ragazzi con giganteschi giochi di fili attraverso le strade del borgo.

AGGIUS
sabato
26 luglio
2008
ore 17.00

Con l’occasione potrete visitare il Museo Etnografico Oliva Carta Cannas, che ospita una suggestiva rappresentazione delle tradizioni sarde, incentrate sull’antica arte del telaio. Un’esperienza che val bene una deviazione.



CITIZEN®
...PER L'ARTE

GLI SCHEDATI

Sotto accusa la schedatura su origine etnica e religione. «C'è un effettivo problema di sicurezza in Italia. Ma per i nomadi»

Una delegazione Osce nei campi di Roma Pittella, Pse: grazie al richiamo Ue il Viminale ha cassato la raccolta di impronte per i bimbi

L'allarme di Amnesty: l'Italia discrimina i rom

Il ministro dell'Interno: tutto falso. Ma in Europa Barrot attende il rapporto di Maroni

■ / Roma

AMNESTY INTERNATIONAL ha inviato una lettera ai ministri europei dell'Interno e della Giustizia, riuniti ieri a Bruxelles, per condannare «gli atti di discriminazione nei confronti delle comunità rom in Italia, culminati nella raccolta di informazioni sull'origi-

ne etnica e la religione, nonché in quella delle impronte digitali, anche di minori». Nicolas Beger, direttore dell'Ufficio di Amnesty International presso l'Unione europea condanna la scelta dei censimenti: anche avendo esteso la raccolta delle impronte a tutta la popolazione italiana a partire dal 2010 «non cambia nulla se nel frattempo il censimento dei rom continua». Impronte, ma non solo. L'allarme di Amnesty tira in ballo anche le responsabilità della politica: «L'azione delle autorità si è sviluppata in un clima di virulenta retorica anti-rom da parte di esponenti politici nazionali e locali. Raramente gli autori so-

no stati chiamati a rispondere delle proprie dichiarazioni xenofobe, le quali hanno contribuito ad alimentare e legittimare atti di violenza da parte dei cittadini». Conclude Beger: «Dobbiamo essere chiari: stiamo assistendo a una caccia alle streghe presentata come una serie di «misure di sicurezza». Quello che è certo è che ora in Italia c'è un effettivo problema di sicurezza: quella dei rom». Per questo Amnesty chiede, tra le altre cose di «riesaminare lo stato d'emergenza e gli atti e le misure derivanti dalla sua adozione, per garantire la compatibilità col diritto internazionale ed europeo». La denuncia non scuote il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a Bruxelles con i colleghi europei, usa le vie spicce: «È tutto falso. Avete letto l'ordinanza? Si parla di Rom? Si parla di impronte digitali? No. Allora di cosa stiamo parlando? È ora di finirla con le falsità».



La delegazione dell'Osce nel campo di via Candoni a Roma. Foto Omniroma

Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana nel Pse, chiarisce: «Grazie alla nostra azione che ha condotto ad un duro richiamo del Parlamento europeo, ora nelle circolari emanate ieri dal Viminale non si parla più di impronte per i minori di 6 anni se non in casi eccezionali, e per tutti i minori di 14 anni vie-

ne prevista la necessità di autorizzazione della procura e del Tribunale dei minori». Intanto il commissario Ue alla Giustizia, libertà e sicurezza, Jacques Barrot, ha ribadito che entro la fine del mese attende il rapporto del ministro dell'Interno italiano.

Intanto ieri è iniziata da Roma la visita degli esperti dell'Osce nei

campi rom del nostro Paese. Andrzejj Mirga, consigliere anziano per le tematiche rom, ha chiarito: «L'obiettivo della visita consiste nella volontà di lavorare insieme con le autorità italiane per porre le linee guida con cui affrontare la questione della sicurezza in linea con le raccomandazioni europee».

SARDEGNA Arborea, un Villaggio solidale

La regione dà casa ai rom sfrattati dal sindaco

DAVIDE MAEDDU

Sfrattati dai sindaci del centrodestra, i rom di Arborea hanno ora una casa. O meglio, un appartamento nel villaggio della solidarietà. Una struttura messa a disposizione dalla regione e assegnata poi al «prete coraggio» che quattro settimane fa aveva allestito il campo nella comunità il Samaritano. Si conclude così la vicenda delle 51 persone rom cacciate con un'ordinanza prima da un accampamento e poi dalla sistemazione di fortuna del Samaritano.

In giugno la comunità rom - 28 bimbi e 23 maggiorenni - viene sfrattata dal villaggio che aveva realizzato alla periferia di Terralba, paese vicino a Oristano. Una decisione motivata, secondo il comune, con il fatto che la comunità avrebbe occupato abusivamente gli spazi. A trovare la soluzione don Giovanni Usai, cappellano del carcere di Isili e fondatore e responsabile della comunità il Samaritano di Ar-

borea. Una comunità che si occupa di recupero di ex detenuti e in cui lavorano detenuti in esecuzione penale esterna. Dopo l'intervento del sacerdote la protezione civile sistema in uno dei campi della comunità le tende azzurre per le famiglie rom. Però il sindaco di Arborea impone lo sfratto perché «nel campo non ci sono le condizioni igieniche» necessarie. Decisione respinta al mittente dal don Giovanni Usai che chiede l'intervento del prefetto.

A chiudere la vicenda è la Regione Sardegna. La giunta guidata da Renato Soru ha affidato alla Cooperativa «Il Samaritano» una decina di immobili dell'ex Ersat in comodato gratuito perché venga realizzato un «Villaggio della Solidarietà» in grado di dare una provvisoria dimora ai senzatetto, nomadi o no. L'assessorato alla Sanità ha adottato programmi per l'inclusione sociale dei nuclei familiari in particolari condizioni di emergenza e povertà, 500mila euro stanziati per tutta la Sardegna.

**I prezzi aumentano
Le tasse pure
Le pensioni no**

**I diritti non sono in saldo!
Insieme per difendere la tua dignità**

Iscriviti al Sindacato pensionati Cgil

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
www.spi.cgil.it

RIFONDAZIONE A CONGRESSO

Il governatore della Puglia è netto: non voglio sciogliere il partito. Poi avverte: non si ceda a giustizialismo e antipolitica

I delegati vicini a Grassi non intendono metter veto sul segretario. E scelgono di fare riunioni separate dai delegati di Ferrero

Vendola cerca l'accordo. E potrebbe trovarlo

Evita di pronunciare l'abborrita parola «costituente». Grassi apprezza, Ferrero attacca

■ di Simone Collini inviato a Chianciano

«IO NON HO IL PROBLEMA di fare il segretario. Ho il problema di evitare che Rifondazione comunista finisca in uno spicchio di minoritarismo, a rimorchio di culture che non sono di sinistra, come il giustizialismo e l'antipolitica». Nichi Vendola si sfoga dietro il

Palamontepaschi, dopo che è già intervenuto dal palco e che dopo di lui ha parlato Maurizio Acerbo per la mozione Ferrero-Grassi. Il congresso del Prc si è aperto ma la «matassa», per usare le parole del governatore della Puglia, è ancora «ingarbugliata». A Chianciano i 650 delegati sono arrivati senza sapere quale strada imbrocherà il loro partito, e se a guidarli sarà Vendola o un segretario su cui riusciranno a convergere tutte e quattro le altre mozioni. Solo domenica pomeriggio si capirà come andrà a finire. Mai come in questo caso gli interventi dal palco saranno soltanto preparativi per il gioco vero, prima nella commissione politica e poi in nel Comitato nazionale - al quale spetta la scelta del segretario - che si insedia subito dopo la fine del congresso.

Ecco perché Vendola, che nei congressi di circolo ha incassato il 47,3%, dal palco lancia alcuni chiari messaggi. Il primo, non pronunciando mai l'espressione «costituente di sinistra». Il secondo, dicendo con enfasi: «Non voglio scio-

gliere il mio partito». Il terzo, criticando il Pd per la «velleità di autosufficienza». Messaggi a Claudio Grassi e ai suoi delegati. La componente *Essere comunisti* è infatti sì contro la costituente di sinistra e un rapporto di subaltermità rispetto al Pd, ma al contrario della componente che fa capo a Paolo Ferrero non è attratta dal modello di par-

tito sociale a cui aspira l'ex ministro. Col quale Vendola ha scambiato un abbraccio all'inizio dei lavori - sotto lo sguardo di Fausto Bertinotti, seduto in settima fila - ma col quale non pensa di poter stringere un accordo. «Bisogna tornare nella società, non fuggendo dalla politica - ha detto il governatore pugliese - anzi criticando in radice

qualunque sciagurata ipotesi di autonomia del social». È criticando anche, dopo che Acerbo aveva rivendicato la partecipazione alla manifestazione di piazza Navona, la tentazione di cedere alle sirene del giustizialismo («opposto del comunismo») e dell'antipolitica («getta semi di frutti che vengono poi raccolti dalla destra»).

Il messaggio è arrivato a destinazione. Grassi ha commentato positivamente le parole di Vendola sull'opposizione al governo e ha chiesto più chiarezza sul rilancio del partito e sulla presentazione alle europee con il simbolo del Prc. Non è un'apertura esplicita - e non a caso il coordinatore di *Essere comunisti* ha deciso di intervenire solo doma-

ni pomeriggio - ma non è neanche la chiusura di Ferrero, che non ha risparmiato dure critiche a Vendola: per il linguaggio del governatore pugliese («non servono giochi verbali che nessuno capisce») e per un passaggio sulla sconfitta del governo Prodi addebitata anche alle «intemperanze improduttive della sinistra radicale»: Ferrero si è sentito chiamato in causa e ha lamentato il fatto che «per la prima volta assistiamo a un attacco da destra dentro Rifondazione».

Parole che non impensieriscono Vendola. Tra i sostenitori della sua mozione si fanno i calcoli sul voto dei 250 membri del Comitato politico. Basterebbe che gli esponenti della mozione Pegolo-Giannini (favorevoli alla costituente dei comunisti proposta dal Pdc) si astengano per far scendere il quorum a 230, e la mozione Vendola 116 membri in quell'organismo li ha. Ma sono calcoli che potrebbero essere superflui, perché nell'area *Essere comunisti* si fa strada l'idea che sia sbagliato mettere veti sul segretario. Per non parlare del fatto che ieri sera i delegati vicini a Ferrero e quelli vicini a Grassi si sono incontrati in due riunioni separate. La frenata sulla costituente di Vendola sembra insomma aver funzionato. E se Claudio Fava (Sd) lamenta l'«arretramento netto», non è detto che una volta segretario Vendola non insista sulla necessità di «rifondare una grande sinistra di popolo». Che vuol dire? Il governatore pugliese (nelle parole del quale Goffredo Bettini vede «spunti di innovazione e ricerca») la mette giù così, dietro il Palamontepaschi: «Una disseminazione di cantieri, un programma, un sogno. Non mi interessano le formule, mi interessa il concetto».



Nichi Vendola durante il suo intervento al 7° congresso di Rifondazione Comunista a Chianciano Terme. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

La scheda

Quanto pesano le cinque mozioni

Al via il settimo congresso nazionale del Prc, a Chianciano Terme. I lavori, trasmessi in diretta su *Nessuno tv*, si sono aperti con la lettura dei risultati dei congressi territoriali. Dopo l'approvazione formale della regolarità del percorso congressuale, è stata data lettura dei risultati ufficiali.

Sono 650 i delegati.

Mozione 1 candidato segretario è Paolo Ferrero, ex ministro del governo Prodi: **262 delegati** pari a 17.542 voti (40,28%).

Mozione 2 il candidato è Nichi Vendola, presidente della regione Puglia, **307 delegati** pari a 20.598 voti (47,3%).

Mozione 3 presentata da Pegolo e Giannini, **50 delegati**.

Mozione 4 presentata da Claudio Bellotti, **21 delegati**.

Mozione 5 di Walter De Cesaris, **10 delegati**.

Le tante mani che battono al ritmo di «Bella Ciao» versione Modena City Ramblers e i fischi all'indirizzo di Fini e Schifani (molti più per Fini). Oltre a una scarsissima dose di nostalgia per il governo Prodi, nonostante oggi Rifondazione stia decisamente peggio di sei mesi fa. Questi i tre punti chiave che uniscono la platea double face del congresso di Chianciano, che per il resto si divide in modo quasi militare: parla Vendola e applaudono i suoi, parla Maurizio Acerbo, primo firmatario della mozione di Paolo Ferrero e applaudono esclusivamente i suoi. Non ci sono applausi «bipartitici» in questa parca di Rifondazione divisa quasi a metà, separati in casa si potrebbe dire. Ma la notizia è che non volano gli stracci, e neppure i fischi reciproci. Unica piccola eccezione, quando sul maxischermo appare la foto di Bertinotti con il comandante partigiano Giovanni Pesce: cinque o sei fischi spariti, subito cancellati dagli applausi e dalla musica di De Gregori. Per il resto, nessuna sorpresa: quando parla il principale esponente della mozione avversa, gli altri tacciono rigorosamente. E ascoltano. Anche sul banco della presidenza, dove siedono rappresentanti della varie mozioni scelti col Cencelli, va in onda la stessa scena: ognuno applaude il suo. Si fa notare solo un'anziana signora vendoliana vestita di rosso, che alla fine del discorso di Acerbo si agita sulla sedia e grida: «Adesso basta, la devi finire, tempo scaduto!». Ma alla fine la prima giornata di un congresso che molti delegati giudicano «duro, anche un po' violento», fila via piuttosto liscia. I trancori non sono superati, ma piuttosto metabolizzati: sono lì, ma non scatenano le reazioni di panica. Con chi stanno i delegati lo capisci alle prime parole: «partito sociale», versus «processo costituente», Ferrero contro Vendola, i seguaci parlano a memoria. Ma complice anche

LA PLATEA

Niente fischi ma solo applausi mirati A Chianciano il congresso dei separati in casa

■ di Andrea Carugati inviato a Chianciano

L'abbraccio pubblico tra i due big, si fa strada qualche velato ottimismo sulla tenuta di quella che tutti chiamano la «comunità», cioè il partito. «Mi sa che staremo tutti insieme ancora un po' di tempo», si

lascia andare Gaetano Cataldo, 27 anni, delegato di Bari e vendoliano. «In fondo in Rifondazione ci sono state sempre idee molto di-

verse, tanti che come me non sono mai stati comunisti, eppure siamo arrivati fino qua. Ci tiene insieme l'idea di cambiare il mondo, o al-

meno di rifondare un pensiero critico». Stefano Galvani, cinquantenne romano, mozione Ferrero, è d'accordo: «Sono ancora di più i

punti che ci uniscono da quelli che ci dividono». Per esempio? «Ci unisce l'idea di non rassegnarci al neoliberalismo, che anche in forme temperate produce solitudine e sfruttamento». «C'è un clima più disteso

rispetto a prima di arrivare a Chianciano», rincara un altro ragazzo. Quasi tutti ammettono che Rifondazione, in questi mesi di congresso, si è un po' isolata dalla realtà, «chiusa sul proprio ombelico», come spiega il veneziano Sebastiano Borasio. «Mentre i campi rom andavano a fuoco noi stavamo chiusi a litigare tra noi, a cercare un colpevole della sconfitta», si sfoga Antonio Delli Fiori, 30enne di Brindisi. Eppure molti non ne fanno un dramma. «Quando una famiglia subisce una ferita, un lutto così grande è normale che si chiuda un po' in se stessa», spiega Daniele Licheri, giovane delegato vendoliano di Pescara. E aggiunge: «Meglio un congresso duro come il nostro delle primarie plebiscitarie del Pd». «Lontani dalla gente? È successo molto prima del congresso, purtroppo», dice Tonia Guerra, 40enne ferreriana, che sulla questione morale non fa sconti a Vendola: «Ci dice che siamo giustizialisti? Figuriamoci, ma garantista è chi vuole una giustizia uguale per il premier e per i bimbi rom; per questo siamo andati a piazza Navona. Se pensare che chi ha il potere deve dare il buon esempio e non farsi leggi ad personam è giustizialismo, vuol dire che le parole non hanno più senso».

Un altro punto chiave è l'allegeria al leaderismo, che contagia anche i vendoliani, in fondo quelli che un leader carismatico ce l'avrebbero pure. Nemmeno loro si sbilanciano sull'elezione di Nichi a segretario. Dice Sonia Pellizzari, 30enne: «Io vorrei che fosse eletto, ma come controfigura di un'idea, una sinistra al passo con il ventesimo secolo. Il leader è un concetto che lasciamo volentieri al Pd», rincara un altro ragazzo. C'è aria di tregua, o almeno di pace armata tra i delegati. Alberto Gentilini di Udine la spiega così: «La ragione è che siamo tutti in attesa, è un congresso aperto e non ci sono certezze».

Uccisione Calipari, non fu crimine di guerra

Le motivazioni della Cassazione: carenza di giurisdizione, Lozano non verrà processato in Italia

■ di Massimo Solani / Roma

«NON UN CRIMINE di guerra», e nemmeno «un crimine contro l'umanità». Per questo Mario Lozano, il soldato di fanteria statunitense che la sera del 4 marzo

2005 uccise a Baghdad il funzionario del Sismi Nicola Calipari, non può essere processato in Italia. Lo scrive la Corte di Cassazione nelle motivazioni della sentenza con cui il 19 giugno scorso venne confermato il «non luogo a procedere» per «carenza di giurisdizione» espresso dalla Corte d'assise di Roma nell'ottobre 2007. Con la decisione con cui è stato respinto il ricorso della pro-

cura generale di Roma e della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena (che rimase ferita quella sera sulla strada che porta all'aeroporto della capitale irachena, appena liberata dopo settimane di prigionia), infatti, la Cassazione ha confermato l'orientamento dei giudici di primo grado stabilendo che «non sussiste la giurisdizione penale dello Stato italiano bensì quella esclusiva degli Usa, Stato di invio del personale militare partecipante alla forza multinazionale in Iraq, in applicazione del principio di diritto internazionale consuetudinario della «immunità funzionale» dell'individuo-organo dello Stato estero dalla giurisdizione penale di un altro Stato, per gli atti eseguiti iure imperii nell'esercizio dei compiti

e delle funzioni a lui attribuiti». Lozano, in parole povere, potrebbe essere processato per l'omicidio di Calipari avvenuto ad un posto di blocco «volante» lungo la Irish Route solo da un tribunale statunitense. Una eventualità impossibile visto che le autorità militari Usa hanno già «assolto» da ogni addebito il marine dopo una frettolosa indagine interna (gli esperti italiani chiamati a far parte della commissione pariteti-

Il funzionario del Sismi fu ucciso in Iraq il 4 marzo del 2005 a un check point Usa «volante»

ca si rifiutarono di firmare le conclusioni non condividendone praticamente nessun elemento della ricostruzione) in cui si addebitava ogni colpa dell'«incidente» alle leggerezze di un agente segreto esperto come Nicola Calipari e alle imprudenze alla guida di Andrea Carpani, l'altro 007 che aveva partecipato alla liberazione della Sgrena. E il principio dell'immunità funzionale, ha scritto Giovanni Canzio relatore della sentenza numero 31171, «non è derogabile nella specie per l'assenza nelle circostanze e modalità del fatto contestato delle caratteristiche proprie della grave violazione del diritto internazionale e umanitario, con particolare riguardo alla non configurabilità nel caso concreto di un crimine contro l'umanità» o di un «crimine di guerra». E l'esi-

stenza di una tale «norma consuetudinaria di diritto internazionale e la sua operatività nel nostro ordinamento - rileva la Suprema Corte - non sono revocabili in dubbio poiché il principio dell'immunità funzionale, pure nella nozione ristretta o relativa, limitata cioè alle sole attività che sono espressione diretta e immediata della funzione sovrana degli Stati, tra le quali ontologicamente rientrano le attività eseguite nel corso di operazioni militari, ha trovato ampio e incontrovertito riconoscimento sia nella dottrina che nella giurisprudenza, interna e internazionale». «Ogni Stato indipendente e sovrano - è la conclusione degli Ermellini - è libero di stabilire la propria organizzazione interna e individuare le persone autorizzate ad agire per suo conto».

VELENI E SPIONI

Tra le cariche che ringrazia, il dirigente del Pd non cita il nome del presidente del Consiglio Berlusconi

A chi glielo ha fatto notare ha risposto: «Il mio ringraziamento si rivolge a chi mi ha manifestato solidarietà»

Telecom, a Fassino l'applauso della Camera

Soro: solidarietà da tutto il Parlamento. L'ex segretario Ds: c'è bisogno di più responsabilità, da parte di tutti

di Virginia Lori / Roma

STIMA Un applauso bipartisan, di solidarietà, che ha chiuso politicamente il caso Telecom e i veleni di Giuliano Tavaroli, è quello che la Camera ha tributato ieri a Piero Fassino. Il caso era nato dopo la pubblicazione su Repubblica delle dichiarazioni del-

l'ex capo della security di Telecom che attribuivano all'ex segretario dei Ds il potere di firma su un conto estero, il fondo Oak ("quercia"). «Visti i commenti di tanti colleghi di ogni parte politica, vorrei esprimere a Piero Fassino la solidarietà del Parlamento», dice Antonello Soro. Alle parole del capogruppo del Pd è seguito un lungo applauso di tutta l'aula

Sul Lodo Alfano:

«Il premier dice che non si avvarrà di questo scudo... eppure si è battuto tanto per averlo»

della Camera che ha fatto dire al presidente Fini: «Credo che questo applauso corale sia la migliore prova» della solidarietà a Fassino. «Ringrazio i colleghi che mi hanno manifestato solidarietà, i presidenti Fini e Schifani, il presidente Napolitano e i tanti esponenti politici che mi hanno voluto manifestare amicizia, solidarietà e affet-

to», ha detto Fassino, prendendo la parola dopo il sì della Camera alla manovra economica. Tante le cariche, dal presidente della Repubblica a quello del Senato e della Camera, Fassino non ha citato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E il dirigente del Pd ha sottolineato che «questo episodio, spero archiviato rapidamen-

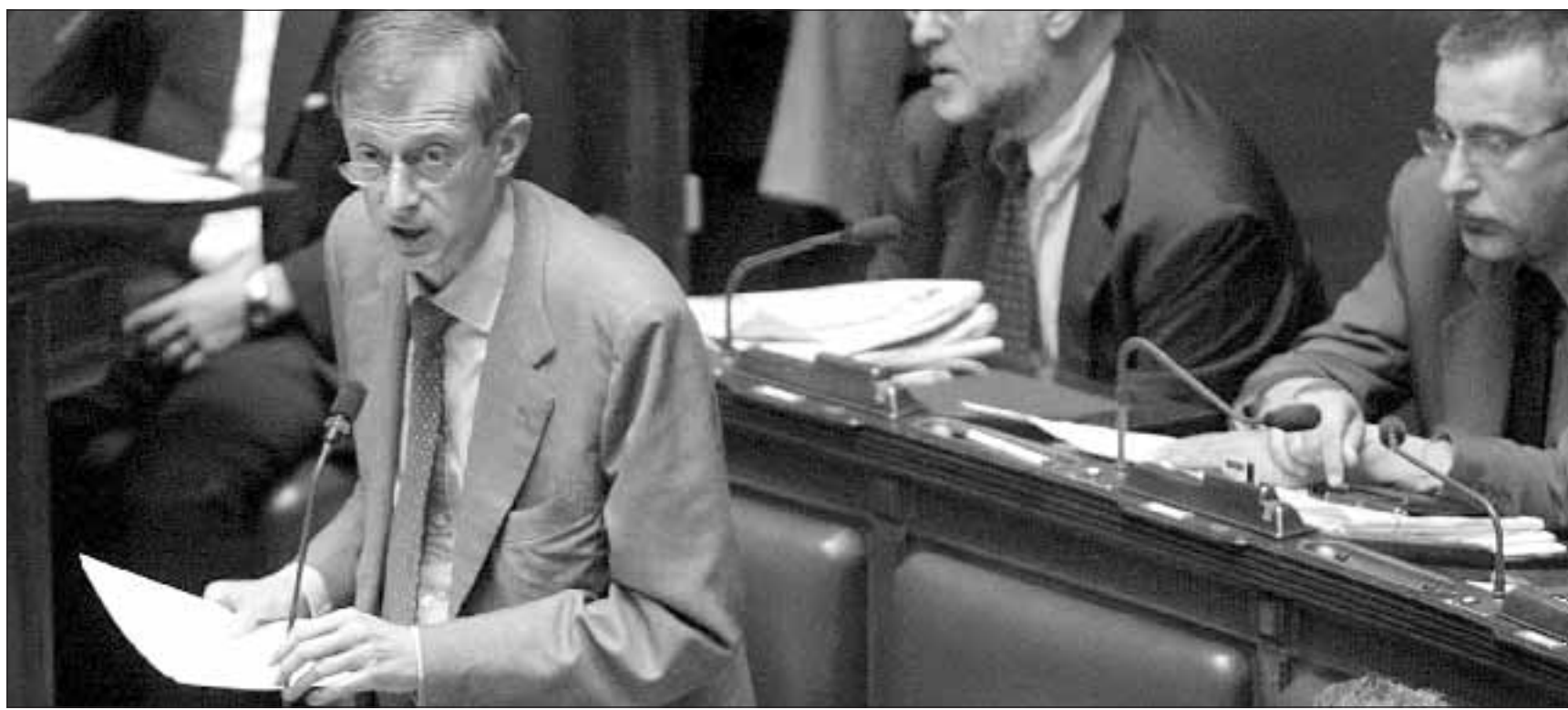
te, indica la necessità che tutti, la politica, l'informazione, chi agisce nella società ispiri i propri comportamenti al principio di responsabilità. Una società può rimanere unita e la convivenza civile essere solida se ciascuno è consapevole che i comportamenti e le convinzioni devono essere ispirati al principio di responsabilità

verso se stessi e verso la società in cui vive». Ai giornalisti che gli chiedevano se non fosse scomodo aver ricevuto la solidarietà da tutti per i dossier illegali Fassino ha risposto che «la solidarietà non è mai scomoda, perché è un'attestazione di stima, di rispetto, di amicizia e di affetto». A margine della Festa dell'Unità

di Legri, il ministro degli esteri del governo ombra, a chi gli faceva notare che in Parlamento ha ringraziato tutti ma non ha citato Berlusconi, ha risposto: «Il mio ringraziamento si rivolge a tutti coloro che mi hanno manifestato solidarietà». E tra chi mi ha manifestato solidarietà - ha concluso - c'è il presidente Fini, il presidente Schifani, gli esponenti del governo, i rappresentanti del centrodestra. E considero questa manifestazione importante e significativa».

Sul premier e sul Lodo Alfano votato alla Camera ha aggiunto: «Io registro una contraddizione nell'atteggiamento di Berlusconi: dice che non si avvarrà di questo scudo ma si è battuto per averlo... non si capisce bene». Infine ha invitato tutti, in particolare il governo, a cominciare ad occuparsi d'altro che la giustizia perché «spero che approvato questo famoso lodo la smettiamo di occuparci della giustizia di un solo cittadino per occuparci della giustizia di tutti i cittadini».

«Spero che il governo smetta di occuparsi della giustizia di uno solo per occuparsi della giustizia di tutti»



Piero Fassino alla Camera dei Deputati. Foto di Claudio Onorati/Ansa

CASO TELECOM

Dossier, consulenze, mediazioni, interviste E troppe verità divergenti

di Giuseppe Caruso / Milano

do quanto lo stesso Tavaroli mi riferì, e dopo il suo incontro con Tronchetti, lo stesso Tavaroli ebbe cura di ripetermi la spiegazione che aveva fornito al presidente sulle modalità di acquisizione dei dati Kroll».

TANGENTI
Tavaroli: «L'indagine su Oak Fund nasce quando si profila l'ipotesi che in occasione dell'acquisto Olivetti presso la Bell fosse presente una componente del management Telecom che attraverso l'Oak Fund avesse lucrato l'operazione di acquisto Olivetti. Tra l'altro gli accertamenti di Cipriani si fermano nel momento in cui viene accertato che il fondo Oak

riguarda esponenti di un partito dell'attuale maggioranza. (A Repubblica Tavaroli dirà che si tratta dei Ds e che la firma di quel conto era di Piero Fassino e Nicola Rossi ndr). Sono stato io stesso a dare questa disposizione a Cipriani ritenendo che un'ulteriore approfondimento dell'indagine non fosse più giustificato né inerente agli interessi aziendali. Non c'erano interessi di una parte del management o esponenti di vertici dell'azienda in qualche modo coinvolti con gli esponenti politici di cui ho parlato»
Tronchetti: «Le uniche cose

che ricordo che Tavaroli mi ha detto si riferiscono alle fine del 2005, quando lui era già sospeso da Telecom, era in Romania. Voleva essere reintegrato e mi disse che poi ci sono cose che volevo dirle, che riguarda-

Soldi e informazioni (spesso fasulle)
Parlano Tavaroli
Tronchetti Provera
e Ghioni del Tiger team

no anche Oak Fund. A quel punto ebbi una reazione credo abbastanza visibilmente negativa, per non dire di più. Aggiunsi che in quel momento si sentivano un sacco di voci, una peggiore dell'altra, e che lui sapeva che tutte queste cose a me non interessavano, perché in passato era successo che lui entrasse nel mio ufficio per dirmi: "Ci sono ambienti contro" e la mia risposta era "Senti siamo in Telecom, se c'è un fatto lo si passa alla magistratura, se non c'è un fatto non mi venga a portare voci che si leggono sui giornali piuttosto che si

sentono al bar, non è questo quello che a me interessa...»

CALCIO
Tronchetti: «Non sapevo ci fosse un contatto di Tavaroli con qualcuno dell'Inter... sapevo che Moratti era stato dalla dottoressa Boccassini insieme a Facchetti perché c'era stato un giovane arbitro che aveva indicato un problema di tessere telefoniche. Tavaroli non ha mai avuto nessuna indicazione, né da me né da Moratti penso, assolutamente, di occuparsi della società di Moggi. Ma neanche da Facchetti penso che abbia avuto indicazione di occuparsi della società di Moggi. Posso immaginare che

sulla vicenda di quel giovane arbitro magari Facchetti, che aveva conosciuto per altri motivi, abbia fatto un cenno a Tavaroli e su questo come sempre la Security si sia mossa di sua iniziativa facendo cose che non erano né richieste né soprattutto poi consegnate a nessuno, perché in tutte queste vicende il fatto chiaro e certo è che nessun foglio di carta, nessun rapporto, verbale o scritto, è stato fatto né a noi né all'Inter».

Tavaroli: «Ho saputo dal la segretaria di Tronchetti che Moratti mi avrebbe telefonato. Così feci praticamente da tramite tra l'Inter e Cipriani (investigatore privato, capo della Polis d'Istituto ndr). Dovevamo raccogliere informazioni sullo stile di vita di Christian Vieri. Per tale vicenda verificammo i rapporti telefonici intrattenuti da Vieri. Per questo mi rivolsi a Bove (Adamo, il manager della Telecom suicidatosi da un cavalcavia ndr) che mi fornirà una serie di numeri manoscritti che rappresentavano i contatti più frequenti di Vieri».

FIDUCIA
Tronchetti: «Queste cose che lui faceva, cioè il pranzo con D'Alema piuttosto che questa cosa (un incontro, ndr) con Brancher-Bossi erano dei metodi suoi per accreditare se stesso. Questa è la mia visione di oggi, perché erano tutte cose che potevo fare con la mia segretaria e nessuno avrebbe rifiutato di incontrarmi. Come presidente di Pirelli e presidente di Telecom se chiamavo Bossi lo incontravo, non era questo il tema».

Tavaroli: «Apparirà strano, ma quando Tronchetti voleva incontrare D'Alema si rivolgeva a me. Il rapporto con il presidente era tale da escludere che vi fosse l'esigenza di provare quello che io dicevo. Io ho messo al corrente il presidente delle vicende più rilevanti senza peraltro fare alcun riferimento alle modalità con cui ero venuto in possesso di tutte quelle che erano le mie fonti».

IL CASO L'autore televisivo risponde alle accuse lanciate da Tavaroli: ho invitato la moglie di Tronchetti in tv ma non significa nulla

Costanzo: macché Afef, i 3 milioni erano per le mie consulenze

SILVIA GARAMBOIS

Maurizio Costanzo è quello che, nel 2004, ci rispondeva al telefono mentre cercavamo tutt'altra persona e - con nostra grande sorpresa e qualche soprassalto - ci avvertiva che il cellulare che stavamo chiamando era spento. I tempi in cui Giobbe Covatta annunciava che era partito l'avviso di chiamata e Laura Freddi dava la sveglia telefonica. L'idea di «umanizzare» la voce elettronica del telefono con voci famose - sia per Telecom che per Tim -, era dello stesso Costanzo, e Marco Tronchetti Provera aveva subito dato l'ok al «vecchio» consulente. Nel 2001, infatti, Tronchetti Provera aveva già chiamato Costan-



za, nonostante fosse dirigente di Canale 5 - come riportarono le cronache, con molte polemiche - per dargli consigli sulla acquisita La7. Si ipotizzò, allora, che Costanzo sarebbe diventato un dirigente della tv, ma tutto poi finì in niente. Il sodalizio Costanzo-Tronchetti era in realtà iniziato assai prima e il giornalista era già da anni consulente per l'immagine e per la comunicazione dei manager dell'azienda. «Le accuse sono un castello di in-

famie», tuona ora Costanzo, il cui nome è tornato sulle prime pagine dei giornali, e rimbalza dagli interrogatori di Giuliano Tavaroli a quelli dello stesso Tronchetti Provera, nei verbali ormai pubblici dell'inchiesta su Telecom. Costanzo non vuole dare interviste, ma ha preso carta e penna e ha scritto al «Riformista». A indisporre «l'uomo da 8 milioni di euro» (questa la cifra contabilizzata per Costanzo nel «conto del Presidente»: anzi, 8 milioni e 748mila euro), infatti, è soprattutto una frase che esce dai verbali di Tavaroli: «Tronchetti retribuisce Costanzo con 3 milioni di euro all'anno soltanto, in definitiva, per costruire l'immagine di Afef. Ma, in realtà, Tronchetti vuole tenerlo

buono e, nel contempo, alla larga». «Facendo un minimo di storia - ribatte Costanzo - fin da quando c'era Ernesto Pascale, e quindi l'azienda telefonica era statale, ho collaborato con la medesima con una mia società di consulenze. Mi occupai della nascita di Tim e del suo sviluppo, come a lungo ho lavorato con Colaninno e con Tronchetti. La mia consulenza è ampiamente documentata e consegnata a chi ne chiedeva la consistenza. Dal «controllo» degli spot interpretati da Christian De Sica a quando cercammo di inserire voci note per i servizi con Telecom. E mille altre occasioni che giustificano quanto percepito e pagato in tasse». E aggiunge

(a proposito delle tasse): «Capisco: in Italia questo può essere motivo di sorpresa». In quanto ad Afef, Costanzo taglia corto: «È vero, credo di essere stato il primo a ospitare Afef al "Maurizio Costanzo show", ma è altrettanto vero che al "Maurizio Costanzo Show" ho invitato e intervistato circa 32 mila persone». Per chiudere, a proposito delle «chiacchiere da bar» - come le ha definite Tronchetti Provera - sul Conto Quercia di Piero Fassino, Costanzo aggiunge: «Sorridente pensando al destino di Piero Fassino che si trova costantemente a dover smentire cose che riguardano lui e la Telecom. Una stretta di mano e uno sguardo di solidarietà a Fassino».

La battaglia delle mozioni Il caso Eluana divide il Pdl

La settimana prossima il Senato vota il conflitto di attribuzione
14 parlamentari: sì alla sentenza. Bartolini raccoglie 80 firme contro

di Anna Tarquini / Roma

È LA BATTAGLIA delle mozioni. La settimana prossima in Senato voterà sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla maggioranza per la vicenda di Eluana Englaro. Ma a questo appuntamento il Pdl ci arriva diviso. Dopo l'intervento di Fini

che ha rimandato la decisione, poi mercoledì, a sorpresa, la mozione di quattordici parlamentari che senza mezzi termini hanno detto sì al principio di libertà terapeutica, quindi sì alla sentenza che autorizza Eluana a morire. E per tutta risposta la raccolta di ben 80 firme sulla mozione contro l'eutanasia voluta dall'azzurra Isabella Bartolini. Lo scontro è dunque aperto e la discussione sul caso Englaro si presenta come terreno minato. Tanto è vero che Berlusconi - come mai prima - ha dettato la linea: «Sul caso Englaro è giusto intervenire. Un magistrato non può fare la legge e deve applicare. Il potere legislativo spetta al Parlamen-

to». La mozione «per la libertà terapeutica» è stata presentata e depositata da Benedetto Della Vedova e dice: «Consenso informato, libertà terapeutica e testamento biologico: lo stato di diritto è dalla parte di Eluana». Gli altri firmatari sono Margherita Boniver, Roberto Calderisi, Enrico Costa, Lella Golfo, Chiara Moroni, Fiamma Nirenstein, Francesco Nucera, Alfonso Papa, Mario Pepe. Cui ieri si sono aggiunti Roberto Antonione, Giorgio La Malfa, Sergio Pizzolante e Umberto Scapagnini. «Il principio

Sulla vicenda l'intervento di Berlusconi: il potere legislativo spetta al Parlamento

della libertà terapeutica, riconosciuto dalla Corte di Appello di Milano - spiega Dalla Vedova - trova già oggi un ampio e univoco riscontro nell'ordinamento giuridico italiano e merita, per questa ragione, una più precisa regolamentazione normativa, che chiarisca ogni possibile incertezza circa i termini di esercizio di un diritto che è, e deve continuare a rimanere, indisponibile». «Questo è l'indirizzo che raccoglie il consenso della larghissima maggioranza degli italiani questo ritengo sia l'impegno che il Parlamento deve inscrivere tra le priorità del Governo, dopo una discussione serrata ma, possibilmente, non pregiudicata da rigide posizioni ideologiche». Si deve cioè - spiega Dalla Vedova - richiamare il Governo a completare la ratifica della Convenzione di Oviedo (che stabilisce la libertà di cura) e a esercitare l'iniziativa legislativa sul tema del testamento biologi-

co. Nei giorni scorsi anche 33 associazioni hanno chiesto un intervento urgente per bloccare le procedure intese a porre fine alla vita di Eluana Englaro». Questo perché temono che la sentenza di Milano possa decretare una volta per tutte «l'irreversibilità dello Stato Vegetativo». Il papà di Eluana intanto va avanti. «Io mi chiamo fuori dal dibattito politico - ha detto ieri - . Se si sono mossi i piani alti del potere politico è giusto che risponda chi di dovere. Ormai non è più una questione umana, è diventata una questione legale». Le parole del premier suonano come un altro ostacolo nella già tortuosa strada per l'applicazione della sentenza emessa lo scorso 9 luglio dai giudici della Corte d'Appello di Milano. Ma il signor Bepino non intende arrendersi. «Agirò sempre nel rispetto assoluto del decreto. Per il resto c'è già tanta confusione, meno persone parlano meglio è».



Eluana Englaro Foto Ap

Il padre della ragazza va avanti: mi chiamo fuori dal dibattito politico, agirò nel rispetto del decreto



Fabienne Verdeille mamma della bimba uscita dal coma in compagnia del padre e di una zia Foto di Fabio Campana/Ansa

Luna si sveglia e riconosce la mamma È salva la bimba picchiata dal padre

/ Roma

Luna si è svegliata e ha riconosciuto la mamma e Winnie The Pooh, il suo pelouche preferito. È uscita dal coma ed è fuori pericolo la bambina francese selvaggiamente picchiata dal padre, in preda ad un raptus, davanti all'Altare della Patria sabato notte. Anche i monitor che tengono costantemente sotto controllo l'attività celebrale della bimba hanno registrato l'emozione nell'attimo in cui Luna ha riconosciuto il volto della madre. «Bellissima», l'aveva definita la vigilessa Anna Esposito, che per prima era intervenuta per salvarla dalla furia del padre, e più alta dei suoi

quasi quattro anni che compirà tra qualche giorno, il primo agosto. La giornata è cominciata bene per la piccola, con la lettura del bollettino medico da parte della dottoressa Francesca Stoppa, rianimatore dell'Ospedale: «Luna è fuori pericolo, dunque sciogliamo tutte le riserve diagnostiche. Le condizioni generali sono migliorate anche sulla base degli accertamenti diagnostici fatti ieri. Abbiamo sospeso la sedazione con il recupero dello stato di coscienza e autonomia respiratoria». Secondo quanto riferito dalla dottoressa Stoppa la bambina «interagisce, anche se ha ancora una coda farmacologica dovuta alla sedazione dei gior-

ni scorsi. Saranno importanti le prossime 24-36 ore», passate le quali i medici decideranno quali terapie seguire. Quando ha saputo che la figlia era fuori pericolo, Julien Monnet, chiuso nel centro clinico del carcere di Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio, si è commosso. A riferirgli che Luna stava meglio, il padre dell'uomo, Yves, che oggi gli ha fatto visita. Monnet, secondo l'avvocato Michele Gentiloni che lo difende, e come emerge da diagnosi fatte in passato in Francia, è affetto da una patologia di tipo schizoide-paranoica che gli procura frequenti crisi, una delle quali lo ha afflitto durante la permanenza a Roma.

MILANO

Sedia elettrica al luna park Indagato il giostraio

Il «gioco del condannato a morte» giustiziato sulla sedia elettrica finisce alla Procura di Milano. Il pubblico ministero Antonio Sangermano ha infatti ordinato ieri pomeriggio il sequestro dell'attrazione del Luna park dell'Idroscalo di Milano, disponendo che la custodia sia affidata al proprietario dell'area su cui sorge il parco giochi. Il magistrato ha inoltre aperto un fascicolo per atti contro la pubblica decenza nei confronti del proprietario dell'attrazione che, per diversi giorni, ha visto un grande successo simulando con un manichino la «folgorazione» di un condannato alla pena capitale. Non si spengono intanto le polemiche sul manichino del condannato a morte: ieri pomeriggio l'associazione Movimento difesa del cittadino Junior ha commentato favorevolmente la notizia del ritiro del gioco. «I nostri ragazzi», ha affermato Lucia Moreschi, responsabile di Mdc Junior - devono essere incitati alla cultura della vita e non della morte e della violenza. Per cui non comprendiamo l'atteggiamento di chi reputa che la spettacolarizzazione di eventi così tremendi, ad uso e consumo di bambini e adolescenti, sia un semplice diversivo «horror» per una serata». Ieri, inoltre, al Luna park dell'idroscalo avrebbe dovuto svolgersi una manifestazione, poi annullata dopo la «chiusura» della macabra attrazione, organizzata da Radicali, Nessuno tocchi Caino e Amnesty International.

MOTIVI DI SALUTE

Contrada ai domiciliari ma «socialmente pericoloso»

Dopo mesi di ricorsi e rigetti il tribunale di sorveglianza di Napoli ha consentito all'ex dirigente del Sids Bruno Contrada, condannato a dieci anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, di uscire dal carcere militare di S. Maria Capua Vetere. Motivo: il quadro clinico del paziente si è aggravato. Ma non è stata comunque accolta la richiesta principale della difesa, ossia la sospensione della pena. Contrada, infatti, è ritenuto «socialmente pericoloso». Il luogo della detenzione domiciliare non viene fissato a Palermo, dove vivono la moglie e i figli, ma nell'abitazione di una delle sorelle, a Varcaturio in provincia di Napoli, per la durata di sei mesi. Una decisione che la difesa dell'ex dirigente del Sismi ha accolto solo con parziale soddisfazione: l'avvocato Giuseppe Lipera ha infatti annunciato per oggi una conferenza stampa in cui saranno illustrate nuove iniziative. Nessuna dichiarazione, invece, da parte di Bruno Contrada. A chi gli ha chiesto un commento ha risposto: «Non ora, al momento opportuno». Poi, alla sorella Anna, ha confessato: «Sono contento, ma vorrei tornare a Palermo, da mia moglie e dai miei figli». Le sorelle Anna e Ida e poi il fratello Vittorio, che abitano tutti nello stesso parco, oggi lo hanno ripetuto in maniera cadenzata. Gli arresti domiciliari sono «una piccola vittoria ma ora serve la revisione del processo perché Bruno Contrada è innocente, è uno dei migliori figli d'Italia e, nonostante tutto, si sente un uomo dello Stato».

«La lentezza dei processi blocca l'antimafia»

Il procuratore Grasso al Senato: ora è più facile che i terroristi trovino armi e esplosivi

di Nedo Canetti / Roma

MAFIA, tangenti sugli appalti, pentiti, riciclaggio di denaro sporco, denuncia degli estorsori, lunghezza dei processi, rapporti mafia-terrorismo. Ne ha parlato

ieri il procuratore Pietro Grasso alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Capitolo tangenti. «Le percentuali indicate dai collaboratori, e riscontrate nell'attività di indagine, hanno consentito di accertare tangenti versate per il solo fatto di compiere i lavori in un determinato territorio, per importi variabili dal 2% al 10% del valore dell'appalto, normalmente il 3%». Sul fronte del «pizzo» ha poi segnalato che la richiesta da «soft», all'insegna del «paghino poco, ma paghino tutti», è au-

mentata paradossalmente anche per la puntuale repressione delle forze dell'ordine che ha reso più pressanti le esigenze economiche per mantenere più alto il numero di carcerati e delle loro famiglie e per la scalata al controllo di Palermo da parte di Lo Piccolo, che, per aumentare la propria influenza sui territori non di sua pertinenza, estendeva la sua solidarietà a famiglie di carcerati di altri mandamenti. Aumentati, perciò, da 500 a un migliaio, il numero degli esattori, retribuiti con 2000 euro al mese, più la tredicesima.

Si punisca chi non denuncia gli estorsori
Grazie ad attenuanti e patteggiamento pentirsi non conviene

Estorsioni. Grasso propone che sia punito chi non denuncia gli estorsori. Suggestivo di ricorrere a sanzioni come l'interdizione, per un congruo periodo, dai pubblici appalti; la rescissione dei contratti pubblici o la sospensione dalla professione o la revoca di concessioni e di licenze. Quanto ai pentiti, «oggi si hanno attenuanti, per cui si sconta solo un quarto della pena in carcere, ma tra rito abbreviato e patteggiamento allargato in appello, una persona che dovrebbe essere condannata per traffico di stupefacenti a 24 anni di reclusione, ne sconta solo 8, meno che se avesse collaborato». Il male peggiore, la lentezza dei processi blocca anche l'azione antimafia. «È strano - racconta - ma ho subito un pignoramento di 150 mila euro, destinati alla Dda (direzione distrettuale antimafia), quindi all'azione antimafia (sotto forma di autovetture, di riparazioni

delle stesse ed altro) proprio in attuazione di decreti ingiuntivi emessi per la legge Pinto, che produce addirittura delle condanne per la lentezza dei processi: per l'esecuzione forzata viene colpito il denaro destinato alla Dda. Ergo, la lentezza dei processi produce l'arresto dell'azione antimafia». Bisogna colpire il riciclaggio di denaro all'estero. Ed è necessario, suggerisce, riformare l'intero sistema e rafforzare l'organico degli uffici giudiziari, oggi drammaticamente scoperti per 500 posti, il 13%. Infine i canali del traffico di stupefacenti o di armi legano la criminalità organizzata, mafiosa e in particolare la 'ndrangheta, al terrorismo interno e internazionale anche islamico e rappresentano un rischio per la sicurezza: possono essere sfruttati anche per l'approvvigionamento di esplosivi da utilizzare in attentati.

CORLEONE Nel periodo di latitanza il padre Totò usava la copertura di «famiglia Bellomo». La figlia si è sposata con un uomo che porta lo stesso cognome

Lucia Riina in Bellomo, un destino segnato dal «ritorno» di un cognome

SANDRA AMURRI

Era una ragazza, Lucia Riina, quando nel gennaio del '93 arrestarono suo padre Totò, capo di Cosa Nostra. A 15 anni riemise dal nulla di una latitanza, che durava da 23 anni. Quando entrò nella casa di Corleone - per intervistare la sorella maggiore Maria Concetta - dove la famiglia Riina, la madre, Ninetta Bagarella, la sorella del boss Leoluca, e gli altri due figli, Giovanni e Salvatore, erano ritornati a bordo di un taxi lasciandosi alle spalle la villa con piscina di Palermo, a colpirmi fu lo spirito ribelle di Lucia che due giorni fa si è sposata attirando l'interesse di fotografi, giornalisti e turisti. Lei mostrava di non aver compreso quanto fosse pesante e drammatica

il fardello che portava sulle spalle: la storia di Cosa Nostra, capeggiata da suo padre, che aveva distrutto la vita di tante famiglie rubando figli, mariti, padri. O quantomeno sentiva dentro di sé il bisogno di allontanarsene. Di scappare. Il suo futuro lo immaginava sulle passerelle della moda. Già consapevole della sua bellezza, occhi verdi, capelli neri come il buio, fisico longilineo, voleva fare l'indossatrice. In America. Oppure la disegnatrice di moda. Disegnare era la sua passione. Ma anche scrivere. Sulla parete della camera aveva scritto cento, mille volte «Lucia Bellomo». Bellomo era il cognome scelto dalla latitanza. E quando il padre Totò venne arrestato e la sua foto apparve su tutte le tv del mondo con il nome di Totò Riina, capo dei capi di Cosa



Lucia, figlia minore di Salvatore Riina, col marito Vincenzo Bellomo Foto Ansa

Nostra, lei continuava a chiedere a sua madre: ma si sbagliano, mio padre si chiama Totò Bellomo. Nessuno avrebbe potuto immaginare, nemmeno lei, che un giorno, dovendo rinunciare al sogno di lasciare Corleo-

ne per calcare una passerella al di là dell'Oceano si sarebbe chiamata nella realtà Bellomo sposando, in chiesa, con abito bianco e velo in testa, Vincenzo Bellomo. Un destino, che era già stato scritto quello di chiamar-

si nella realtà e non più nella finzione. Bellomo. Sua madre Ninetta Bagarella, la prima ragazza di Corleone ad iscriversi all'università a Palermo, facoltà di filosofia, fino a quel giorno in cui decise di seguire nella latitanza il suo uomo, Totò Riina, era preoccupata dello spirito ribelle della piccola di casa. Una ragazza, diversa dagli altri figli, intelligente, originale anche nel vestire quando frequentava gli amici nel pub di Corleone, che lei faceva fatica ad omologare. Anche Lucia è rimasta a vivere a Corleone. E anche lei, si troverà a pagare a vita per le colpe del padre. A meno che non avvenga, ora che è adulta, la forza del coraggio per spezzare con parole che si traducono in concretezza di vita, quel legame con una famiglia che evoca morte e dolore. È difficile capi-

re cosa sia accaduto nel suo animo in cui custodiva un amore sviscerato per quel padre che la coccolava tenendola sulle ginocchia mentre sullo schermo sconvolgevano le immagini strazianti della strage di Capaci. «Mio padre diceva che erano state delle bestie a fare tutto quello» raccontava allora, Lucia. E la domanda che affollava la sua testa era: come è possibile che sia stato lui ad ordinare quella strage? Entrare, scrutare l'animo umano per poterlo raccontare è un'arte impropria. Allora furono in molti a chiedersi se si poteva pretendere che una ragazzina scindesse l'amore per un genitore dal giudizio verso quello stesso genitore. Oggi, vedendola uscire dalla chiesa avvolta nella bellezza divenuta matura, viene da chiedersi se quel tempo del giudizio non sia

maturo. Se la sua ribellione sia stata soffocata dalla logica mafiosa, dalla conservazione del potere e della ricchezza mafiosa o se sia rimasta imprigionata nelle pieghe del suo animo. O, se invece, Lucia, pensi che sia possibile, pur restando a Corleone, pur salvando quell'amore sviscerato per il padre, vivere allevando i suoi figli fuori dalla mafia nel rispetto di una vita che non si alimenti del sangue di uomini giusti. Perché solo se quel giorno verrà l'invito dall'altare di Fra Giuseppe Gentile: «Lasciatela in pace non ha nulla di cui riscattarsi», suonerà giusto e Lucia potrà pretendere di essere considerata una donna qualunque con il diritto ad un'esistenza lontana dai flash dei fotografi, dall'interesse dei media, dalla curiosità dei turisti.

«Clinton vince tra le donne gli ispanici e i colletti blu Obama tra neri, giovani e ceti professionali»

È CONSIDERATO uno dei grandi saggi del partito democratico americano. Classe 1932, Mario Cuomo è stato governatore dello Stato di New York dall'83 al '94. Alle primarie ha sostenuto l'ex first lady ma ora dice: «La prospettiva di avere un altro Bush ci unisce, siamo compatti. Obama e Clinton sono il ticket vincente»

di Roberto Rezzo / New York

M

ario Cuomo, classe 1932, figlio di poveri immigrati italiani che sbarcano il lunario gestendo una bottega nel Queens. Cresciuto tra la scuola pubblica e l'oratorio dei preti. Governatore dello Stato di New York dal 1983 a 1994, è attualmente partner di uno degli studi legali più importanti d'America. È considerato uno dei grandi saggi del Partito democratico. Quando Hillary Clinton è stata sconfitta non ha nascosto rabbia e delusione. A margine di un incontro con il Gruppo Esponenti Italiani (Gei) a New York, commenta con l'Unità la campagna per le presidenziali. Senza infingimenti né peli sulla lingua.

La stagione delle primarie democratiche è stata particolarmente lunga quest'anno. A che punto è il processo di unificazione del partito e della base?

«Innanzitutto credo che abbiamo avuto delle primarie straordinarie. Ora l'elemento più forte che unisce i democratici sono i repubblicani, la prospettiva di avere un altro presidente come George W. Bush. Per questo i democratici saranno compatti nel sostenere Barack Obama. Non vedo problemi su questo fronte. L'incognita riguarda piuttosto gli

«Io sono contro la pena di morte, la maggioranza degli americani è favorevole e un candidato deve farci i conti»

indipendenti. È il loro voto che dobbiamo riuscire a conquistare, perché saranno determinanti».

Come politico e come avvocato, cosa consiglierebbe a Obama per la scelta del vice presidente?

«Non ho dubbi, la mia scelta cade su Hillary Clinton. Perché è stata votata da diciotto milioni di americani durante le primarie e perché il ruolo del vice presidente è quello descritto nella nostra Costituzione: prendere il posto del presidente in caso di impedimento. E Clinton è in grado di assumere la guida del Paese in qualsiasi momento. Ditemi un solo nome più qualificato di lei per questa posizione. Sono allibito quando leggo autorevoli commentatori sostenere che sarebbe meglio metterla da parte perché non è un volto nuovo. Da quando in qua la gente non ha voglia di vedere facce conosciute? Allora facciamo fuori anche Nancy Pelosi, Charles Schumer, Harry Reid. Come si fa a dimenticare che gli otto anni della presidenza Clinton sono stati il periodo migliore che l'America abbia vissuto in tutta la sua storia moderna? Ve lo ricordate il surplus del bilancio federale, la creazione di ventidue milioni di posti di lavoro? Eppoi basta fare due conti: Clinton vince tra le donne, gli ispanici e i colletti blu. Obama tra i neri, i giovani e il ceto professionale. Mi sembra ovvio che insieme fanno un ticket vincente. Senza di lei, la vittoria di Obama non è affatto scontata».

Frank Rich sul New York Times ha scritto: «È la stupidità economica, stupido». Nel mezzo di una crisi di dimensioni epocali per gli Stati Uniti, la missione di Obama all'estero è stata una scelta opportuna o avrebbe fatto meglio a concentrarsi sull'economia?

«Deve fare entrambe le cose. Ha fatto bene a viaggiare all'estero perché non ha grande esperienza di politica internazionale e ha bisogno di incontrare i leader stranieri e di stabilire un rapporto diret-

to. Dimostrare che è in grado di interagire con loro in modo maturo ed efficace. Diciamo quindi che il viaggio era necessario. E naturalmente deve dire la sua sull'economia, e deve farlo al più presto. La crisi non ci farà male sul serio. Ci sono aspetti disfunzionali che emergono ciclicamente. Questo non toglie che stiamo attraversando il peggior periodo da vent'anni a questa parte. Quanto alla situazione delle banche, il punto centrale del diritto fallimentare è quello di sottrarre un business a chi l'ha fatto finire in bancarotta, preservando l'impresa e i posti di lavoro. Il presidente Abramo Lincoln non s'era mai sognato di parlare di

governo grande o piccolo. Il governo fa quello che il mercato non può fare. La gente muore se non ha l'assicurazione medica, la gente è analfabeta se non ci sono scuole. Per questo c'è il governo, non vedo contrapposizione di ruoli».

Gira voce che l'Italia sia stata esclusa dal tour di Obama per l'inusuale endorsement che il primo ministro Silvio Berlusconi ha dato a McCain. Che impatto avrà il ritorno di Berlusconi nelle relazioni tra Italia e Usa?

«Credo che Berlusconi non abbia nulla a che vedere con la decisione di Obama di non andare in Italia. Le tappe del viag-

gio sono state scelte per includere le nazioni particolarmente rilevanti sulla questione della guerra. E penso sia stata una scelta intelligente. Il problema è un altro, e parlo come italo americano, figlio di italiani, che ama moltissimo questo Paese: l'Italia non è conosciuta abbastanza dagli americani. Non c'è sufficientemente consapevolezza sul ruolo dell'Italia come alleato e come partner commerciale. Sopravvive un'immagine fantasiosa e romanzata che riguarda soprattutto la criminalità e la mafia. Questo è l'ostacolo da superare, indipendentemente da Berlusconi».

Cosa pensa delle recenti

«Giusto il viaggio all'estero del nostro candidato Ora però dovrà dire la sua sull'economia»

«Possiamo chiudere l'era Bush ma Barack scelga Hillary»



Mario Cuomo, ex governatore dello Stato di New York

dichiarazioni di Obama a favore della pena di morte? Una svolta che ha lasciato sconcertati e delusi molti sostenitori.

«Mettiamo in chiaro subito che io sono sempre stato contro la pena di morte. E non per motivi religiosi, come qualcuno vorrebbe far credere. Tra l'altro la posizione della chiesa cattolica è molto ambigua su questo argomento. Sono contrario perché non funziona come deterrente, è intrinsecamente ingiusta e incoraggia la violenza. Dai tempi in cui ero governatore, nello Stato di New York non c'è più stata nessuna esecuzione. Detto questo, purtroppo a livello nazionale la maggioranza degli americani è ancora favorevole alla pena di morte. Solo se come alternativa si propone il carcere a vita senza possibilità di sconti di pena, allora l'opinione pubblica risulta spaccata esattamente a metà. È una situazione triste, ma purtroppo è la realtà con cui un candidato deve fare i conti».

I sondaggi indicano che Obama e McCain si trovano in una situazione di sostanziale parità. Quali sono le debolezze del candidato repubblicano che i democratici non hanno ancora evidenziato abbastanza?

«McCain si trascina un pesante fardello insieme a tutto il Partito repubblicano: l'eredità dell'amministrazione Bush e i disastri che ha portato. Senza contare che ha finito con l'appoggiare il presidente in tutte le scelte più discutibili e in ultima analisi sbagliate. È un peso che non può scrollarsi di dosso e che finirà per schiacciarlo».

«McCain ha un pesante fardello che finirà per schiacciarlo: è l'eredità della politica di Bush»

Berlusconi fa affari: più carabinieri in Iraq, più petrolio all'Italia

Durante la visita del premier Al Maliki nessun accenno alla sorte di Tareq Aziz: protesta dei radicali. «Presto un accordo con la Libia»

di Toni Fontana

Affare fatto. Berlusconi promette più carabinieri e, in cambio, l'Iraq darà più petrolio. Dopo un breve colloquio a Palazzo Chigi, queste sono le novità emerse nel corso di una conferenza stampa tenuta da Berlusconi e dal premier di Baghdad, Al Maliki.

A giudicare dalle parole del capo del governo italiano («Siamo il secondo importatore di greggio, vogliamo diventare il primo paese importatore») il patto con l'Eni per la fornitura di «oro nero» mesopotamico, è stato sottoscritto. In cambio l'Italia aumenta il contingente di carabinieri, che, sotto egida Nato, addestrano a Baghdad le forze della sicurezza. Attualmente i militi dell'Arma sono circa una settantina e, a giudicare da quanto ha fatto trapelare il ministro della Difesa La Russa, l'ulteriore impegno italiano potrebbe riguardare l'Aeronautica e la Marina. Nessun accenno invece alla questione della pena di morte abbondantemente applicata in Iraq (65 esecuzioni nel 2007) e al caso Aziz (l'ex gerarca rischia di finire sul patibolo). Solo una folta pattuglia di radicali, tra i quali alcuni parlamentari, che si è raccolta nei pressi della sede del governo, ha ricordato che l'Italia (ai tempi del governo Prodi) si è fatta promotrice della moratoria contro le esecuzioni. Berlusconi ha anche detto che non ha ancora deci-

so se andrà alle Olimpiadi e che punta su un accordo sulle compensazioni con la Libia «entro la fine di agosto».

Anche se a palazzo Chigi si è parlato di affari, la tappa più importante per il premier iracheno resta quella di oggi a Castel Gandolfo. La Santa Sede, per molte ragioni, attribuisce una notevole importanza al colloquio che il

Papa avrà oggi con il premier iracheno. «Questa udienza - ha confermato ieri padre Lombardi, direttore della sala stampa - ha certamente un grande significato pensando alla problematica della pace nel mondo e ad un'area così cruciale come quella del Medio Oriente». Da entrambe le parti non sono mancati i segnali di attenzione. Il Pontefice, reduce dal faticoso

viaggio in Australia, interrompe il riposo a Castel Gandolfo solo per l'Angelus di domenica e per il colloquio con Al Maliki. Quest'ultimo ha a sua volta lanciato un segnale di interesse. Ieri infatti, non appena giunto a Ciampino, il capo del governo di Baghdad, ha voluto visitare i Musei Vaticani e ha reso omaggio alla tomba di Papa Wojtyła nelle Grotte vati-

cane. Dunque oggi i riflettori si accenderanno su Castel Gandolfo. Le questioni sul tappeto sono molto serie. Da qualche tempo, negli ambienti governativi di Baghdad, circola l'ipotesi di raggruppare i cristiani d'Iraq nella provincia di Ninive, situata a nord della capitale e popolata sia da sunniti che da sciiti (in minoranza). Il proposito di creare una sorta di «ri-

serva» cristiana non incontra affatto i favori del Vaticano e degli esponenti della chiesa cattolica-caldea in Iraq.

Al tempo stesso la situazione attuale appare ormai compromessa. In marzo è stato assassinato nella città settentrionale di Mosul il vescovo caldeo Paulos Faraj Rahho, molti sacerdoti sono stati uccisi per intimidire la minoranza cristiana. Dal 2003 decine di migliaia di cattolici hanno scelto la via dell'esilio nei paesi della regione per sfuggire alla «pulizia etnica» attuata dai gruppi fondamentalisti e dalle bande criminali. Nell'ultimo concistoro il Papa ha promosso cardinale il patriarca caldeo di Baghdad, Emmanuel Delly con l'obiettivo di avviare un serrato confronto con il governo e con la speranza di strappare nuove garanzie per i cristiani d'Iraq. In questo contesto un eventuale gesto di clemenza per Tareq Aziz, per lungo tempo garante dell'incolumità dei cristiani iracheni, potrebbe rappresentare in segnale apprezzato in Vaticano. L'iniziativa di Marco Pannella (che ieri ha ricevuto il sostegno anche di Romano Prodi) che sta effettuando lo sciopero della fame dal 6 luglio, sta smuovendo le acque e, anche gli avvocati che difendono Aziz sostengono che le speranze di allontanare l'esecuzione stanno aumentando, ma, nella Baghdad delle mille trame, il boia è in agguato.

«Missili russi a Cuba contro lo Scudo americano»

Mosca smentisce lo scoop giornalistico. Castro, ripensando al '62: giusto non dare spiegazioni agli Usa

Una «linea rossa» da non superare per gli Usa, timori da paranoici e dichiarazioni «inadeguate e infantili» secondo i russi mentre da Cuba, Fidel Castro, non conferma e non smentisce. Una coda internazionale di polemiche si è scatenata dopo gli articoli del quotidiano Izvestia che annunciavano lo schieramento di bombardieri russi Tupolev-160, in grado anche di trasportare ordigni atomici, sull'isola caraibica come risposta allo scudo antimissile americano.

La prima reazione alla notizia del quotidiano russo è venuta dagli Stati Uniti. Il capo di stato maggiore dell'Air Force, il generale Norton Schwartz, nel corso di un'audizione in Senato ha detto che l'ipotesi russa di utilizzare Cuba come

base di rifornimento per bombardieri significherebbe superare «una linea rossa». «Il mio consiglio migliore come militare - ha detto Schwartz - è che dovremmo esortare i russi a non perseguire questo approccio. E se lo fanno, penso che dovremmo reagire con forza e indicare che si tratta di un gesto che supera una linea rossa per gli Stati Uniti d'America».

Pronta è arrivata la risposta di Mosca: «I bombardieri strategici russi - ha detto l'ex comandante dell'aeronautica militare Anatoli Komukov - hanno il diritto di usare basi in ogni paese, Cuba inclusa, se i capi di governo non fanno obiezioni. Le dichiarazioni di Schwartz sono inadeguate e infantili». Mentre altre fonti vicine ai vertici mili-

tari ribadivano l'infondatezza delle accuse, è arrivata la smentita del ministro della Difesa russo: l'ipotesi di inviare bombardieri nucleari a Cuba non è mai stata presa in considerazione. «Consideriamo - ha detto il portavoce del ministero, Ilshat Baichurin riferendosi agli articoli della Izvestia - questo tipo di dichiarazioni anonime come disinformazione».

Tutto finito? Incidente rientrato e scacciato il fantasma di un nuovo '62, con la crisi dei missili a Cuba che portò il mondo sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale? A mantenere vivo il caso, ci ha pensato uno dei protagonisti di quella crisi, l'ex presidente cubano Fidel Castro. In un articolo intitolato «La strategia di Machiavelli», prima si com-

plimenta con il fratello per non aver commentato le anticipazioni dell'Izvestia poi spiega che la linea corretta è quella di «non dare spiegazioni, né chiedere scuse o perdono» vista «l'ostinazione Yankee» di installare uno scudo nucleare «vicino alla frontiera di questa grande potenza (la Russia)».

«L'Impero (Usa) - ha argomentato Castro - applica nei confronti di Cuba» la «strategia di Machiavelli: se dici sì, ti uccido. Se dici no, fa lo stesso, in ogni caso ti uccido».

Smentite sono arrivate anche da Caracas dopo che l'agenzia Interfax aveva ipotizzato la disponibilità di Chavez ad accogliere sul proprio territorio forze militari russe.

r. an.

Obama: insieme abatteremo come voi tutti i muri

Duecentomila tedeschi acclamano il candidato democratico alla Casa Bianca

di Umberto De Giovannangeli

UN BAGNO DI FOLLA per il «berliner Obama». Berlino acclama Barack Obama, e in una notte magica la memoria torna ad un altro grande americano che, 45 anni fa, scaldò il cuore dei tedeschi: John Fitzgerald Kennedy. Obama non tradisce le attese. Rin-

grazia i berlinesi, il popolo tedesco, le autorità, Barack. Bastano poche parole per realizzare un feeling diretto, emozionante, con la folla. «Sono a Berlino non in quanto candidato» alle elezioni presidenziali Usa, ma «in quanto fiero cittadino degli Stati Uniti e cittadino del mondo», dice Obama. Parla della sua famiglia, delle sue radici, Barack. Ad ascoltarlo sono in migliaia, centinaia di migliaia: 200mila, secondo stime ufficiali. La folla l'accoglie scendendo «presidente, presidente». È un discorso sul filo della Storia e nel segno della speranza, quello che Obama svolge nel fascinoso scenario della Colonna della Vittoria di Berlino. «Persone del mondo guardate a Berlino», scandisce Obama. «Guardate dove tedeschi e americani hanno imparato a stare insieme dopo essersi combattuti». «Guardate a Berlino dove il Muro caduto ha ridato nuova speranza». «Guardate a Berlino, persone del mondo dove il muro è caduto e dove la storia ha provato che non c'è una sfida che non si può combattere per il mondo unito». «Guardate Berlino». E Berlino risponde con un corale «I love Obama». «Io so di non avere l'aspetto degli altri americani che sono venuti qui a parlare prima di me, la mia storia personale è diversa, una storia americana. Il padre di mio padre era un serbo degli inglesi, un cuoco», aveva esordito Obama. Ciò che conta per i 200mila di Berlino non è il colore della pelle, ma la forza delle idee che quel «cittadino nero» professa. Quelle idee conquistano Berlino. Conquista Berlino l'esortazione di Obama ad abbattere tutti i «Muri che dividono popoli e razze», come è accaduto in Irlanda del Nord, in Sudafrica. Abbattere i «Muri», costruire nuovi «Ponti» di dialogo e di cooperazione. È la sfida di Obama. È la promessa di Obama: Europa e Usa devono lavorare insieme per «sconfiggere il terrore e prosciugare il pozzo dell'estremismo che lo appoggia».

«I muri tra i vecchi alleati da ogni parte dell'Atlantico non devono stare in piedi», scandisce Obama tra gli applausi. Parla di speranza. Di sogni. Di libertà. E di impegni, Barack Obama. E si rivolge all'Europa: «L'America non ha partner migliore di voi, adesso è il momento di costruire un nuovo ponte per affrontare le sfide del 21mo secolo». Lo dobbiamo, dice, ai popoli dell'Afghanistan dell'Iraq, al popolo di Israele e a quello palestinese. In Afghanistan, americani ed europei devono lavorare insieme: «L'America non può farlo da sola, il popolo afgano ha bisogno delle nostre truppe e delle vostre truppe», ripete Barack. «Per il popolo dell'Afghanistan, e per la nostra sicurezza con-

mo investire nella cooperazione, costruire istituzioni più forti e condividere i sacrifici - aggiunge il senatore nero dell'Illinois - Perché molto è stato fatto per il progresso democratico e sociale delle nostre nazioni, il nostro compito non è finito». «Dobbiamo unire gli sforzi per salvare il pianeta e agire con risolutezza. Riducendo le emissioni che inquinano la nostra atmosfera...Dobbiamo restituire un futuro a coloro che sinora sono rimasti ai margini...Dobbiamo condividere i comuni valori dello sviluppo, ma anche imparare l'uno dall'altro, reciprocamente. La sfida è grande ma siamo pronti a lottare». Il suo è un discorso a tutto campo. Da «cittadino del mondo» capace di unire idealità e concretezza. Ma parla anche da «cittadino americano», e da presidente in pectore, Barack: «So che il mio Paese non è perfetto. Ci sono state occasioni in cui abbiamo dovuto lottare per i nostri diritti. Abbiamo fatto degli errori. Ma questo non diminuisce l'amore che ho verso la mia Patria». Da Berlino, Barack parla da leader mondiale. E Berlino lo acclama anche per questo. E presto potrebbe farlo anche Roma: «Amo l'Italia e appena possibile la visiterò» promette.

Il senatore nero chiede all'Europa di rafforzare il suo impegno in Afghanistan

L'INTERVISTA ANGELO BOLAFFI Il germanista: una scelta simbolica nella scia della politica americana verso la Germania

«Barack a Berlino sulle orme di Kennedy»

di Umberto De Giovannangeli

Barack Obama a Berlino: tra simbologia e geopolitica. *l'Unità* ne discute con Angelo Bolaffi, analista politico e docente di Germanistica e filosofia all'Università la Sapienza di Roma.

Barack Obama ha scelto Berlino per il suo unico discorso in Europa. Perché proprio Berlino?

«Per due motivi: il primo è evidentemente simbolico: in questa scelta c'è il tentativo di Obama di ricolligarsi a due grandi precedenti...».

Quali?
«Innanzitutto quello di John Fitzgerald Kennedy, che pronunciò la famosa frase: "Ich bin ein Berliner", e questo al culmine della Guerra fredda, segnalando ai tedeschi occidentali l'appoggio incondizionato degli Stati Uniti. Il secondo, grande precedente a cui Obama si vuole ricolligare, è quello del discorso di Ronald Reagan alla Porta di Brandeburgo, quando rivolto all'Est, e a Gorbaciov, gri-

dò di aprire finalmente quella Porta, di abbattere quel Muro. E fu, quello di Reagan, un appello che di fatto mise fine alla Guerra fredda e alla divisione dell'Europa e della Germania...».

Questo sul piano dei riferimenti «simbolici». Come altro leggere la scelta di Berlino da parte di Barack Obama?

«Dal punto di vista geopolitico, Obama si ricollega evidentemente alla decisione strategica di Bush padre, il quale, contro Mitterrand, la signora Thatcher e anche il nostro Andreotti, impose di fatto la riunificazione della Germania, come gli chiedeva il cancelliere Kohl, del quale Angela Merkel è l'erede politica...».

Nei suoi discorsi di politica estera, il candidato democratico alla Casa Bianca ha sempre posto l'accento sul multilateralismo, ridefinendo in questa chiave una partnership euroatlantica...

«Obama deve superare la frattura dell'Occidente provocata da Bush figlio con la guerra in Iraq. Questo non significa che assisteremo al ritorno di una com-

pleta identità di vedute tra le due sponde dell'Atlantico, ma certamente l'Europa potrà dialogare, se Barack Obama sarà il prossimo presidente, con l'America molto più disposta ad ascoltarne le ragioni...».

Perché a Obama è stata rifiutata, per il suo discorso, la Porta di Brandeburgo?

«Non è che gli è stata rifiutata, è stato ritenuto inopportuno che quello che è ancora solo un candidato alla presidenza, parlasse nella piazza che ospita la nuova ambasciata americana, il che sarebbe suonato come uno sgarbo sia nei confronti del presidente in carica come pure nei confronti del candidato repubblicano McCain che potrebbe essere il pros-

«Obama ricorda JFK ma anche il Reagan che dalla capitale tedesca parlò all'Est perché quel Muro venisse abbattuto»

simo presidente degli Stati Uniti». **Berlino, Parigi Londra. Perché Obama ha escluso Roma?**

«E perché no Madrid? Semmai la cosa che lascia più perplessi è la decisione di Obama di saltare Bruxelles: evidentemente c'è ancora in lui una sottovalutazione del ruolo politico dell'Europa...».

Per ultimo vorrei tornare al discorso di Obama. Il messaggio che il senatore dell'Illinois ha inteso lanciare è che tra Europa e Stati Uniti c'è un «enorme potenziale» per ristabilire un «senso di vicinanza». Quale lettura politica è possibile dare di questo messaggio?

«Obama intende ricostruire i rapporti transatlantici come perno per ridare all'Occidente quella immagine di apertura liberale e progressiva che negli ultimi anni aveva perso, facendo di questa nuova alleanza occidentale lo strumento per un governo del fenomeno della globalizzazione capace di tener conto delle grandi sfide sociali e ambientali. Una governance progressiva: è il patto d'azione che Barack Obama intende proporre all'Europa, e che l'Europa farebbe bene a stringere...».



Barack Obama parla alla folla di Berlino Foto di Herbert Knosowski/Agf

II DISCORSO «L'America non ha partner migliori dell'Europa»

alle sfide del ventunesimo secolo».

I MURI DA ABBATTERE «I muri tra vecchi alleati da una parte e l'altra dell'Atlantico non possono rimanere in piedi. I muri tra i paesi più ricchi e quelli più poveri non possono

rimanere in piedi. Quelli tra le razze e le tribù, tra i nativi e gli immigrati, tra i cristiani, i musulmani e gli ebrei, non possono rimanere in piedi. Questi sono i muri da abbattere».

UN'UNIONE EUROPEA FORTE «Abbiamo bisogno di

un'Unione europea forte. In questo secolo, soprattutto in questa città, dobbiamo respingere la mentalità da guerra fredda del passato e decidere di lavorare con la Russia quando è possibile, per difendere i nostri valori e per giungere ad un partenariato che si estenda a tutto il continente».

INSIEME IN AFGHANISTAN «Per il popolo dell'Afghanistan e per la nostra sicurezza condivisa il lavoro deve essere fatto. L'America non può farlo da sola, il popolo afgano ha bisogno delle nostre truppe e delle vostre truppe, del nostro appoggio e del vostro appoggio, per sconfiggere i Talebani e al Qaeda, per sviluppare l'economia, per ricostruire il Paese. La sfida è troppo alta per essere abbandonata».

UNITI CONTRO IL TERRORISMO «Dobbiamo sconfiggere il terrorismo e prosciugare il pozzo di estremismo che lo alimenta. Se siamo riusciti a creare la Nato per sopraffare l'Unione Sovietica, possiamo unirci in un partenariato nuovo e globale per smantellare le reti che hanno colpito a Madrid e a Amman, a Londra e a Bali, a Washington e a New York. Se siamo stati in grado di vincere una battaglia delle idee contro i comunisti, possiamo stare accanto alla vasta maggioranza dei musulmani, che rigettano l'estremismo che porta all'odio invece che alla speranza».

L'AVVERSARIO McCain sceglie un ristorante tedesco

COLOMBUS Nella vita bisogna accontentarsi. Mentre Barack Obama parla davanti alla Colonna della Vittoria, nel cuore di Berlino, John McCain ripiega su un angolo di Germania in terra d'America, un ristorante tedesco in Ohio.

Di fronte all'Obama-mania che sta contagiando l'Europa il senatore dell'Arizona ha dichiarato arizzito ai cronisti: «Mi piacerebbe fare un discorso in Germania, ma da presidente degli Stati Uniti, non da candidato».

McCain ha spiegato quale dovrebbe essere il compito di un aspirante inquilino della Casa Bianca, «girare il cuore profondo dell'America, come Columbus», non certo compiere tour da rock-star nelle capitali europee. Quanta invidia ci sia dietro queste parole, non è dato saperlo.

Documenti clonati per Karadzic, caccia a chi lo aiutò

Estremisti radicali protestano a Belgrado contro l'arresto. Il governo rinvia gli ambasciatori ritirati dai paesi Ue pro-Kosovo

«ANIME VENDUTE il popolo vi giudicherà». Gli ultrà del Partizan srotolano uno striscione di solidarietà con Karadzic, «tradito» dal vento nuovo che tira a Belgrado e che in queste ore sta anche riportando in Europa gli ambasciatori richiamati da Kostunica dai paesi, Italia compresa, che hanno riconosciuto il Kosovo. Un segnale forte verso la Ue, che il presidente Napolitano ha ricambiato ieri congratulandosi per l'arresto di Karadzic con l'auspicio di un rapido avvicinamento della Serbia all'Unione europea. Per liquidare quel passato a cui restano aggrappati gli estremisti radicali di nuovo ieri in piazza per protestare contro l'arresto dell'ex leader serbo bosniaco. Per martedì prossimo è annunciata una nuova manifestazione, ma non sembrano in molti a scaldarsi davvero per Karadzic. Anche Mila, la donna che la stampa serba indica come sua compagna durante la latitanza, prende le distanze. «Sono stata soltanto una

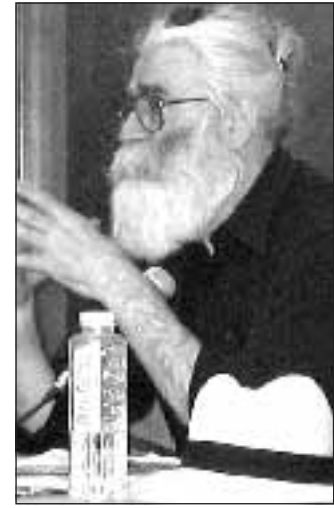
sua allieva», dice sperando di poter uscire indenne da tutta questa storia.

Se non lei, qualcuno comunque dovrà rendere conto di come sia stata architettata la copertura che ha consentito a Karadzic di vivere una seconda vita come Dragan Dabic. Il procuratore speciale serbo per i crimini di guerra, Vladimir Vukcevic, è convinto che quel nome che si credeva strappato ad un soldato serbo morto a Sarajevo ed invece è di un uomo tuttora vivo, sia un'identità di vecchia data: forse non la sola assunta in tutto questo tempo, comunque adottata al tempo in cui Belgrado era un porto sicuro per gente della risma di Karadzic.

Poche persone sarebbero state a conoscenza della vera identità di Dabic - una di questa, l'ex comandante paramilitare Slobodan Medic, sembra sia stata arrestata. Karadzic aveva i documenti - stessi codici, stessi dati, salvo la foto - di un 66enne di Ruma, nel nord della Serbia. Ma

il ministro Rasim Ljajic ha smentito che possano esserci state complicità nel locale comando di polizia.

Una latitanza programmata con agio, con complicità d'alto livello. Rispetto al generale Ratko Mladic, Karadzic avrebbe avuto il vantaggio «di aver assunto la falsa identità quando i suoi compagni di partito erano ancora al potere nella Repubblica serba di Bosnia e anche in Serbia c'era un clima politico a lui più favorevole», ha spiegato il procuratore, negando come «insensate teorie del complotto» le voci che in questi anni hanno voluto Karadzic rifugiato in un monastero in Montenegro, o protetto da accordi segreti con Olanda e Russia. A più riprese, in passato e anche in questi giorni, la stampa serba aveva parlato di un accordo tra l'ex mediatore Usa Holbrooke, che avrebbe garantito a Karadzic l'impunità in cambio del suo ritiro dalla vita pubblica. Holbrooke ha sempre smentito.



Karadzic

Gli alpinisti in salvo: nei nostri occhi resta il tragico volo di Karl

Torneranno in Italia entro domenica i due superstiti del Nanga Parbat

di Gabriel Bertinotto

FINALMENTE SALVI, i due alpinisti italiani sopravvissuti alla sciagura sul Nanga Parbat, raccontano i drammatici momenti in cui hanno visto morire il loro compagno Karl Unterkircher. «Eravamo a sei- mila metri di quota - dice Walter Nones - La neve era molto

molle e Karl avanzava adagio perché ad ogni passo sprofondava fin sopra alle ginocchia. Ad un certo punto non si è più visto. Ha fatto un volo di circa quindici metri in un crepaccio, andando a sbattere più volte contro la roccia e gli è andata sopra tanta neve». Allora, prosegue Nones da Gilgit, in Pakistan, in un collegamento via skype su Internet, «abbiamo cercato di raggiungerlo. Lo abbiamo trovato quasi subito, però ci siamo resi conto che non c'era più niente da

fare». Era il 16 luglio. Scompariva l'uomo che veniva considerato il più bravo scalatore in attività. A 38 anni, Karl Unterkircher, sposato e padre di tre bambini, perdeva la sfida con la montagna che in Pakistan chiamano «mangiauomini». Tentandone la conquista, negli ultimi decenni hanno perso la vita più di trenta alpinisti. Tra loro, nel 1970, Guenther Messner, fratello di un altro celebre rocciatore, Reinhold. Tutti dell'Alto Adige, i Messner, Unterkircher, Nones, Kehrer. Originari di una regione che sforna a ripetizione i campioni degli sport montani.

Kehrer e Nones sono finalmente riusciti a scendere a valle, dopo undici giorni di sbrillante ascesa prima e non meno difficoltosa disce-

sa poi, quando una schiarita ha aperto davanti a loro quella visuale che il maltempo aveva lungamente negato nei giorni prima, rallentandone o addirittura bloccandone il cammino. Hanno coperto in sci l'ultimo tratto per arrivare al pianoro ghiacciato dove, ad un'altitudine di 5700 metri, gli elicotteri hanno potuto prelevarli. «Abbiamo passato giorni non belli - continua Nones -, ma la forza ci ha fatto arrivare sani e salvi al campo base». Lui e Kehrer hanno sperato sino all'ultimo che si potesse recuperare il corpo dell'amico e capo-spedizione. Ma al loro arrivo il coordinatore dei soccorsi, Agostino Da Polenza, parlando al telefono dall'Italia, ha spiegato che «sarebbe troppo rischioso, si metterebbero a repentaglio altre vite umane».

Una schiarita permette agli elicotteri di prelevare Nones e Kehrer a 5700 metri di quota



Walter Nones ieri in videoconferenza dopo il salvataggio. Foto Ansa

«Sono sicuro - ha aggiunto Da Polenza -, che nemmeno Karl lo vorrebbe». A Karl, Simon Kehrer dedica il ricordo più toccante: «Durante la scalata, anche dopo l'incidente, lo vedevo davanti a me che mi incitava». Chi ha sperimentato gli stati mentali che la rarefazione dell'ossigeno e la fatica producono nell'organismo umano in alta quota, conosce bene questo tipo di allucinazioni. Reinhold Messner ha raccontato quanto si sentisse sfinito un giorno, molti anni fa sull'Himalaya, e come per incanto la tenda, che non aveva più l'energia di montare, gli comparve davanti perfettamente eretta a procurargli rifugio notturno e sopravvivenza. Invisibile per lui, quella misteriosa

erogazione di energia salvifica agli occhi di Kehrer ha assunto il volto di un amico caro. Che continuava ad essere capocorda e leader anche dopo essere «rimasto indietro», come ad altre latitudini gelate dicono gli esquimesi di coloro che la neve si è portata via per sempre.

A operazione conclusa, dopo avere sinora tacito per rispetto verso i protagonisti del dramma, l'associazione dei consumatori Codaccons solleva alcune perplessità sulla vicenda: «Siamo felici della positiva conclusione, ma non possiamo non chiederci chi abbia pagato le dispendiose e lunghe operazioni di recupero». Per il Codaccons gli alpinisti «hanno consapevolmente deciso di correre rischi elevatissi-

mi. Si apprende che gli elicotteri e i mezzi tecnici per le operazioni di soccorso sono stati messi a disposizione dalle autorità pachistane. Quello che non sappiamo è se lo Stato italiano abbia pagato qualcosa per questo dispiegamento di forze e di mezzi. Se così fosse, riteniamo che le spese per il recupero dei due alpinisti non debbano essere sostenute dallo Stato e quindi dai cittadini, ma debbano essere pagate direttamente da Walter Nones e Simon Kehrer». Il ministero degli Esteri risponde che lo Stato non ha speso nulla, «perché le spedizioni sono assicurate e quindi si prevede anche questo tipo di interventi, laddove la spedizione, come purtroppo è successo in questo caso, non dovesse andar bene».

Monte Bianco Precipita famiglia di olandesi

ROMA Li ha visti cadere da 200 metri. Giù lungo la parete ghiacciata, uno dopo l'altro. Ada De Jong, olandese di 50 anni è l'unica sopravvissuta della tragedia che ieri mattina sul massiccio del Monte Bianco è costata la vita ai suoi tre figli, due ragazze e un ragazzo di 23, 21 e 17 anni, e al marito Pieter Hendrik Germs, 56 anni. I quattro olandesi sono precipitati durante la discesa dalla cima del Monte Dolent, una delle vette del massiccio a cavallo tra Italia, Francia e Svizzera. La donna era salita con loro fino a un certo punto dell'escursione e poi - forse perché stanca - li aveva abbandonati mentre loro continuavano a salire sul ghiacciaio. Poco dopo ha assistito impotente alla tragedia. I quattro erano in cordata e, probabilmente, uno di loro è scivolato trascinando dietro di sé gli altri e precipitando per 500 metri. Secondo Adriano Favre, capo del Soccorso alpino valdostano, la presenza di una Guida Alpina in cordata avrebbe potuto evitare questa tragedia. Le indagini sono affidate alle Fiamme Gialle.

Le operazioni di recupero delle vittime, terminate nel primo pomeriggio, sono state complesse per la morfologia del terreno. I corpi sono stati trasportati nella camera mortuaria del cimitero di Courmayeur, mentre Ada De Jong è stata prima portata all'Ospedale di Aosta, dove è stata presa in carico da un'equipe di psicologi, e poi accompagnata nella caserma della guardia di finanza, per poi far ritorno in Olanda.

La scorsa settimana, dalla stessa parete era precipitata una cordata di tre alpinisti francesi che si erano feriti gravemente.

Incidente nucleare, i sindacati francesi: troppi appalti e meno sicurezza

In due settimane sono 126 gli operai contaminati. Il ministro Scajola: enfasi eccessiva sul guasto a Tricastin

di Marina Mastroiucca

LIVELLO ZERO della scala Ines, l'Autorità per la sicurezza nucleare francese, Asn, minimizza l'incidente alla centrale di Tricastin. Classificazione «provvisoria», bisognerà aspettare ulteriori analisi, ma già da ora l'Asn conferma che i 100 operai contaminati da polveri al cobalto 58 hanno assorbito quantità minime di radiazioni: un quarantesimo del valore massimo ammesso in un anno. Si rincuora il ministro italiano Scajola, che nel nucleare sicuro ci crede eccome e liquida le

preoccupazioni nostrane sulle centrali colabrodo così vicine al cortile di casa: solo in Francia oltre 900 incidenti l'anno, una novantina quelli che arrivano al grado 1 di pericolosità, come era stata classificata la fuoriuscita di acqua radioattiva sempre a Tricastin appena il 7 e 8 luglio scorsi. Ma i 29 sensori che dal Piemonte monitorano la radioattività non hanno rilevato nessuna anomalia, tutto è a posto. «Questi episodi sono tutti sotto il livello minimo di pericolosità. Mi domando se questa enfaticizzazione non sia eccessiva», ha detto Scajola assicurando che i progetti italiani hanno «grande attenzione per la sicurezza», con cen-

trali di nuova generazione «ancora più efficienti». E in fondo, «la storia delle 340 centrali nucleari del mondo ben evidenzia come sia il sistema di produzione meno pericoloso di tutti». Con il ministro polemico l'opposizione italiana, dal Pd all'Italia dei valori, chiedendo trasparenza, smentendo la favola del nucleare sicuro, pulito e a buon mercato. Polemizzano ecologisti e Legambiente - «non vorremmo che per Scajola rilevante sia solo una catastrofe ambientale come quella di Chernobyl». A non credere che Tricastin, come gli altri incidenti, sia solo un evento minore da archiviare sono per primi i sindacati francesi, che criticano i toni rassicuranti delle autorità, denunciando un

peggioramento delle condizioni di lavoro negli impianti nucleari. La Cgt denuncia il ricorso sempre più esteso a imprese appaltatrici, che ormai forniscono oltre la metà della manodopera impiegata nel settore, con 22.000 tecnici contro 19.000. Contratti troppo brevi, che «creano grosse preoccupazioni nel rinnovo delle competenze, perché occorre ogni volta formare da capo il personale». I sindacati chiedono inchieste che facciano luce su cause e conseguenze, per assicurare i lavoratori e l'opinione pubblica. Anche la Criard, organo indipendente che misura il rischio radioattivo, polemizza con la tendenza a considerare irrilevanti le contaminazioni accidentali, co-

me quella di Tricastin, definendole piuttosto come «incidenti sul lavoro». «Il limite regolamentare annuale di esposizione alla radioattività non è il livello da cui il rischio comincia - spiega infatti il Criard - ma il livello di rischio massimo ammissibile». E gli operai contaminati sono troppi, 126 in Francia negli ultimi quindici giorni secondo il Criard. Greenpeace invita la Francia ad aprire un dibattito nazionale sulle prospettive del nucleare. E intanto a Tricastin, località nota per i vini e il lago, i turisti sono fuggiti. «Anche la gente del posto ha paura - dice il gestore di un ristorante intervistato in tv -. Se chiede un bicchiere d'acqua vuole solo acqua in bottiglia».

I DANNI DELLA RADIOATTIVITÀ SULL'ORGANISMO

Dose assorbita*	Sintomi immediati	Malattia
0,1-0,5	Leggera nausea	Lieve anemia
1,0-2,0	Nausea e possibile vomito	Disappetenza, stanchezza e anemia
2,0-3,5	Nausea e possibile vomito che dura da uno a due giorni	Perdita dei capelli, danni al midollo osseo, rischio di gravi infezioni
3,5-5,5	Nausea e possibile vomito che dura per due giorni	Perdita dei capelli, sanguinamenti interni, grave danno al midollo osseo, lievi lesioni intestinali
5,5-7,5	Vomito grave che dura per due giorni	Perdita dei capelli, distruzione del midollo osseo, alto rischio di infezioni, lesioni intestinali
7,5-10	Vomito immediato che dura per diversi giorni	Danni gravi all'intestino e al midollo osseo
10-20	Vomito e stanchezza	Lesioni gravi al midollo, all'intestino e ai polmoni, perdita di coscienza
Oltre 20	Coma	Morte entro poche ore



*La quantità di radiazione assorbita dall'organismo viene espressa in gray (ovvero un joule di energia per kg di tessuto) P&G Infograph

NUCLEARE Sette livelli di gravità che possono comportare nausea e vomito ai gradi più bassi fino alla morte a quelli massimi

Radioattività, le conseguenze della contaminazione

STEFANO PISANI

Così come gli uragani sono classificati in base alla velocità del vento e l'intensità dei terremoti si legge sulla scala Richter, la portata degli eventi nucleari che si verificano nel mondo è valutata in base alla scala Ines (International Nuclear Event Scale). Introdotta nel 1990 dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Nucleare dell'Ocse, la scala riguarda gli eventi nucleari legati all'industria nucleare civile e al trasporto di materiali radioattivi. Si articola su sette livelli (otto se si considera anche il livello 0, non significativo per la sicurezza), e valuta gli eventi in base ai loro effetti. Al livello 1 («anomalia») corrispondono i piccoli guasti alle apparecchiature o gli errori umani con effetti limitati all'area dell'impianto. La contaminazione umana è citata per la prima volta al livello 2, causata da un guasto significativo,

ma contenuto, ai sistemi di sicurezza. Il primo livello a cui corrisponde il rilascio interno di materiale contaminato, in quantità molto piccole, è il livello 3 («guasto grave»); i livelli di contaminazione hanno conseguenze serie per la salute dei lavoratori. Qualche decimo di millesimo di Sievert (l'unità di misura della dose radioattiva assorbita, equivalente al Gray) arriva anche all'esterno della centrale. Al livello 4 compare per la prima volta la parola «incidente». La fuga radioattiva è leggermente superiore a quella del livello precedente, ma nei limiti di sicurezza, e non sono avviate azioni protettive esterne all'impianto, anche se in alcuni casi viene effettuato il controllo locale della catena alimentare. L'irradiazione, anche fatale, può colpire uno o più lavoratori e possono essere lievemente contaminate da qualche milliSv anche le persone esterne più vicine all'impianto. Dal livello 5 in poi, danni significa-

tivi si registrano anche all'esterno dell'impianto. Al livello 5, per danneggiamento grave di gran parte del nocciolo, o un incendio o un'esplosione molto gravi, viene espulso materiale radioattivo tra le centinaia e le migliaia di Tbq, pari a mille miliardi di bequerel, unità di misura della radioattività. Il li-

Attualmente non c'è un trattamento certo che consenta di invertire gli effetti delle radiazioni

vello 5 è il primo che fa scattare in parte le contromisure del piano di emergenza previsto per proteggere la salute della popolazione. I livelli 6 e 7 sono i più disastrosi. Nel primo caso il materiale radioat-

tivo riversato all'esterno raggiunge valori fra migliaia e decine di migliaia di Tbq. Le contromisure dei piani di emergenza per tutelare la salute della popolazione vengono pienamente attuate. A questo livello appartiene il tragico incidente di Mayak del 1957. L'«incidente molto grave» della cima della scala rilascia all'esterno più di diecimila Tbq in una miscela di prodotti di fissione a vita breve e lunga. Gli effetti sulla salute e le conseguenze ambientali sono gravi e a lungo termine, e possono riguardare anche più nazioni. Il disastro nucleare di Chernobyl del 1986 è stato finora l'unico incidente nucleare classificato di livello 7. L'ultimo incidente occorso nella centrale nucleare francese di Tricastin, potrebbe collocarsi a livello 2, essendoci state perdite radioattive in grado di contaminare cento dipendenti dell'impianto. Ma si tratterà, tuttavia, di una guerra di cifre e di burocrazia, perché il livello 2,

ufficialmente, si raggiunge solo quando i lavoratori sono colpiti da dosi superiori a quelle ammissibili secondo legge, ipotesi per ora negata dall'Agenzia per la sicurezza Nucleare francese, che ha indicato il livello 0. Se un certo punto si scoprisse che l'incidente era in realtà di livello 2, la Asn sarebbe coplevole di aver sottovalutato di cento volte la gravità della situazione, perché l'andamento della scala Ines è tale che ogni livello è 10 volte più grave del precedente. La Commissione Internazionale per la Protezione dalle Radiazioni indica sin dal 1959 i valori di dosi massime ammissibili. La radioattività che il nostro corpo può assorbire in un anno senza conseguenze è di circa 5 milliSv, anche se i vari organi del corpo hanno diversa tolleranza alle radiazioni: fra i più vulnerabili ci sono tiroide, midollo osseo, polmone, mammella e gonadi. I sintomi da avvelenamento di radiazioni si

manifestano già nei primi minuti e possono comprendere diarrea, nausea, vomito, disappetenza, eritema cutaneo, indebolimento del sistema immunitario. Le radiazioni ionizzanti agiscono anche a livello cellulare e genetico

provocando tumori, mutazioni genetiche e aberrazioni cromosomiche che portano a malformazioni congenite. Attualmente non esiste un trattamento certo che consenta di invertire gli effetti delle radiazioni.

ECONOMIA & LAVORO

Miele

Anche la produzione del miele italiano soffre una crisi profonda. La causa va ricercata nella moria delle api per il cambio climatico, la presenza di parassiti e l'uso di insetticidi. Nel settore operano 50mila apicoltori, con un giro d'affari di sessanta milioni



FALLITO L'ASSALTO A YAHOO DIMISSIONI A MICROSOFT

Si consuma un cambio pesante ai vertici di Microsoft. Kevin Johnson, il manager che aveva sostenuto e guidato il tentativo (fallito) di acquisto di Yahoo lascia la società che contemporaneamente riorganizza tutte le sue attività Windows e internet. La divisione Platforms & Services, la più grande di Microsoft in termini di dipendenti, sarà scissa in due entità, con una decisione di «immediata» esecuzione

PRIMATI. MILANO E ROMA PIÙ CARE DI NEW YORK

È Mosca la città più cara mentre Asuncion in Paraguay è la più economica. In Italia, Milano e Roma costano di più di New York. Sono i dati dell'annuale indagine sul costo della vita del 2008 condotta da Mercer, la società di consulenza nelle risorse umane che ha evidenziato come le prime dieci posizioni della classifica siano ormai occupate da città asiatiche ed europee. Il dollaro debole fa scivolare indietro le città americane.

Sacrifici e basta: se ne accorgono anche loro

La manovra passa alla Camera, affiorano malumori. Persino Cicchitto protesta (per la sicurezza)

di Bianca Di Giovanni / Roma

LA FINE NOTA «La luna di miele è finita». Lo dice Antonello Soro nelle dichiarazioni di voto sulla manovra triennale. Sui banchi del governo c'è l'esecutivo al completo, manca solo il premier. Il bilancio targato Tremonti passa nell'Aula di Montecitorio con 305

voti a favore, 265 contrari e 3 astenuti. Il pacchetto passa in Senato, ma dovrà tornare sul filo di lana alla Camera (tra il 2 e il 3 agosto il varo definitivo) per via di errori da correggere. Il voto va, ma fuori dal palazzo si respira aria pesante: una salve di fichi dei sindacati dei pubblici accompagna il voto. Lo sanno tutti, dentro: deputati dell'opposizione ma anche quelli di maggioranza. Lo si capisce dall'intervento tutto in difensiva di Fabrizio Cicchitto. Il quale termina (dopo aver citato Ugo La Malfa e Enrico Berlinguer) con una netta presa di distanza dai tagli (sì, proprio i tagli) sulla sicurezza. «Prendiamo atto delle rassicurazioni del governo sulle risorse - dichiara - Verifichiamo in questi mesi e decideremo in autunno se ci sarà bisogno o meno di un intervento, a dimostrazione del profondo legame che ci lega alle forze dell'ordine». Chiaro che il legame rischia di spezzarsi. Così come rischiano di frantumarsi i rapporti con la scuola, l'università, i sindacati, i presidenti di Regione, i medici, i lavoratori dipendenti, le famiglie più povere. Insomma, con il Paese. Gli unici a sventolare bandiere negli interventi conclusivi sono i leghisti: contro gli stranieri, contro la burocrazia «borbonica» delle prefetture, contro i liberisti che vogliono affidare i servizi locali al primo che arriva, «ma noi non vogliamo pagare l'acqua come il petrolio» (avverte il capogruppo del Carroccio Roberto Cotà).

Ma sanno bene anche loro che dietro le bandierine ci sono molti rospi da ingoiare, soprattutto con le autonomie locali. In Transatlantico qualcuno si lamenta: «Abbiamo tagliato anche gli stipendi ai sindaci, che hanno molte responsabilità». Per non parlare dell'Ici non coperta integralmente. Così a Cota non resta che insistere sull'unico tasto spendibile per la base del Carroccio: il federalismo. «Le risorse verranno da lì dice La stagione di chi gestisce nell'irresponsabilità è finita». Alla fine il testo passa, e un Giulio Tremonti soddisfatto va nella stanza del governo insieme a Elio Vito e Roberto Calderoli. Sul tavolo un nodo importante da sciogliere: cosa fare in Senato? Il fatto è che il Tesoro punta



Il tabellone della Camera dei Deputati con il voto finale che approva la legge Finanziaria. Foto Ansa

va a chiudere il testo una volta per tutte. Ma quattro errori tecnici costringono il governo a riaprire la partita a Palazzo Madama. Per la verità Giulio Tremonti ha tentato fino all'ultimo di «ritoccare» il testo, provocando qualche irritazione da parte di

Gianfranco Fini. Da correggere sarebbero il comma che esclude Radio radicale dai tagli all'editoria, il piano casa, la riforma del bilancio (articolo 60) e le sanzioni nel capitolo lavoro. Riaprire il testo al Senato potrebbe comportare nuove incursio-

ni. Non solo perché i tagli sono davvero insostenibili per il sistema. Si pensi solo agli oltre 100mila dipendenti della scuola messi fuori dai ruoli. O ai dipendenti pubblici che chiedono le risorse per i rinnovi contrattuali. Ma c'è anche il pres-

sing di vasti settori dell'apparato statale che si farà sentire. In primo luogo quello della sicurezza e dell'esercito. Restano aperti poi tutte le questioni sociali, che certo non vengono affrontate con la Social Card. Già il Pd con Franca Donaggio ha

presentato in Senato una proposta per aumentare le risorse per i disabili e per la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite. A questo punto per Tremonti sarà difficile continuare a tenere la borsa chiusa.

SPESE E RIMBORSI

Agli onorevoli senza trasparenza

La deputata del Pd (ex Radicali) Rita Bernardini chiede che il rimborso di 4.190 euro mensili dati a ciascun deputato per le spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori venga debitamente documentato e pubblicato sul sito della Camera. In Aula si discute del bilancio della Camera, ma in questo caso non si tratta di tagli, «solo» di trasparenza. Eppure l'Aula insorge: una bagarre che trascende nella rissa verbale. Dai banchi della maggioranza si arriva ad urlare: «Vai a spacciare». La Bernardini chiede la parola per precisare: «Non ho mai spacciato in vita mia. Semmai ho distribuito liberamente della droga leggera, affrontando i processi che voi invece evitate. Mi meraviglio della Lega che parla tanto di sprechi e poi contesta questa proposta». La Lega replica in perfetto «benaltrismo»: «Ci sarebbero da tagliare i fondi per Radio Radicale». In Transatlantico Manuela Dal Lago da Vicenza accusa Bernardini di populismo: «Quei soldi ci servono per lavorare». Giorgio Stracquadanio del Pd accusa la collega Pd di voler «maramaldeggiare» con i numeri. La proposta viene bocciata. E chiedeva solo di certificare e pubblicare. Con buona pace di Renato Brunetta, che ha messo online le retribuzioni da 1.200 euro mensili dei travet. **b. di g.**



L'intervento ANTONELLO SORO

CAPOGRUPPO PD

La manovra che ci viene proposta è tutta giocata sui tagli della spesa. Sia chiaro: il Partito Democratico è favorevole alla riduzione della spesa pubblica. Pensiamo che sia necessario tagliare sprechi, rendite e inefficienze. Ma ci vengono proposti tagli pesanti e indiscriminati, secondo la formula di chi non vuole scegliere, di chi non sa distinguere le fonti di spreco e dissipazione dai settori nei quali occorre investire le risorse. La formula di chi decide in modo approssimativo, frettoloso e superficiale di fare presto, comunque. E tuttavia molti ministri in questi giorni hanno negato l'esistenza dei tagli. Nella scuola è una vera e propria mattanza: si tagliano 8 miliardi di Euro, 87 mila docenti, 43 mila amministrativi, si

DENUNCIA Una serie di misure che mortificano, scuola, sanità, forze dell'ordine. Niente per i salari, niente contro l'inflazione

«Solo tagli, sotto il segno della rinuncia»



mortifica l'autonomia didattica, si bloccano gli investimenti. Le sa queste cose il Ministro Gelmini? Nella sanità si taglia la metà delle risorse necessarie per mantenere la spesa in linea con l'inflazione programmata che è la metà dell'inflazione reale, che è inferiore al tasso tendenziale della spesa sanitaria. E quest'ultima in tutto il mondo cresce ad un livello superiore all'inflazione reale. La soluzione proposta è non solo inaccettabile ma insostenibile, il contrario di quanto promesso. Il governo costringe al deficit anche le regioni virtuose. Queste cose non le diciamo solo noi ma le dice anche Formigoni. Noi ag-

giungiamo che le prime vittime di questo taglio saranno gli anziani, la fascia più debole della nostra società. E poi la sicurezza: il tema dominante della vostra campagna elettorale. Il Parlamento ha approvato in questi giorni un decreto legge che vorrebbe più sicure le nostre città. Ma nello stesso tempo il governo ha prima tagliato 3 miliardi e duecento milioni di Euro nei vari capitoli degli Interni e della Difesa, relativi alla sicurezza e ha successivamente reintrodotti 400 milioni. Ne mancano 2800 per tornare al punto di partenza. A quel segno meno sono appese le retribuzioni, le nuove assunzioni, il funzionamento quotidiano dei corpi di polizia. Il governo non può non sapere che il 61% dei lavoratori nel settore della sicurezza vive con meno di 1200 E al me-

se e l'81% si è indebitato per acquistare beni di consumo. In queste condizioni serve tagliare o incrementare la spesa? Che ne pensa il Ministro Maroni? E così via per i trasferimenti ai comuni, al Mezzogiorno, all'ambiente. L'unica cosa che non tagliate sono le tasse. Per 5 anni non prevedete neppure una piccola riduzione della pressione fiscale... La vostra è una manovra depressiva, priva di una chiara politica per la crescita, confusa nelle infinite maglie del piccolo cabotaggio o della propaganda. C'è contraddizione tra apparenti accelerazioni verso il federalismo e improvvisi ripensamenti in direzione del centralismo, c'è contraddizione tra un approccio di deregolamentazione e un altro invece di iperregolamentazione, c'è con-

traddizione infine, e questa è quella che più stride, tra una cultura liberista e una cultura protezionista. L'Italia chiede la crescita, voi rispondete che non si può fare... La cifra culturale e politica di questa manovra è proprio la rinuncia. Avete tirato i remi in barca avete rinunciato alla sfida mondiale per la paura di perdere. Ecco allora la rinuncia a far crescere i salari reali degli italiani, la rinuncia a misure effettive contro l'inflazione, la rinuncia a far entrare seriamente e stabilmente la maggioranza delle donne italiane nel mondo del lavoro, la rinuncia a scommettere sulla ricerca ad investire su una scuola di qualità, e infine, la rinuncia più grave, quella a fare dell'Italia un paese finalmente unito, una nazione per tutti gli italiani.

UNIVERSITÀ

Protestano i rettori: «Così peggiora la ricerca e si impedisce l'accesso in ruolo ai giovani»

«Il Paese deve sapere che con tale misura, se mantenuta e non modificata, si determinerà una condizione finanziaria del tutto incontrollabile e ingestibile, con effetti dirompenti per gli atenei». Queste il duro giudizio della Assemblée della Conferenza dei rettori (Cru) sulla manovra finanziaria predisposta dal Governo e appena votata dalla Camera dei Deputati. In una nota diffusa al termine della riunione, la Cru «ribadisce la valutazione fortemente negativa al provvedimento». «Il decreto 112 - si legge in una nota - renderà sempre più difficile l'ingresso nei ruoli di giovani di valore; peggiorerà il livello di funzionalità delle Università, anche come conseguenza dell'ulteriore mortificazio-

ne delle condizioni retributive del personale tecnico e amministrativo; diventerà sempre più difficile se non impossibile reggere alla concorrenza/colaborazione in atto a livello internazionale; si annullerà di fatto il fondamento stesso dell'autonomia universitaria, come definita negli anni '90, basata sulla gestione responsabile dei budget». I rettori affrontano anche il tema della trasformazione degli Atenei in fondazioni: «D'altra parte evidente che, in un simile contesto, perde qualsiasi credibilità anche la proposta, che andrebbe in ogni caso ben altrimenti approfondita e verificata nelle sue implicazioni e nella sua effettiva attuabilità, di trasformare le università in fondazioni».

ANAAO

I medici pronti a tre giorni di sciopero «Si colpiscono gli ospedali, non gli sprechi»

Per i medici non ci sono dubbi: la manovra farà un Servizio sanitario nazionale (Ssn) «più povero e per i poveri», frutto di «tagli indiscriminati e scriteriati». E annunciano guerra: tre giornate di sciopero ad ottobre (con manifestazione a Roma) ed uno stop agli straordinari che farà saltare circa 120.000 interventi chirurgici al giorno. I sindacati dei medici e veterinari del Ssn all'indomani dell'incontro con il ministro del Welfare Maurizio Sacconi definito «un confronto collaborativo ma senza alcun effetto concreto», hanno bollato la manovra che il governo si accinge a varare un «vero e proprio attacco al Ssn ed ai medici». Una sonora bocciatura che si affianca alle proteste anche da parte del-

le associazioni dei pazienti per l'annunciato taglio delle prestazioni previste dai Livelli essenziali di assistenza (Lea). Medici e veterinari pubblici (circa 130.000), dunque, non fanno sconti al governo: «Siamo disponibili al confronto - ha affermato il leader del sindacato dei medici dirigenti Anaa Carlo Lusenti - ma l'unica cosa certa è che si colpisce la categoria e si mette a rischio la sicurezza stessa dei cittadini». Per i medici questa «politica di tagli non va a colpire sprechi e corruzioni, bensì i servizi ai cittadini senza toccare il privato convenzionato ma solo il numero dei posti letto nel pubblico, ovvero la parte più debole del sistema, mentre le regioni appaiono del tutto defilate».

GROSSISTI E DISTRIBUTORI

La Robin Tax incendia la rabbia dei benzinai «Se non ci ascoltano, autunno molto caldo»

Tutto il mondo della benzina si allea contro la Robin Tax. Dopo i distributori della Faib Confezionatori che hanno proclamato agitazioni in autunno arrivano le proteste dei grossisti di prodotti petroliferi e dei gestori di impianti stradali. La minaccia di un autunno difficile per gli automobilisti comincia dalla manifestazione di protesta organizzata da Asso Petroli-Confcommercio, l'associazione dei grossisti dei prodotti petroliferi, che promette di portare in piazza mille autobotti. Contro la tassa si scagliano anche i gestori dei distributori, che garantiscono una serrata ad ottobre. Alla Robin Hood Tax «noi rispondiamo con il Robin Hood Strike. Se la situazione

non dovesse sbloccarsi chiederemo gli impianti», ha detto il presidente della Federazione Italiana Gestione Impianti Stradali Carburanti (Figisc), Luca Squeri, aggiungendo che un passo decisivo per risolvere parte della crisi è il tavolo di confronto aperto con l'Eni, che dovrebbe portare a capire «le intenzioni delle industrie petrolifere nei nostri riguardi». Pronta a chiudere gli impianti è anche l'Anisa Confcommercio (Associazione Nazionale Imprese Servizi Autostradali), che minaccia di aprire una mobilitazione a tutto campo, dalla denuncia degli accordi in essere o scaduti alla chiusura degli impianti, se il rinnovo degli accordi «non si chiuderà entro settembre o i primi di ottobre».

Per gli statali si ripassa dal governo

I sindacati chiedono un incontro per conoscere le risorse a disposizione

di Roma

LE MOSSE Doppia azione da parte dei sindacati per tentare di dare uno sbocco alla vertenza del pubblico impiego. Perché lo abbia è necessario che il governo chiarisca se ci sono e a quanto ammontano le risorse per il rinnovo dei contratti pubblici e che

cosa si intende realmente fare per riformare la pubblica amministrazione. Per questo i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro a Silvio Berlusconi («Manderemo una lettera al presidente del Consiglio» ha confermato ieri Epifani). Tuttavia non andrà deserto il tavolo del negoziato con l'Aran,

l'incontro di martedì resta fissato e le categorie andranno a fare la loro parte. È quanto è emerso dal vertice che ha messo a confronto i leader confederali Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti con quelli delle categorie, Carlo Podda, Rino Tarelli e Salvatore Bosco. Un incontro che, curiosamente, si è tenuto nella sede di Confindustria, in viale dell'Astronomia dove subito dopo i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato la delegazione delle imprese guidata dalla presidente Emma Marcegaglia e dal vicepresidente Alberto Bombassei per l'altro negoziato,

quello per la riforma del modello contrattuale. Sui tempi della richiesta d'incontro con l'esecutivo saranno i segretari confederali a decidere. «L'importante - ha commentato Carlo Podda (Fp-Cgil) - è che si sia raggiunto un punto di vista comune sulla necessità di una duplice sede di confronto: perché alcuni problemi vanno affrontati con l'Aran, altri con il governo».

La soluzione «doppia» si è imposta per vincere le resistenze della Uil, il cui leader Luigi Angeletti non ne voleva sapere di coinvolgere Palazzo Chigi nella partita. «Con il governo - ha motivato - abbiamo pro-

La trattativa con Confindustria sui contratti: il nodo resta l'indice dell'inflazione



Manifestazione di dipendenti pubblici indetta da Cgil Cisl e Uil a Roma. Foto Ansa

blemi sulle questioni del fisco e dei salari, ma queste possono essere affrontate positivamente solo se la trattativa con Confindustria sulla riforma del modello contrattuale andrà nella direzione giusta». Una posizione non condivisa dai «colleghi», che vedono contro il pubblico impiego un'offensiva che non può aspettare. Anche per Rino Tarelli della Cisl-Fp, la riunione è andata molto bene: «Vogliamo lavorare per le riforme - ha detto - perché tutte le parti variabili del salario siano legate alla produttività. L'obiettivo è rinnovare i contratti e non ridurre le risorse». Per via del

vertice sugli statali, il negoziato per la riforma della contrattazione è iniziato solo in serata. All'ordine del giorno il nodo dell'inflazione su cui rinnovare i contratti futuri. Si è ragionato su quale indice prendere a parametro per definire la «misura» da inserire nei contratti. Si è fatta l'ipotesi dell'indice Eurostat, che tuttavia nelle sue previsioni ha una copertura biennale mentre i nuovi contratti avranno durata triennale. Si è trattato di una discussione piuttosto tecnica che proseguirà con tavoli tecnici che si terranno da qui alla pausa per le ferie. **fe. m.**

Poche case in affitto e troppo care. Milano e Roma tirano la volata

di Marco Tedeschi

AFFITTI Non si ferma la corsa degli affitti. I prezzi per la casa continuano a crescere in maniera considerevole soprattutto nelle grandi aree urbane. Dal confronto sui canoni tra il 2008 e il 2007 emerge che l'aumento medio è pari a +5,2%, Roma e Milano sono le capitali del caro-affitti. È quanto segnala il Sunia, sulla base di un'indagine su un campione di 5.000 offerte di locazione pubblicate su riviste specializzate. Un appartamento nel centro di Roma o Milano può superare un canone mensile di 2.300 euro e l'affitto di un

trilocale non scende sotto i 1.100 euro in entrambe le città. I dati confermano una forte pressione sui redditi delle famiglie in affitto, con la progressiva esclusione dei redditi bassi dal mercato; secondo l'analisi del Sunia, negli ultimi anni la crescita degli sfratti per morosità è direttamente collegata all'aumento degli affitti. «La diminuzione delle case date in affitto ha spinto molti all'acquisto lasciando quelle in locazione in larga prevalenza a nuclei socialmente ed economicamente deboli. «È un mercato, dove non esiste più nessun rispetto delle regole e nessuna possibilità reale di contrattare il canone di locazione», afferma Luigi Pallotta Segretario Generale del Sunia». Un settore che continua ad essere il paradiso

degli evasori fiscali senza che lo Stato intervenga per recuperare ingenti risorse che potrebbero essere destinate ad un vero piano caso e non a quello finto e senza soldi presentato dal governo». Le soluzioni ci sarebbero: sgravi fiscali per gli inquilini, aumento del Fondo sociale per gli affitti, tracciabilità dei pagamenti per combattere l'evasione fiscale, strumenti reali di contrattazione dell'affitto tra inquilino e proprietario sostenuti da una fiscalità di vantaggio, piano per la realizzazione di un milione di alloggi in locazione in dieci anni finanziato con risorse pubbliche e private. «Sono questi - ha concluso Pallotta - i provvedimenti che servono se si vuole affrontare seriamente il problema». Che diventa sempre più drammatico.

Alla Mivar riparte la trattativa Per 345 si apre uno spiraglio

di Milano

VERTENZE Mivar nuovo atto. Riprendono le trattative tra sindacati e azienda nella vicenda della storico marchio di televisori, che ha annunciato 345 licenziamenti. L'azienda di Abbiategrosso (Mi) si è riavvicinata al tavolo dopo che la Fiom-Cgil è riuscita ad ottenere dalla Regione Lombardia il finanziamento della cassa integrazione in deroga. In questo modo si allungano i tempi utili a trovare una soluzione che possa tutelare al meglio i dipendenti, all'80 per cento donne. Dal 2007 i lavoratori erano in cassa

integrazione per ristrutturazione aziendale, ma la cessata produzione di televisori a tubo catodico ha trasformato la cassa in mobilità. L'obiettivo del confronto - precisano adesso i sindacati - resta sempre la reindustrializzazione dei due stabilimenti Mivar ubicati ad Abbiategrosso (uno dei quali costruito nel 1996 e mai utilizzato), ma anche la ricerca di concreti interventi per la ricollocazione dei lavoratori e, comunque, la tutela del loro reddito. «Per questo abbiamo chiesto l'interessamento di tutti i livelli istituzionali, dal Comune al ministero per lo Sviluppo economico», dicono alla Fiom. Con la rottura delle trattative anche tra i sindacati si era registrata qualche frizione, in parti-

colare in merito alle scelte da seguire nella vertenza. Per questo per la Fiom il risultato ottenuto ieri - la cassa integrazione finanziata dalla Regione - ha un valore particolare. Non solo perché riapre le trattative, ma anche perché conferma la linea da seguire, contrariamente a quanto sostenuto fin qui dalla Fim, che ha definito ideologico e impraticabile il percorso proposto dai metalmeccanici della Cgil, nonostante l'approvazione dell'assemblea dei lavoratori. «Si erano aperte delle polemiche non indifferenti tra i sindacati - racconta Pierfranco Arrigoni, segretario generale della Fiom lombarda - Adesso invece, considerate le premesse disastrose, si pongono le basi per un accordo decente».

BPM Nuovi vertici alla guida dell'istituto

È Fiorenzo Dalu il nuovo direttore generale della Banca Popolare di Milano. Lo ha nominato all'unanimità il consiglio di amministrazione dell'istituto. Il condirettore è Enzo Viola. La Bpm ha spiazzato le attese e trova così in extremis una soluzione per uscire dall'impasse generata dallo scontro fra vertici e sindacati sulla direzione generale. Il cda dell'istituto ha ritrovato l'unanimità per una soluzione di compromesso che mette assieme i candidati dei due schieramenti. Fiorenzo Dalu, proposto dai sindacati, era già a capo della divisione commerciale del gruppo mentre Enzo Chiesa era il direttore finanziario della banca. Su di lui era registrata una prima spaccatura all'indomani dell'annuncio dell'uscita di Fabrizio Viola.

TOD'S

Si sciopera lavorando I soldi in solidarietà

Lavorare, ma destinando il compenso delle ore svolte ad iniziative di solidarietà. È lo sciopero virtuale messo in atto da 175 lavoratori della Tod's, nei tre stabilimenti marchigiani di Casette d'Ete, Comunanza e Tolentino, a maggio e giugno, per sollecitare l'avvio della contrattazione aziendale nel gruppo Della Valle. Chi ha aderito ha devoluto circa quattro ore con trattative in busta paga, per un totale di quasi 4.000 euro, alla Lega del Filo d'Oro, che si occupa di sordociechi, e alla Comunità di Capodarco per i disabili. Obiettivo dell'iniziativa, secondo i rappresentanti dei sindacati di categoria Filtea-Cgil, Femca-Cisl, Uilta-Uil e Ugl, oltre a quelli delle Rsu, è rilanciare la vertenza «ancora aperta» della contrattazione di secondo livello.

Il Corriere perde colpi: stato d'allarme anche in via Solferino

Quotidiani in difficoltà: meno copie, meno pubblicità. E i sindacati accusano: il patto di sindacato genera immobilismo e incertezze al vertice

di Luigina Venturelli

Passi la difficile congiuntura economica internazionale che certo non sta risparmiando l'editoria. Passi anche il generale calo di vendite e introiti pubblicitari che stanno subendo i quotidiani nazionali. Ma qualche peccato deve pure scontarlo Rcs, se sono quattro anni che il *Corriere della Sera* perde copie in modo costante. È l'ipotesi avanzata dai dipendenti di via Solferino, giornalisti e poligrafici, in attesa che la lettura della semestrale dei conti 2008 porti notizie. Le aspettative non sono buone. Con il primo trimestre chiuso a 18,6 milioni di perdite e nessuna contromossa attuata nel frattempo, i risultati dovrebbero confermare la tendenza negativa già registrata a fine marzo. E la riunione del patto di sindacato che li esaminerà nei prossimi giorni potrebbe decidere «cambiamenti di strategia per salvare la redditività e il corso azionario». Ovvero «pesanti tagli a tut-



Il Corriere della Sera. Foto Ansa

Si temono tagli ma si difende l'ad Perricone: basta cambiamenti nel management

to campo», secondo quanto temono i rappresentanti sindacali dei poligrafici, che mercoledì scorso hanno pubblicato sul *Corriere* una lettera aperta agli azionisti per invocare continuità manageriale ed assicurare opportunità di sviluppo al gruppo editoriale. Negli ultimi dodici mesi Rcs ha perso in Borsa circa il 60% del suo valore, ed un piano di ristrutturazione potrebbe dare un po' di respiro al titolo. Non a caso il secondo azionista di maggioranza relativa, il re della sanità lombarda Giuseppe Rotelli (che con l'11% ha superato la quota di azioni della Fiat, benché fuori dal patto di sindacato), ha sollevato (attraverso la sua commercialista) un'aperta critica al management durante l'ultima assemblea degli azionisti per l'indebitamento della casa editrice. Qualcuno ricorda che non si entra in Rcs per guadagnare a Piazza Affari, che se tutti sgomitano per assicurarsi un posto nel salotto

buono della finanza nostrana non è certo per i dividendi promessi dall'editoria. «Che senso avrebbe, quindi, ridimensionare il Corriere?». Ma, in tempi di crisi economica, una stretta sui costi e un ricambio al vertice restano possibilità tutt'altro che peregrine. Per questo i dipendenti Rcs sono in allarme: «Il sindacato e i poligrafici nei passati dieci anni hanno visto passare tra le porte girevoli della società ben dieci manager», hanno puntualizzato i poligrafici nella missiva. Tant'è che «l'ufficio stampa di Rcs», come è stato soprannominato il sito internet Dagospia, ha più volte accreditato Claudio Calabi quale nuovo amministratore delegato, al posto di Antonello Perricone. Ma ulteriori avvicendamenti al vertice della società sono malvisti, in quanto «farebbe ritornare la nostra azienda alla casella di partenza, spazzando via quanto fatto finora e sottraendo risorse agli investimenti con le ennesime buone uscite

capogiro». La discontinuità della gestione manageriale, inoltre, non è l'unica palla al piede del gruppo editoriale. Secondo i giornalisti di via Solferino - si legge nel comunicato del Comitato di redazione pubblicato a giugno, in occasione del consiglio d'amministrazione straordinario convocato dal presidente Piergaetano Marchetti - c'è pure l'eccessiva stabilità proprietaria. In particolare, continua a pesare negativamente «la scelta degli azionisti di blindare la società in un patto di sindacato» che controlla il 67% del titolo, più un altro 20% in mano ad azionisti amici, «con il risultato di espellere di fatto la società dal libero mercato e di immobilizzarla in un balletto di veti incrociati». Una zavorra che non aiuta la società a muoversi nelle acque agitate dell'editoria contemporanea: «Appaiono sempre più evidenti le carenze dell'azienda nell'interpretare e anticipare un mercato in forte cambiamento -

hanno rilevato ancora i giornalisti - come dimostrano anche i recenti investimenti in Italia e all'estero». Vale a dire: la zavorra della spagnola Recoletos, acquistata un anno fa per oltre un miliardo di euro, non ci voleva proprio. Non ora che servono risorse per affrontare il rallentamento del mercato e la sfida della multimedialità.

COMUNE DI MONTE SAN PIETRO
Provincia di Bologna
Piazza della Pace, 2
Tel. 051/6764411 - Fax 051/6764455
ESTRATTO BANDO DI GARA
Estratto di gara a procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi per il periodo 31.12.2008 - 31.12.2013; tale servizio sarà affidato secondo il criterio del prezzo più basso. Valore complessivo dell'appalto Euro 381.210,00. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13,20 del giorno 10 settembre 2008. Copia degli atti può essere richiesta all'URP ed è scaricabile sul sito www.comune.montesanpietro.bo.it nella sezione gare, appalti e concorsi. Il bando è stato trasmesso alla Guce per la pubblicazione il giorno 11 luglio 2008.
Il Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Maria Teresa Ancarani

Alitalia piccola e fragile Pronta alla svendita

Il piano di salvataggio esce dalle nebbie e rivela strategie deboli in un mercato in crisi

di Roberto Rossi / Roma / Segue dalla prima

UTILITARIA Che cosa si sa del nuovo piano di salvataggio messo a punto dalla banca Intesa Sanpaolo per incarico del nuovo governo un mese dopo la chiusura delle trattative con Air France? Si sa che la cornice è pronta - sarà costituita una nuova compa-

gnia, ci sarà l'ingresso di capitale italiano, molti, moltissimi lavoratori andranno a casa, sarà fusa con Air One, i 300 milioni del prestito ponte, cento milioni in più rispetto alla social card voluta da Robin Hood Tremonti, non saranno rimborsati - ma non si sa come il quadro sarà completato. Il principale interrogativo resta quello della cordata di imprenditori disposti a mettere i capitali necessari per far ripartire l'azienda. Per il fabbisogno di Alitalia, Air France aveva intenzione di versare un miliardo e mezzo. Cifra considerevole, che molti considerano eccessiva. Potrebbero bastare 8-900 milioni. Le riunioni del consiglio di amministrazione fissate per

domani e per l'8 agosto, quest'ultima convocata per approvare i conti del primo semestre, potrebbero dire qualcosa di più. In ogni caso si tratta di tanti soldi. Ma per una cordata ben congegnata la somma richiesta non rappresenterebbe un problema. Semmai il problema è capire l'utilizzo. Con qui soldi, ci spiega la nostra fonte, «nel breve Alitalia riesce a stare in piedi senza perdere troppo. Però la compagnia non ha nessun respiro strategico. È un'operazione di breve periodo. In questo nostro Paese i nostri capitani coraggiosi tendono a fare l'affare piuttosto che a produrre». E con Alitalia l'affare lo si fa «prendendola per poi rivenderla a qualcuno» qualche tempo dopo.

Anche perché il mercato è in forte crisi. Il prezzo del petrolio a 140 dollari sta mietendo vittime in tutto il mondo molto più solide di Alitalia. «In questo momento il settore aereo è il più colpito. Colpito due volte, sui

Berlusconi puerile



Sorprende nel suo antiberlusconismo il Foglio di Giuliano Ferrara, che decolla in prima pagina con un titolo di impareggiabile chiarezza, «Il bidone nazionale», e continua, in una pagina interna, con un editoriale, «Mallitalia», altrettanto chiaro nell'indicare come unica via d'uscita l'accordo con Air France-Klm, l'accordo che fu, l'accordo sacrificato alle imprese elettorali di Berlusconi: «... gettarsi nelle braccia di Air France-Klm, leader di un mercato che rigetta e uccide competitori modesti». Per evitare fraintendimenti, il Foglio scrive: «Anche quest'ultima chance è stata sprecata e ora ci si arrabatta con il puerile tentativo di tornare a un monopolio nazionale fondendo Alitalia con il suo principale concorrente AirOne. Ma la beffa ai consumatori non porterà efficienza né redditività». Ci sarebbe da aggiungere qualcosa sul «prestito ponte», definito «ossigeno a un malato terminale» e sulla vocazione «fallimentarista» del Foglio (in linea con Banca Intesa). Ma basta quell'aggettivo, «puerile», appiccicato al leader del governo e del Foglio...

costi, perché il carburante è a livelli altissimi, e sui ricavi perché anziché prendere l'aereo si scelgono soluzioni diverse. Fra due o tre anni il contesto potrebbe cambiare, ma ora non mi pare che ci siano le condizioni. L'economia in generale non regge». Chi entrerà, comunque, lo farà

solo in particolari condizioni. La prima è appunto la costituzione di una nuova società (newco), che contenga la parte buona di Alitalia (aerei e slot), la seconda è una revisione delle Legge Marzano, ideata e varata per il salvataggio di Parmalat. La modifica è fondamentale. I nuovi soci non vogliono rispon-



Aerei Alitalia allo scalo di Fiumicino. Foto di Massimo Viegli/LaPresse

dere dei debiti pregressi e soprattutto non vogliono che il commissario sia obbligato, come prevede la legge, a fare una gara per la cessione o l'affitto di rami d'azienda. Il buono della società deve restare nella newco. La tavola deve essere apparecchiata prima che i nuovi soci si siedano. La zavorra, gli scarti, cioè l'indebitamento e gli esuberanti, invece saranno carico di un'altra società (la bad company). Si tratta di un miliardo di euro e di circa cinque-seimila dipendenti, per ora. Quasi il doppio di quelli previsti da Air France. Sia dell'uno sia dell'altro problema sarà la comunità, con diverse formule, a farsene carico.

Soci, poi, ma chi? Tra gli imprenditori più gettonati si parla di Benetton, Gavio e Ligresti. I tre entrerebbero non per spirito patriottico ma per convenienza. Non sono nomi tirati fuori a caso. Gavio e Benetton, concessionari autostradali, hanno ottenuto recentemente dal gover-

no una legge che permette aumenti tariffari annuali in modo quasi automatico. Per Ligresti, assicuratore con Fondiaria-Sai ma anche e soprattutto costruttore, c'è la partita Expo Milano da giocare. I tre non saranno soli. Si fanno

Tra i soci di cordata Benetton e Gavio premiati dalla recente legge che regala aumenti tariffari anche i nomi di Marcegaglia, di Colaninno, e di Carlo Toto, ieri ricevuto a Palazzo Chigi, che dovrebbe essere della partita con la sua indebitata Air One. La quale, nel piano ipotetico della creditrice Intesa, dovrebbe essere fusa con Alitalia. Air One non porterà capitali, che tra l'altro non ha, ma aerei (ha recen-

temente ordinato, per i prossimi anni, 60 Airbus 320). In questo modo prenderà forma il polo italiano dei cieli, tanto caro ai sindacati, ma che presenta una limitata capacità di sviluppo. Ci spiega la fonte: «Due zoppi non fanno un corridore. Il polo italiano al di là di assumere qualche punto sul mercato domestico non ha sviluppo. Il problema è quello della dimensione. E non la raggiungi certo fondendoti con Air One». Si potrebbe pensare a un'alleanza futura. «E con chi? Non ci sono rimasti molti pretendenti in giro pronti a prendere Alitalia ancorché depurata di debito e personale. Tra l'altro l'alleanza non risolve i problemi. Alitalia aveva bisogno di una integrazione. Questa andava fatta anni fa. Solo così si diventa grandi e si resta sul mercato». Soli e piccoli, con pochi margini e con una forte crisi energetica in atto, Alitalia alla fine potrebbe essere ceduta. Naturalmente al prezzo di un'utilitaria.

Ford e Daimler, conti in rosso E Renault taglia seimila posti

/ Milano

MERCATI Tempo di conti per l'industria dell'auto. A suon di trimestrali, acquisizioni e accordi, si aggiorna la scacchiera del mercato automobilistico mondiale.

Se il Lingotto brilla come mai - forte degli ottimi risultati delle macchine agricole di Cnh e dei camion di Iveco ma anche delle performance del gruppo in Brasile, Francia e Germania - non va tanto bene ai colossi di un tempo. Dopo General Motors - superata nelle vendite da Toyota, per la prima volta anche sul mercato statunitense - è la volta di Ford. Che ormai da sei mesi ha i conti in rosso.

Ieri l'ultimo aggiornamento trimestrale ha fatto segnare una perdita di 8,7 miliardi di dollari, in netto peggioramento rispetto allo stesso periodo di un anno fa e rispetto alle attese degli analisti. A pesare sul colosso americano sono in particolare le svalutazioni per otto miliardi dei suoi stabilimenti in Nord America e di altri oneri di tipo finanziario. Il gruppo di Detroit da tempo ormai ha annunciato di cambiare in parte le sue strategie «per rispondere ai cambiamenti del contesto economico». A cominciare da dicembre, verranno riconvertiti tre impianti che abbandoneranno la produzione di 4x4 e pick up, in favore delle berline, la cui gamma sarà ampliata. Così come la produzione di vetture più economiche e dai consumi ridotti, leggesi motori a quattro cilindri e sistemi di trasmissione a sei velocità. Ci sarà sicuramente anche una sfolgorata ai dipendenti, ma non se ne conosce l'entità. Di certo «da qui al 2010 due terzi degli investimenti saranno dedicati alle berline e cros-

sover (vetture con la carrozzeria di una 4x4 e il motore di una berlina)», anticipa la società in una nota. Nonostante il cattivo andamento delle attività nordamericane, il gruppo continua a essere in attivo oltreoceano: in Europa ha riportato utili per 582 milioni di dollari, in Sudamerica i profitti sono stati pari a 388 milioni di dollari, mentre in Asia si sono attestati a 50 milioni di dollari. Dall'altro lato dell'Atlantico non va meglio ai tedeschi di Daimler, anche loro all'esame dei conti trimestrali. La casa madre di Merce-

La trimestrale del gruppo di Detroit ha fatto segnare una perdita di 8,7 miliardi di dollari

ISTAT

Imprese sempre più micro, cresce il terziario

Le micro imprese con meno di 10 addetti in Italia sono oltre 4 milioni, oltre il 95% del totale, e occupano il 47% dei lavoratori. A rilevarlo, su dati del 2006, è l'Istat, con la statistica in breve su «Struttura e dimensione delle imprese». In totale le imprese attive nell'industria e nei servizi sono oltre 4,4 milioni e occupano circa 17,1 milioni di addetti. Il 21 per cento degli addetti, pari a oltre 3,5 milioni, lavora nelle piccole imprese (da 10 a 49 addetti), mentre la quota rilevata nelle imprese di media dimensione (da 50 a 249 addetti) è il 12,6%, pari a oltre 2 milioni di addetti. Soltanto 3.542 imprese (0,08%) impiegano 250 addetti e più, assorbendo, tuttavia, il 20% dell'occupazione complessiva (oltre 3,4 milioni di addetti). Considerando il tipo di attività svolta, prevale il settore del terziario (Commercio, alberghi e altri servizi), in termini sia di imprese (3,3 milioni) sia di addetti (10,5 milioni, pari al 62% del totale), mentre l'industria in senso stretto pur rappresentando appena l'11,8% del totale delle imprese, utilizza il 27,6% dell'occupazione totale. E sempre sul fronte produttivo si registra in forte calo, secondo l'Isae, a luglio la fiducia delle imprese manifatturiere: l'indice, al netto dei fattori stagionali, scende a 83,5 da 86,7 dello scorso mese, attestandosi sui minimi dall'ottobre 2001. E quanto emerge dall'analisi mensile dell'Isae sulle imprese manifatturiere, diffusa ieri.

des ha tagliato le stime previste per il 2008, in parte a fronte di un utile sceso da aprile a giugno del 25 per cento, a quota 1,4 miliardi di euro. Da quanto si apprende, alla base del calo ci sarebbero gli oneri legati alla statunitense Chrysler, ceduta lo scorso anno al fondo Cerberus. Mentre per quanto riguarda la revisione al ribasso delle stime, Daimler ne attribuisce la causa all'aumento dei prezzi delle materie prime e alla congiuntura mondiale, oltre che agli effetti del supereuro. Infine Renault, che sempre ieri ha annunciato il taglio di seimila posti di lavoro in Europa e un aumento dei prezzi di vendita, per fronteggiare il rincaro delle materie prime. Il gruppo francese ha chiuso il primo semestre dell'anno con utili e ricavi in rialzo. Ma ha anche rivisto al ribasso gli obiettivi di vendita per 2008 e 2009. Causa il rallentamento del mercato europeo. **g.ves**

SALDI

CON SCONTI FINO AL -50% + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO

	ERA	SCONTO	ORA	SECONDO RIVESTIMENTO
lamium sofà 3 posti in tessuto	1.980€	50%	990€	in regalo
ixora sofà angolare in tessuto	2.980€	50%	1.490€	in regalo
yucca sofà 4 posti in tessuto	1.390€	40%	834€	in regalo
genziana sofà 3 posti in tessuto	1.780€	40%	1.068€	in regalo
antigonon sofà angolare in tessuto	2.820€	40%	1.692€	in regalo
partenio sofà angolare in tessuto	3.500€	30%	2.492€	in regalo
allamanda poltrona in tessuto	890€	30%	581€	in regalo
stellaria sofà 4 posti in tessuto	1.490€	20%	1.192€	in regalo

TUTTI I SOFÀ NEI NOSTRI NEGOZI SONO IN SALDO!

Corri da poltronsofà e risparmi una piccola fortuna: **tutta la collezione** di sofà e poltrone è in **sconto** fino al -50% e il **secondo rivestimento, nel colore che preferisci, è in regalo**. Corri a scoprire tutte le incredibili proposte in **pronta consegna**. C'è sempre un negozio poltronsofà vicino a te.

poltronsofà

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronsofà.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei tessuti delle collezioni promozionali in vigore.

venerdì 25 luglio 2008

Cambi in euro

1,5677	dollari	-0,006
168,9200	yen	-0,830
0,7890	sterline	+0,002
1,6273	fra. sviz.	-0,001
7,4617	cor. danese	-0,000
23,5800	cor. ceca	-0,173
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1000	cor. norvegese	+0,010
9,4665	cor. svedese	-0,004
1,6319	dol. australiano	-0,001
1,5832	dol. canadese	-0,004
2,1145	dol. neozelandese	+0,018
232,3000	fior. ungherese	+0,200
3,2202	zloty pol.	-0,030

Bot

Bot a 3 mesi	99,48	3,40
Bot a 6 mesi	97,98	3,90
Bot a 12 mesi	96,14	3,95
Bot a 12 mesi	95,80	3,95

Borsa

La forza di Enervit

Piazza Affari ha archiviato in flessione una seduta condotta negativamente sin dalla mattina, ad esclusione di un rialzo realizzato nelle primissime fasi. Il passivo della Borsa valori si è accentuato dopo l'avvio in calo di Wall Street, quest'ultima penalizzata dalla deludente trimestrale di Ford e da alcuni dati macro negativi, come quelli relativi ai sussidi settimanali di disoccupazione e sulla vendita di case esistenti negli Usa, che a giugno scendono ai minimi da

10 anni. A Piazza Affari hanno sofferto particolarmente i titoli energetici e Fiat, che ha visto il realizzo dopo il balzo in scia ai conti del trimestre, mentre sono tornate in positivo le azioni di Telecom Italia. Il bilancio finale ha visto il Mibtel perdere l'1,06% a quota 21.992 punti. Gli scambi sono ammontati ad un controvalore di circa 3,6 miliardi di euro. Da registrare sull'Expandi Enervit che chiude la sua prima seduta di contrattazioni con un balzo del +22,05% a 2,44 euro per azione contro i 2 euro del collocamento,

Pirelli

Alleanza con Cyoptics

Il gruppo Pirelli e CyOptics Inc. hanno siglato un'alleanza nella fotonica integrata. Opererà così uno dei principali operatori nel settore. L'accordo prevede l'integrazione di Pgt Photonics, società di fotonica del gruppo Pirelli, valutata circa 40 milioni di dollari includendo la cassa a disposizione, in CyOptics, società privata americana leader nei componenti ottici basati sulla tecnologia dell'indio fosforo. Contestualmente, Pirelli parteciperà a un aumento di

capitale di CyOptics con un apporto cash di 20 milioni di dollari. A seguito dell'operazione, Pirelli deterrà una quota di circa il 30% nella nuova CyOptics, che avrà un fatturato annuo di circa 80 milioni di dollari. La complementarità delle tecnologie delle due società permette di abbinare la tecnologia CyOptics nel business dei laser e dei fotorelettori basati su indio fosforo agli investimenti effettuati da Pgt Photonics nelle tecnologie fotoniche basate sul silicio.

Enerpoint

Voltaico con Trinar

Enerpoint ha concluso un nuovo accordo di fornitura con Trina Solar. Il contratto prevede che Trina Solar fornisca a Enerpoint ulteriori moduli fotovoltaici arrivando in questo modo a un quantitativo complessivo di 7 MWp nel 2008. Per il 2009 la fornitura di moduli sarà di 22 MWp, con un'opzione per altri 8 MWp. Paolo Rocco Viscontini, Presidente di Enerpoint commenta: «Siamo molto soddisfatti di poter diffondere l'expertise e la qualità di Trina

Solar tra i nostri clienti. Enerpoint sceglie da sempre i fornitori migliori per offrire al mercato italiano un servizio di massima qualità». «Trina Solar è fiera di aver rinnovato l'accordo con Enerpoint per rafforzare la propria presenza in Italia - afferma Arturo Herrero, Vice-Presidente Vendite e Marketing di Trina Solar - L'ampia rete commerciale di Enerpoint, insieme alla qualità produttiva e al know-how nel fotovoltaico che Trina Solar può vantare, sapranno contribuire in modo incisivo allo sviluppo del mercato italiano».

In sintesi

The Nuance Group

(controllato al 50% da Stefanel e al 50% da Gecos-gruppo Pam) e Aeroports de Paris stanno studiando la possibilità di una joint venture nel settore moda e accessori. La nuova entità che dovrebbe iniziare l'attività nel 2009, si legge in una nota, disporrà di uno spazio di 5 mila metri quadrati presso lo Charles de Gaulle e Orly, due scali che nel 2007 hanno accolto 86,4 milioni di passeggeri.

Saipem si è aggiudicata nuovi ordini nelle costruzioni onshore per un valore di circa 1,6 miliardi di euro in Arabia Saudita e Nigeria. Nel primo caso la committente è la compagnia petrolifera Saudi Aramco e riguarda un contratto gli impianti di separazione olio gas del giacimento di Manifa. La commessa dalla Nigeria riguarda invece lavori aggiuntivi per progetti già in corso non inclusi nelle attività previste originariamente.

Credit Suisse chiude il secondo trimestre 2008 con un utile netto di 1,215 miliardi di franchi svizzeri, più che dimezzato rispetto ai 3,189 miliardi nello stesso periodo del 2007 e svalutata ancora, anche se marginalmente, le attività di investment banking. I ricavi netti di base sono stati pari a 7,83 miliardi. In crescita del 159% rispetto al primo trimestre dell'esercizio 2008 ma in calo del 33% rispetto al secondo trimestre 2007.

L'istituto svizzero ha ridotto la sua posizione di rischio: l'esposizione a posizioni di leveraged financing è diminuita del 31% e quella ai mutui ipotecari commerciali del 22% rispetto alla fine del primo trimestre. Ci sono state ulteriori svalutazioni per 22 milioni di franchi svizzeri anche se la banca in una nota le definisce «marginali».

Il gruppo spagnolo Gas Natural annuncia la sua intenzione di avviare un negoziato per acquistare la partecipazione del 45% di Acs nell'utility rivale Union Fenosa. Lo fa sapere il quotidiano Expansion, secondo il quale Gas Natural sarebbe disponibile a fare un'offerta cash per le altre azioni. Complessivamente si tratta di un affare da 13 miliardi di euro, che sarebbe appoggiato dai principali azionisti di Gas Natural, la banca La Caixa e il gruppo petrolifero Repsol. Acs è pronta a vendere il suo 45% in Fenosa e tra i possibili acquirenti ci sono già Edf e altri gruppi.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (euro)	Var. rif. (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
AG2	4391	2,27	2,26	-2,04	26,70	6783	2,20	3,12	0,0970	7105,43
Ases	21187	10,94	10,90	-1,62	22,94	342	10,54	14,43	0,6200	230,26
Ases-Ags	9362	4,94	4,91	-0,91	26,84	6	4,73	6,98	0,3000	265,62
Asotel	146401	75,61	75,49	0,44	-9,10	9	53,11	88,78	0,4000	315,29
Asq. Petab.	4262	2,20	2,13	-3,36	35,85	120	1,94	3,43	0,1000	79,24
Asim	2892	1,39	1,37	0,59	24,44	3	1,22	1,85	0,0550	64,92
Asol	13201	6,82	6,80	-0,85	1,64	4	5,99	7,84	0,1500	461,44
Asos	2498	1,29	1,28	-0,62	42,19	964	0,77	3,41	0,2500	131,28
Astiff	2990	1,54	1,53	0,07	-41,34	135	1,42	2,63	0,0200	165,77
Aem To	3259	1,68	1,67	-1,65	-34,41	494	1,68	2,59	0,0950	1241,28
Aerop. Firenze	32722	16,90	16,61	1,40	-6,25	2	15,03	18,05	0,1800	152,71
Alcon	1384	0,71	0,70	-2,00	-66,41	512	0,59	2,13	-	77,90
Alerion	1287	0,66	0,67	1,61	-5,57	188	0,55	0,76	0,0050	265,87
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	12865	6,54	6,52	-0,29	-25,70	2755	5,92	8,80	0,5000	5637,70
Amplifon	3334	1,72	1,70	-3,46	-50,66	666	1,49	3,57	0,0400	341,68
Anima	2397	1,24	1,20	2,05	-42,69	50	1,04	2,16	0,1400	129,99
Ansaldo Sts	18362	9,48	9,46	0,10	9,63	364	7,17	10,10	0,2000	948,30
Arena	94	0,05	0,05	-1,04	-62,25	1791	0,04	0,15	0,0413	39,26
Ascopiave	2811	1,45	1,45	-	-	95	1,43	1,82	0,0600	340,37
Astaldi	10241	5,29	5,24	-3,83	2,80	123	4,02	6,11	0,1000	520,57
Atlantia	34218	17,67	17,47	-4,24	-31,10	1850	16,91	25,65	0,3700	1010,29
Auto To-Ali	21973	11,35	11,28	-2,30	-24,27	216	10,48	14,99	0,4000	986,62
Autogrill	15424	7,97	7,88	-2,56	-30,62	2108	7,04	11,57	0,3000	2026,55
Azimut It.	10884	5,62	5,57	-1,88	-36,76	576	4,85	8,89	0,1500	802,73
B										
B. Bilbao Vtz.	23622	12,20	12,20	-0,97	-27,51	0	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4535	2,34	2,35	2,13	-28,88	2954	2,02	3,29	0,0800	3781,65
B. Carige risp	4639	2,40	2,40	-1,32	-25,54	3	2,25	3,25	0,1000	419,84
B. Desio	10804	5,58	5,60	1,32	-21,52	26	5,03	7,11	0,1050	652,86
B. Desio r nc	10553	5,45	5,45	-2,33	-22,14	0	5,22	7,00	0,1260	71,95
B. Fimat	1513	0,78	0,78	-0,36	-10,63	41	0,65	0,87	0,0200	283,48
B. Generali	8973	4,63	4,59	-2,86	-31,64	78	4,19	6,78	0,1800	515,83
B. Ifis	15653	8,08	7,98	0,86	-9,73	175	7,59	10,52	0,3000	256,73
B. Immobiliare	8252	4,26	4,27	-0,07	-40,07	26	4,12	7,11	0,4000	663,90
B. Italease	11157	5,76	5,69	-4,47	-39,26	3278	4,73	9,49	0,7800	970,35
B. Popolare	22594	11,67	11,50	-2,56	-22,66	4396	10,43	15,09	0,6000	7473,78
B. Profilo	2099	1,08	1,07	-0,93	-43,45	46	0,97	1,92	0,0800	138,07
B. Santander	23812	12,30	12,16	1,00	-15,68	0	10,83	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	25903	13,22	13,14	0,47	-20,36	5	12,05	16,60	0,5600	87,27
B.P. Enria e L.	13091	6,76	6,65	-2,95	-26,18	116	5,98	9,16	0,3000	364,66
B.P. Intra	28508	14,46	14,48	-0,04	-28,36	20	9,54	14,77	0,1000	814,25
B.P. Milano	12853	6,64	6,62	0,58	-27,66	2853	5,73	9,18	0,4000	2755,00
B.P. Spoleto	11695	6,04	6,01	-0,45	-34,82	1	5,79	9,27	0,3900	132,15
Basiliet	3021	1,56	1,55	-0,96	-25,10	104	1,33	2,29	0,0650	99,15
Bastogi	143	0,07	0,07	-2,66	-169,10	1613	0,02	0,13	-	49,75
Bd Bioltech	100976	82,15	82,50	1,31	1,38	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca His w08	4138	2,14	2,16	-	-18,96	51	1,49	3,64	-	-
Bca Popolare w10	965	0,29	0,28	-	-55,74	161	0,24	0,66	-	-
Borghelli	1410	0,73	0,71	-6,02	-36,73	783	0,53	1,18	0,0200	145,64
Bonifant	14660	7,57	7,52	-0,61	-36,74	292	6,40	11,97	0,4000	1383,06
Boni Stabill	1326	0,68	0,69	-0,29	-39,99	7894	0,59	0,78	0,0320	131,70
Blaifati	1259	0,65	0,67	7,32	-60,56	0	0,54	1,65	-	48,78
Blessa	16950	8,75	8,58	-4,99	-32,52	135	8,35	14,78	0,4400	239,80
Boero	53538	27,65	27,65	-	8,01	0	21,20	29,50	0,4000	120,01
Bolzoni	4986	2,58	2,60	-	-33,27	22	2,35	3,86	0,1200	66,93
Bon. Ferraresi	68796	35,53	35,57	0,99	0,00	0	28,02	39,44	0,1800	199,86
Brembo	14185	7,33	7,24	-1,55	-33,22	118	6,24	10,97	0,2800	489,26
Brioschi	584	0,30	0,30	-1,25	-37,93	450	0,28	0,49	0,0038	237,40
Bulgari	13664	7,06	7,08	3,52	-25,88	3179	5,75	9,52	0,3200	2119,17
Buonignone Spa	1780	0,92	0,90	-3,21	-54,89	852	0,84	2,19	-	97,78
Buzzi Unicem	27305	14,10	13,93	-3,95	-24,84	832	12,76	19,21	0,4200	2331,75
Buzzi Unicem r nc	19080	9,85	9,85	-2,96	-21,21	125	9,05	12,96	0,4440	401,18
C										
C. Artigiano	4521	2,34	2,36	1,12	-20,74	32	2,17	3,05	0,2130	664,99
C. Bergamo	43198	22,31	22,30	-1,28	-23,28	0	20,83	30,72	0,9000	1377,13
C. Vallinellese	12688	6,55	6,54	0,21	-27,65	133	5,99	9,09	0,3400	1191,46
Cad It	13376	6,91	6,98	1,04	-31,72	4	6,16	10,12	0,7000	62,03
Cairo Comm.	4666	2,41	2,40	-3,11	-43,69	24	2,20	4,32	0,4000	188,81
Calligone	8874	4,58	4,60	1,10	-25,24	11	4,25	6,13	0,0800	550,51
Calligone Ed.	7015	3,62	3,63	0,86	-18,62	17	3,49	4,45	0,2000	452,88
Cam-Fin.	1338	0,69	0,68	-1,13	-46,56	343	0,67	1,33	0,1400	254,00
Campari	10872	5,62	5,55	-0,02	-14,90	523	5,00	6,60	0,1100	1630,60
Capo Live	1171	0,61	0,61	-0,82	-32,78	6	0,60	0,90	-	30,73
Carraro	8547	4,41	4,35	-2,62	-35,70	72	3,55	6,87	0,1650	185,39
Catolica Ass.	60160	31,07	30,94	-1,40	-10,46	47	26,48	35,14	1,5500	1600,48
Cdc	3631	1,88	1,89	-0,94	-47,23	4	1,81	3,89	0,5600	22,99
Cell Therapeutics	468	0,24	0,24	0,42	-82,33	2571	0,23	1,37	-	-
Cembre	9343	4,83	4,78	-3,14	-23,35	31	4,83	6,52	0,2600	82,03
Cementir Hold	7580	3,92	3,84	-4,97	-35,07	542	3,46	6,37	0,1200	622,95
Cent. Latte To	4633	2,39	2,40	-	-37,97	1	2,21	3,86	0,0500	23,93
Chi	589	0,30	0,30	0,70	-44,04	645	0,28	0,54	-	42,49
Cicoletta	2457	1,27	1,28	0,79	-56,91	43	1,01	3,02	0,0516	229,06
Cir	3249	1,68	1,67	-1,88	-33,94	2242	1,53	2,54	0,0500	1327,59
Class	1759	0,91	0,90	-1,55	-35,81	23	0,80	1,43	0,1010	93,18
Colara	7104	3,67	3,67	-0,43	-42,47	15	3,29	6,38	-	77,05
Confido	1350	0,70	0,70	-1,93	-35,81	682	0,63	1,09	0,0150	501,36
Cr. Vallin w09	2459	1,27	1,27	-	-25,56	1	1,05	1,71	-	-
Credem	11120	5,74	5,66	-3,53	-39,42	837	5,35			

T ramonto

Continua il periodo no di Roger Federer. Dopo aver perso a Wimbledon, lo svizzero è crollato anche a Toronto contro Simon In attesa degli Us Open, il titolo di numero uno in classifica Atp rischia di passare a Rafa Nadal, che vincendo in Canada e a Cincinnati scavalcherebbe Federer



Ciclismo 14,45 Tour de France



Tennis 17,00 Master Series

IN TV

- 09.00 Eurosport Motori, Fia Wtcc Mag
- 10.30 Sky Sport 2 Rugby, Currie Cup
- 11.30 Eurosport 2 Beach Soccer
- 14.00 Sky Sport 2 Triathlon, Bg World Cup
- 15.00 Sky Sport 2 Rugby, European Cup
- 15.30 Supercalcio Calcio, amichevole
- 15.30 Rai Tre Ciclismo, Tour de France

- 17.00 Sky Sport 3 Tennis, Toronto Series
- 17.30 Rai Tre Ciclismo, Brixia Tour
- 18.00 Eurosport Salto con sci, Fis T.4.
- 19.00 Sky Sport 3 Tennis, Toronto Series
- 21.00 Sky S. Extra Golf, Senior Open
- 23.30 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 23.30 Eurosport Strongest man

Cunego ultimo e immenso: 160 km d'orgoglio

Cade dopo 32 km, ferito al volto e al torace, si stacca rincorre per tutto il giorno, arriva e poi è costretto al ritiro

di Cosimo Cito

IL CUORE Damiano Cunego, ciclista. Chilometro trenta di una tappa inutile, insignificante. Attraversando Vizille, pochi chilometri dopo Bourg d'Oisans, dopo l'Alpe, la delusione regina di questo Tour deludentissimo, Damiano sbanda, finisce con una ruota sul

questa corsa che a Damiano sembra voler togliere tutto: «Non respira, non può continuare». Si ritira, penserà alle Olimpiadi. Ogni salita l'ha sofferta in questo Tour. Superbesse male, Hautacam male, Prato Nevoso malissimo, Bonette coraggioso, poi male, Alpe

d'Huez malissimo. Sperava nel podio, ma è cambiato troppo dal Cunego di una volta, ha le cosce molto più grosse, ha meno agilità, è sempre in difesa in salita, e si stacca sempre. Cambierà registro, più classiche e meno grandi giri. Ha vinto due Lombardia, ha vinto più di tutti i minori di ventisette anni nel ciclismo di ora. Pedala di cuore in questo Tour, pedala. Con l'anima devastata. Pedalerà ancora, altrove, a Pechino, a Varese. La tappa si svolge molti chilometri più avanti, dietro il lento treno della Lampre. Burghardt e Barredo prendono il largo, vanno a giocare la tappa in un lungo sprint a due, preceduto da scene

marginale estremo della carreggiata, la ruota si blocca in una canalotta, Damiano vola, si lacerava la maglia, taglio profondo al mento, escoriazioni al torace, respirare è difficile e la tappa è lunga, lunghissima fino a Saint Etienne. Damiano cerca la bicicletta, si guarda il mento, ha un quattordicesimo posto da difendere, cioè niente. Se molla, va bene uguale, non cambia nulla. Damiano non molla. «Andate a vedere cosa è un ciclista» scrisse Marco Pantani sul suo passaporto, il suo testamento. Un ciclista è un cuore che pedala, un'anima che va avanti. Damiano che ha sofferto l'incredibile in questo Tour, cadute, una condizione altalenante, distacchi enormi in salita, è andato male, insomma. Ma resta attaccato al Tour. Quel mento distrutto, quella voglia crudele di Parigi. Questa voglia violenta di sopravvivere. Cunego approda a Saint Etienne circondato dalla squadra, a 14 minuti dal gruppo. Ora è ventesimo in classifica. Niente, a parte quella voglia. Via anche quella, in



Vince Burghardt Perquisita l'auto del padre dei fratelli Schleck: nessuna sostanza trovata

da pista, i due si guardano, si scrutano, studiano. Barredo è più piccolo e più furbo, Burghardt più alto e più veloce. Vince il tedesco della Columbia, compagno di futuro del grandissimo Mark Cavendish. Il gruppo arriva comodo al traguardo, solo uno scatto di Kreuziger per la maglia bianca costringe il vincitore morale del Tour, An-



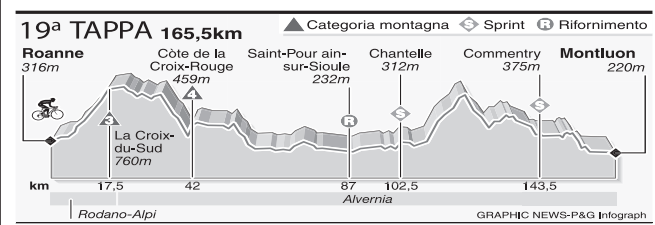
Marcus Burghardt taglia il traguardo. In basso Damiano Cunego, ferito dopo la caduta di ieri

dy Schleck, a uscire e anticipare, con un piccolo gruppetto, gli uomini di classifica. Resta in giallo Carlos Sastre: «Darò tutto quello che ho sabato, se basterà, sarà qualcosa di fantastico. Sennò, farò i complimenti al mio avversario». Frank Schleck resta secondo. Al traguardo è nero in viso. Durante il Tour è stato controllato diciassette volte, una al giorno in pratica. In mattinata l'auto guidata dal padre al seguito della carovana è stata perquisita da gendarmi in borghese alla ricerca di medicinali. Nulla è emerso, niente di sospetto, ma diciassette controlli su diciotto tappe sono un eccesso immotivato. Gli Schleck sono personaggi molto chiacchierati da un po' di tempo. Oggi altra lunga tappa sonnecchiosa fino a Montluçon. Con le squalifiche di Riccò e Piepoli dagli ordini d'arrivo, gli italiani sono a zero. Zero tappe vinte. E il Tour rischia di vincerlo un australiano. Incredibile, dicono i francesi.

Adesso Nibali è il primo degli italiani: 19°

- | | |
|---|---|
| 1. Marcus Burghardt (Ger) in 4h30'21" | 1. Carlos Sastre (Spa) in 79h16'14" |
| 2. C. Barredo (Spa) s.t. | 2. F. Schleck (Lux) a 1'24" |
| 3. R. Feillu (Fra) a 3'33" | 3. B. Kohl (Aut) a 1'33" |
| 4. C. Le Mevel (Fra) s.t. | 4. C. Evans (Aus) a 1'34" |
| 5. M. Astarloza (Spa) a 3'35" | 5. D. Menchov (Rus) a 2'39" |
| 6. S. Dumoulin (Fra) a 6'39" | 6. C. Vandeveldel (Usa) a 4'41" |
| 7. C. Dessel (Fra) s.t. | 7. A. Valverde (Spa) a 5'35" |
| 8. R. Kreuziger (R. Cec) s.t. | 8. S. Sanchez (Spa) a 5'52" |
| 9. L. Hoste (Bel) s.t. | 19. V. Nibali (Ita) a 25'39" |
| 10. A. Schleck (Lux) s.t. | 20. D. Cunego (Ita) a 25'48" |
| 11. O. Freire (Spa) a 6'50" | |
| 15. F. Pozzato (Ita) s.t. | |

La tappa di oggi, arrivo a Montluçon



GINO DI FRANCIA

L'albero dei soldi

Scappano gli sponsor del ciclismo e c'è il timore di una fuga generale dopo l'allontanamento della Saunier Duval che avrà un seguito nella Barloworld. Per lo stesso motivo (leggi doping) anni fa ha chiuso l'attività una squadra (la Mapei) che andava per la maggiore coi suoi numerosi tesserati e un presidente che amava profondamente lo sport della bicicletta. E pensare che la Saunier Duval aveva firmato una permanenza fino 2010 con la prospettiva di arrivare al 2013. «Proprio così», rimarca Pietro Algeri, uno dei direttori sportivi. E adesso? «Adesso siamo tutti disoccupati. Non avrei mai pensato ad una vicenda del genere. A fianco di Riccò c'era un Piepoli che doveva far crescere con la dovuta saggezza il giovane compagno. Nel nostro motto più della vittoria era importante l'aspetto umano. È stata del general manager Mauro Giammetti l'idea di accompagnare i successi con la nascita di seicento mila alberi (già realizzati) e con l'obiettivo di arrivare ad un milione. L'ambiente era quello dei buoni propositi a tutti i livelli...». Algeri è stato corridore professionista dal 1974 al 1982. Un passista veloce e un bravo pistard, campione del mondo nell'insegnamento a squadre e nel mezzofondo. Ottimo "seguimista", primatista dell'ora dietro motori, un atleta che nei miei ricordi è presente per il suo sorriso, la sua modestia e la sua disponibilità. «Posso dire di aver sempre pedalato a pane ed acqua», confida Vittorio. E poi: «Il doping va avanti da anni e bisogna essere duri, inflessibili nel combatterlo. Il ciclismo necessita di profondi interventi, di un'educazione e di una trasparenza che deve cominciare dalle categorie minori. È calato il buio e ad ogni livello dobbiamo portare ordine nel disordine in tutti i settori, dirigenti compresi». Chi vincerà il Tour? «L'australiano Evans perché ha dalla sua la prova a cronometro di sabato prossimo». Dunque, avanti con molti problemi da risolvere, con tanti punti di domande che devono trovare una convincente risposta.

Gino Sala

CLANDESTINO DEI DUE MONDI

Garibaldi Giuseppe
Varcò senza passaporto il confine francese, penetrò clandestinamente nell'Impero brasiliano, entrò senza permesso di soggiorno nello Stato Pontificio, violò con altri mille clandestini la frontiera del Regno delle Due Sicilie.

Dichiaratevi **clandestini**. Indossate le maglietta di Carta.

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659

la sinistra **Rinascita**

ogni giovedì in edicola

PDCI IL CONGRESSO

Un ampio racconto dell'assise nazionale dei Comunisti italiani

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

ESTRAZIONE DEL LOTTO Giovedì 24 luglio

NAZIONALE	18	39	72	62	42
BARI	58	25	85	9	40
CAGLIARI	17	20	2	15	31
FIRENZE	57	9	32	83	43
GENOVA	57	35	5	25	39
MILANO	25	85	76	28	63
NAPOLI	15	36	24	29	89
PALERMO	39	62	80	45	81
ROMA	17	56	13	32	28
TORINO	80	73	13	76	86
VENEZIA	24	2	5	56	47

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

15	17	25	39	57	58	24	18
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi 2.882.617,63

Nessun 6 Jackpot	€ 37.689.261,68	5 + stella	€ -
Nessun 5+1	€ -	4 + stella	€ 36.862,00
Vincono con punti 5	€ 33.260,98	3 + stella	€ 1.708,00
Vincono con punti 4	€ 368,62	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€ 17,08	1 + stella	€ 20,00
		0 + stella	€ 10,00

Il Cio vieta all'Iraq del dopo Saddam i Giochi di Pechino

Colpite le ingerenze politiche, il governo aveva esautorato il comitato olimpico

di Giuliano Capecelatro

ESCLUSO Sarà di sicuro democratico l'Iraq plasmato da George W. Bush e dalla sua *force de frappe*, scesa in campo nel marzo 2003, ma intanto viene cacciato dai Giochi olimpici di Pechino.

A furor di Cio (Comitato Internazionale Olimpico). Infastidito

non poco dalla pesante ingerenza del potere politico post-Saddam nelle faccende della propria emanazione locale, il Comitato olimpico iracheno, che fino alla caduta del regime era guidato dal primogenito di Saddam Hussein, Uda.

La sospensione pendeva sul capo del comitato già dal 4 giugno. Il giorno seguente, il governo aveva annunciato che avrebbe immediatamente presentato un ricorso. Nulla del genere è giunto al Comitato internazio-

nale olimpico. E l'altro ieri, con tanto di lettera protocollare inviata dal Cio, la decisione ha assunto i crismi dell'ufficialità e dell'irrevocabilità. «Non c'è modo di appellarsi», ha ammesso ieri uno sconosciuto Hussein al-Amidi, segretario generale del comitato iracheno. Una botta per lo sport iracheno. Già duramente colpito dalla guerra: più di cento atleti sono

Uomo dello scandalo è il ministro dello sport e attività giovanili che ha creato un ente alle sue dipendenze

morti dal 2003. Ma che voleva comunque esserci a Pechino. Affermare una presenza con sette soli uomini: due canoisti, un arciere, un sollevatore di pesi, un lottatore di judo e due corridori. Una punizione che fa il paio con l'esclusione, decisa dalla Fifa, per un anno della squadra di calcio, vincitrice nel 2007 della Coppa d'Asia, da qualificazioni mondiali e torneo olimpico.

Destinatario della lettera del Cio l'uomo dello scandalo, Jassim Mohammad Jaffer, ministro delle politiche giovanili e delle attività sportive.

Che il 21 maggio scorso aveva sciolto con decreto il comitato locale per sostituirlo con un organismo alle proprie dirette e sindacabili dipendenze. E già due anni fa aveva provveduto alla sua nomina d'ufficio, dopo aver definito «corrotto e non funzionale» il precedente comitato olimpico.

Nella lettera del Cio si legge che: «nonostante gli sforzi congiunti del Comitato olimpico internazionale e del Consiglio olimpico asiatico prodotti negli ultimi mesi per trovare una soluzione positiva con le autorità governa-



Festeggiamenti a Bassora per la conquista della Coppa d'Asia nel 2007. Foto Ansa

Olimpiadi/1

Bolt: «Il doping? Riguarda solo gli Usa»

«Gatlin, Montgomery, Marion Jones hanno danneggiato l'immagine dell'atletica. Il doping riguarda solo gli statunitensi». Usain Bolt,

giamaicano primatista mondiale dei 100 metri, spara a zero. «L'unico atleta giamaicano trovato positivo è stato Ben Johnson, che correva per il Canada. Quelli puliti siamo noi. Che abbiamo rifiutato il denaro dei college americani affari».

tive irachene, con rammarico vi informiamo che la decisione dell'ufficio esecutivo del Comitato olimpico internazionale del 4 giugno 2008 che riguarda la sospensione dell'adesione del

comitato olimpico iracheno viene ora confermata. Questo vuol dire che l'Iraq non sarà rappresentato ai giochi olimpici di Pechino 2008 e gli sportivi iracheni non potranno partecipare al-

Olimpiadi/2

Positiva ai test la nuotatrice Hardy

Positiva, quasi a dare subito ragione a Bolt, è risultata Jessica Hardy, qualificata alle Olimpiadi nei 50 stile libero e nei 100 rana. Il controllo sarebbe stato

effettuato durante i trials americani disputati a Omaha all'inizio di questo mese. Per la rete televisiva Nbc, anche le controanalisi avrebbero confermato la colpevolezza della Hardy. La 21enne nuotatrice rischia due anni di squalifica.

competizioni». Hussein al-Amidi non può che alzare le braccia ed elevare lamenti che resteranno inascoltati. «È un brutto colpo per la reputazione internazionale dell'Iraq,

per i suoi atleti e per la sua gioventù - commenta -. Li ho avvertiti proprio mentre si stavano allenando e sono rimasti sconvolti. Oggi mi hanno chiamato piangendo...».

IL CASO MUTU Proprietà, ds, allenatore, giocatore e procuratore incorporato: ognuno si è mosso in solitudine. E nessuno - anche da Roma - che ha considerato la cosa più importante: la comunicazione...

La commedia del «divin giostraio»: un film già visto

di Oliviero Beha

C'è una lezione da trarre dal recente caso-Mutu buona per tutto il mondo del pallone. Una considerazione che vada oltre la banale osservazione dei calciatori «tutti mercenari», delle bandiere che non sventolano più, delle dichiarazioni di eterno affetto smentite il giorno dopo e riaffermate il giorno dopo ancora? E oltre la rassegnata disamina dello stato dell'informazione sempre o quasi prona nei confronti del potere o di quello che si ritiene al momento essere il più forte, senza attenzione alcuna alla logica, ai valori, all'indipendenza di giudizio di chi racconta e recensisce le avventure teatrali del pallone (come peraltro del resto)? Vediamo. Non vi è chi non veda che la vicenda del famoso «divin giostraio» romeno, idolo fenomenologico di Firenze fino a quando non è sembrato sul punto di andarsene non per soldi ma per denaro, non torna. Da nessun punto di vista. Adesso si affrettano tutti a tappare i buchi della questione, il club ovviamente, la stampa, gli stessi tifosi che hanno una voglia smisurata di cauterizzare la ferita perché non tutti più sangue umorale in vista del preliminare di Champions League ormai a giorni. Ma qualcosa è accaduto. È accaduto che proprietà, funzio-

nario preposto, tecnico e fuoriclasse con procuratore incorporato si siano mossi scompostamente, nei tempi e nei modi, come se ognuno andasse per conto suo. In un certo senso la prima e ultima ratifica ufficiale (comunicato di Andrea Della Valle a parte) della confusione sotto il cielo pallonaro di Firenze e Roma lo ha dato ieri l'altro la Consob, l'autorità di controllo di Piazza Affari che ha richiamato all'ordine la Roma quotata così che desse formalmente la notizia dell'intenzione di acquistare Mutu e della relativa offerta alla Fiorentina. Altrimenti il titolo saliva all'impazzata senza motivo apparente, come invece è sceso ieri con un minimo di ragione, appunto la notizia che i Della Valle bros. avevano tolto il romeno dal mercato. Ora, se si pensa che è difficile immaginarsi due ambienti più opachi finanziariamente del calcio e della Borsa, e che quindi il combinato disposto dei due può generare qualunque tipo di mostri nel sonno della ragione, non è difficile alla Andreotti ipotizzare che qualcuno ci abbia guadagnato. E chi, se non qualcuno tra coloro direttamente a conoscenza dell'andamento della vicenda?

Questo aspetto lo lascio aperto. E invece vorrei rimarcare le varie figure sul palcoscenico fiorentino: è evidente - se non dobbiamo pensare a una recita collettiva - che nessuno aveva detto a Prandelli che avrebbero venduto Mutu a due settimane dal debutto in Champions. Come è evidente che per Mutu o si è mosso il direttore sportivo senza avvisare la proprietà, oppure erano d'accordo e la proprietà saggiamente ha fatto marcia indietro. Non era evitabile questa manfrina? E soprattutto se si vuole attuare sull'odierno palcoscenico calcistico ridotto a colabrodo in modo diverso, non va tenuto conto di questi aspetti di logica comunicativa, ormai importanti quasi (!?) quanto l'acquisto di un campione nei rapporti con i tifosi e con l'opinione pubblica?

Immagino l'obiezione: le notizie arrivano alla stragrande maggioranza dei tifosi e all'opinione pubblica attraverso l'informazione, internet compresa, e lì se ci sai fare puoi controllare in varie maniere che cosa deve o è utile o è promettente che esca, oppure no. Ma tutto ciò non è «sano». Specie quando basterebbe rispettare la logica e remare da una stessa parte tutti quanti, in un contesto che parla di «progetto nuovo» a ogni piè sospinto. E la logica è quella che non esclude affatto la vendita di giocatori, come del resto è accaduto alla Fiorentina in questi anni in cui, mentre la squadra per mano di Prandelli funzionava benissimo, tutt'intorno sembrava stare agli «arrivi e partenze» di Fiumicino. Solo che la logica non prevede il vendere il giocatore



Adrian Mutu. Foto di Federico Tardito / LaPresse

più quotato alla vigilia di un impegno importante, né contempla che si faccia il possibile e l'impossibile, il lecito e il meno lecito per addossare la responsabilità di tutto al solito «mercenario». Perché, intorno a lui c'è il poverello d'Assisi? Per tornare alla lezione più generale del caso Mutu e del caso cupidigia rotondolatrata, se vengono commessi errori marchiani almeno di comunicazione come questo da un club che si vuole (lo scrivo da tifoso assai più critico verso la Fiorentina degli «estranei» ad essa, come forma di passione rispettosa) all'avanguardia in un calcio malato, che volete che mi aspetti dagli altri? Le «spiate» di Tavaroli? Appunto...

CALCIOMERCATO Il rumeno in campo con la Fiorentina

I fischi per Mutu diventano applausi La Roma su Baptista

L'hanno accolto come un figliolo prodigo, con cori e applausi. Tutti per Adrian Mutu, a cui ieri nel ritiro di San Piero a Sieve i tifosi della Fiorentina hanno mostrato di considerarlo ancora un idolo. Che ha risposto con un inchino e tanti sorrisi, facendo intendere che il suo passaggio alla Roma è saltato. Salvo sorprese, il romeno resterà a Firenze. Proprio come voleva Prandelli, che con i dirigenti era stato chiaro: «Se parlo di Adrian il nostro rapporto cambierà». Parole che giovedì sera hanno spinto il presidente del club, Andrea Della Valle, a emettere un comunicato: «Mutu era e

resta un giocatore della Fiorentina». Una nota con cui ha bloccato un affare ormai definito. Al punto che il ds viola, Corvino, si era già mosso per sostituire il romeno con Arshavin, fantasista dello Zenit di San Pietroburgo, per cui aveva offerto 15 milioni. Ma ora Mutu sembra pronto a rimanere. Per la gioia dei tifosi, che ieri hanno sottoscritto oltre 2.000 abbonamenti. E la Roma? Non si è ancora rassegnata, ma sa che arrivare al romeno sarà difficilissimo. Nell'attesa, i giallorossi trattano Julio Baptista, attaccante del Real Madrid. Lunedì il mediatore Bronzetti sarà a Madrid per definire l'operazione. Possibile, perché il giocatore ha dato il suo assenso e il Real vuole cederlo. La Roma però ha bisogno anche di un esterno puro. Il nome giusto potrebbe essere Malouda del Chelsea, che ha però un ingaggio troppo alto per il club di Sensi (4 milioni all'anno).

l.d.c

LO SCANDALO Un tabloid di Murdoch condannato a pagare 76.000 euro

Il tribunale: «Mosley, non fu orgia-nazi»

Metti un appartamento a Chelsea, un uomo molto potente, dai gusti sessuali, per sua stessa ammissione, «eccentrici», e 5 prostitute, vestite con le divise delle Ss e con abiti usciti dal guardaroba di Auschwitz. Per 5 ore i sei si dilettano in pratiche stravaganti, con l'uomo molto potente che si fa ispezionare i genitali, frusta le prigioniere e si fa frustare dalle aguzzine. Eppure, secondo l'Alta Corte di Londra, non c'è alcun elemento che possa far pensare al nazismo. Era un'orgia sadomaso, punto e basta. Un'orgia fatta da adulti consenzienti. Un'orgia che non doveva essere resa pub-

blica, perché l'intimità dei gusti sessuali, per quanto «poco convenzionali», deve essere sempre rispettata. Così Max Mosley ha battuto Rupert Murdoch. Il magnate australiano, editore del tabloid «News of the World», dovrà risarcire il presidente della Federazione Internazionale dell'Automobile. 60.000 sterline (76.000 euro) per aver pubblicato le foto e messo in rete il video in cui il 68enne Mosley dava sfogo a tutta la sua eccentricità. Il 30 marzo il settimanale era uscito con le immagini dell'orgia di Chelsea. Il presidente della Fia aveva fatto causa al tabloid. Ieri l'Alta Corte gli ha da-

to ragione. Più che il diritto all'eccentricità, ha vinto quello alla privacy. La vita privata è sacra per gli anglosassoni, anche se il personaggio è pubblico, anche se è il figlio di un politico inglese degli anni 30 che ammirava Hitler, il che sconsiglierebbe la scelta degli abiti e l'uso del tedesco come strumento di eccitazione. La moglie di Mosley non sapeva nulla dei gusti sadomaso del marito. 4 prostitute l'hanno sempre difeso. La quinta, moglie di uno 007 britannico, aveva venduto al tabloid il video dell'orgia. Ma poi, non presentandosi in aula, l'ha salvato.

Davide Vannucci



Il presidente della Fia Max Mosley

BREVI

Calcio

Atalanta-Livorno: 4 mesi a Balleri, multa al Livorno

Quattro mesi di squalifica per David Balleri, ammenda di 25 mila euro nei confronti del Livorno per responsabilità oggettiva, prosciolti Gian Paolo Bellini, Emanuele e Antonio Filippini, Alessandro Grandoni e la società Atalanta. Sono queste le decisioni adottate ieri dalla Commissione Disciplinare Nazionale, presieduta da Sergio Artico, in merito ai deferimenti per presunti illeciti sportivi verificatisi negli incontri Atalanta-Livorno e Livorno-Atalanta della stagione 2007/2008.

Calcio

Potenza-Salemitana: sei lucani deferiti

La Procura federale della Figc ha deferito, con l'accusa di illecito sportivo, il presidente del Potenza, Giuseppe Postiglione, il dirigente Pasquale Giuzio, l'ex allenatore Pasquale Arleo, e i calciatori Andrea Cammarota, Luigi Cuomo e Ciro De Cesare, per aver alterato il risultato finale della partita di Serie C1, Potenza-Salemitana, giocata il 20 aprile 2008 e finita 1-0 per la squadra campana.

Festival

ELEONORA DUSE NEL SUO UNICO SET
ALL'ASOLO ART FILM FESTIVAL

La proiezione della versione restaurata di «Genere» (1916) di Febo Mari e Antonio Ambrosio Jr, tratto da un romanzo di Grazia Deledda, l'unico film interpretato da Eleonora Duse, la diva del teatro amata da D'Annunzio, sarà fra gli eventi della 27ª edizione dell'AsoloArtFilmFestival, ad Asolo (Tv) dal 29 agosto al 7 settembre. La pellicola con la Duse (che passò gli ultimi anni della sua vita ad Asolo e lì è stata sepolta) viene presentata nell'ambito dell'omaggio organizzato dalla Regione Veneto per i 150 anni dalla nascita dell'attrice. La rassegna, che oltre ai film, presenterà una serie di



mostre e incontri in tutta la città, ha in programma tra le proiezioni speciali «The Universe of Keith Haring» di Christina Clausen, sull'artista creatore di un linguaggio visuale, morto nel 1990 a soli 31 anni, e «Poemi asolani» di Georg Brintrup, che ha come protagonista la musica di G.F. Malipiero. Distribuite nelle sei sezioni competitive, film sull'arte, biografie d'artista, videoarte e computer art, produzioni sperimentali di scuole di cinema, architettura e design, e making of, ci saranno 50 opere selezionate tra le 643 arrivate da 52 Paesi. Tra i documentari, corti e mediometraggi presentati, ci saranno: L'abito e il volto. Incontro con Piero Tosi di Francesco Costabile, sul grande costumista teatrale e cinematografico; i ritratti di fotografi come Robert Lebeck, Hiroshi Sugimoto e Larry Towell e di artisti come Piero Dorazio.

(Ansa)

PRIMEFILM È di Herzog e basterebbe. Ma «Invincibile» è insieme una pagina di storia molto triste e un monito per quanti non vogliono ascoltare le cassandre. Torniamo in Germania, tra camicie grige e un ragazzo fortissimo che diventa il loro modello...

di Alberto Crespi

Ci saranno stati davvero, negli *shtetl* ebrei dell'Europa centrale, dei profeti inascoltati che all'alba degli anni 30 arringavano le folle gridando: «Stiamo attenti, fratelli, perché quelli ci odiano e ci metteranno nei forni». Ci saranno stati, e saranno stati presi per matti. Qualche anno fa un film come *Train de vie* ha raccontato una storia simile, ma trattandosi di una fiaba avveniva il miracolo: lo scemo del paese veniva ascoltato e gli ebrei, travestiti da tedeschi, montavano tutti su un treno che li portava verso la salvezza. Invece Zishe Breitbart, il protagonista del film *Invincibile* di Werner Herzog, è un personaggio storico e come tale non viene creduto. Il suo destino è quello delle Cassandre: morire giovane, e lasciare il proprio popo-



Un'immagine da «Invincibile» di Herzog

CINEMA Dove finirà la kermesse?

L'assessore: via la Festa dall'Auditorium

«L'Auditorium non è il luogo più adatto per ospitare la Festa del Cinema, così come non è adatto per ospitare congressi e convegni». Lo ha detto l'assessore capitolino alla Cultura Umberto Croppi intervenendo, all'Auditorium alla presentazione dei risultati del primo trimestre 2008 della Fondazione Musica per Roma. «È necessario - ha annunciato - riorganizzare completamente il sistema, tutti insieme e soprattutto con la Camera di Commercio, e proporre dei pacchetti che rappresentino un'offerta coerente ed attrattiva per gli investitori che vengono a Roma». A proposito della Camera di Commercio, l'assessore ha sottolineato che «è in corso un'opera di analisi e la stesura di protocolli di intesa per rivedere le forme di partecipazione reciproca, quella cioè insieme al Comune, per far sì che i fondi della Camera di Commercio non siano solo una sorta di sponsorizzazione ma vadano finalizzati alla programmazione di lungo termine - ha concluso - che coinvolga tutta la città». Fin qui la notizia Ansa. Protocolli a parte, conviene ricordare che l'Auditorium è stato davvero la culla della kermesse romana e che toglierla da lì equivale a togliere la Mostra del cinema dal Palazzoc del Lido. Tutto si può fare: bisogna vedere se e come l'iniziativa troverà spazio altrove, altrimenti è una condanna a morte.

Stupidi nazi, il vostro idolo è ebreo!

lo nei guai. *Invincibile* è un film che Werner Herzog, il grande regista tedesco di *Aguirre* e di *Fitzcarraldo*, ha diretto nel 2000. L'anno successivo, il 2001, venne presentato alla Mostra di Venezia, ma il Lido non fu passaporto sufficiente per una tempestiva distribuzione in Italia. Esce oggi, in piena estate, distribuito dalla Ripley. Non è il capolavoro di Herzog, che da un po' di anni è assai più convincente quando dirige documentari, piuttosto che nei film di finzione. Ma merita un'occhiata per la storia che racconta. Storia che andiamo, ora, a riassumere. Nella Germania a cavallo fra il 1932 e il 1933, mentre il nazismo usciva vincitore dalle elezioni si insedia e comincia a «macinare», un giovanotto grande come una montagna arriva a Berlino da un villaggio ai confini con la Polonia. Si chiama Zishe Breitbart, è il fabbro del paese, ha poco più di vent'anni ed è dotato di forza sovrumana. Al paesello, è diventato famoso atterrando il forzuto di un circo in tournée. A Berlino lo aspetta il leggendario Erik Jan Hanussen, un bizzarro impresario e illusionista che sogna di fondare, sotto l'egida del Fuhrer, il Ministero delle Arti Occulte. Sotto la guida di Hanussen, Zishe comincia ad esibirsi nei locali di Berlino

davanti a gruppi adoranti di SA. Diventa ben presto la «bestia bionda» per eccellenza, un novello Sigfrido, il prototipo del maschio ariano che il nazismo si accinge ad imporre come modello a tutta la gioventù del Reich millenario. Questa è la storia del film, ed è Storia, con la «s» maiuscola. Sia Zishe che Hanussen sono personaggi autentici (il secondo era già stato immortalato, nel film omonimo, dall'ungherese Istvan Szabo: lo interpretava Klaus Maria Brandauer). Piccolo dettaglio: sia il forzuto che il veggente erano ebrei.

Il vero nome di Hanussen era Steinschneider. Questi due campioni della propaganda hitleriana appartenevano al popolo che Hitler voleva

Il ragazzo si esibisce e conquista le falangi naziste. Poi lui capirà cosa devono aspettarsi gli ebrei e proverà a convincerli inutilmente

distuggere. Hanussen, che era pappa e ciccia con i nazisti e che grazie alle sue conoscenze aveva potuto «predire» l'incendio del Reichstag, venne assassinato all'inizio del 1933: sapeva troppe cose, oltre ad essere un ebreo. Zishe, invece, fu - come dicevamo - un profeta inascoltato. Nel film lo vediamo tornare al suo vil-



laggero e ammonire gli anziani sui pericoli che corrono; ma quelli lo deridono. Figurarsi se i tedeschi ce l'hanno con noi, gli dicono: semmai è dai russi che dobbiamo guardarci. Nel film, Zishe muore in modo stupido: di tetano, per una banalissima ferita che si infligge da solo durante una prova di forza. La sua parola rimane lettera morta: nel giro di pochi anni si farà carne e sangue, e sappiamo bene come. Lo Zishe di Herzog ricorda molto un altro «idiota saggio» del suo cinema, il misterioso Kaspar Hauser dell'*Enigma*, uno dei suoi film più belli. Sono folli che sembrano sbucare all'improvviso da un'altra dimensione, portatori di un verbo che l'umanità non è ancora pronta a capire.

Il film del grande regista è del 2000. Ci sono voluti otto anni per trovare una distribuzione. Non è il suo migliore ma...

Peccato che il film non abbia quella forza e quel mistero. Forse avrete notato che, raccontandovi la trama, vi abbiamo svelato l'identità ebraica di Zishe e del suo mentore solo nell'ultima riga del capoverso. Come diceva Godard, il racconto di una trama è il gesto critico primario, implica già un giudizio sul film. Herzog non può che dichiarare l'ebraismo dei personaggi fin dalla prima inquadratura, che vede Zishe sfottuto in una locanda da alcuni «gentili» molto maleducati e molto rozzi. In fondo il problema del film è tutto lì: il suo fascino sta nell'enunciazione del suo assunto, e lo svolgimento non può che risultare inferiore. Ciò non toglie che il film sia, anche oggi, un grande monito: siamo ancora circondati da Cassandre e forse, a volte, sarebbe bene ascoltarle, se non altro perché sotto le mura di Troia i coturati achei, con i loro cavalli di legno traditori, sono sempre in agguato. Zishe è il culturista finlandese Jouko Ahola, un non attore che non ha il pathos di altri «dilettanti» herzogiani. Hanussen è l'inglese Tim Roth. Il film più «tedesco» degli ultimi anni ha attori che vengono da mezza Europa. Un segno dei tempi che non sempre è sinonimo di grande cinema.

PRIMEFILM Marc Caro ha diretto un film abbastanza strano. Via dal fantasy muscolare alla Ridley Scott, in direzione invece di Kubrick

«Dante 01», un bicchierone di «fanta» all'aspro sapor di fumetto

di Dario Zonta

Sono veramente pochi i film estivi di questa lunghissima coda di stagione che vale la pena di vedere. Oltre al fantastico *Batman* di Christopher Nolan, una luminosa versione del «cavaliere oscuro», ci piace segnalare - per rimanere nel campo del fantastico/fantascientifico - un piccolo strano film francese dal titolo tanto respingente quanto evocativo: *Dante 01*. Non è una lettura transalpina della *Divina Commedia*, bensì un thriller «da camera» fantascientifico che pesca anche, forse un po' troppo facilmente, nell'immaginario dantesco dei gironi infernali. A metterlo su è un regista originale dal gusto preciso, quel Marc Caro di *Delicatessen* e *La città dei bambini perduti*, entrambi girati insieme al sodale Jean-Pierre Jeunet, connubio ormai interrotto visto che Jeunet si è dato alla favola romantica romanzesca di

Il mondo di *Amelie*, e Caro ha dato fondo a tutta la sua fantasia nera fantascientifica in questo esordio lunatico e filosofico. Con *Dante 01* siamo nel futuro più remoto e nella fantascienza più alta e astratta, quella che guarda tanto al Tarkovskij di *Solaris* quanto al Kubrick di *2001 Odissea nello spazio*, prendendo le distanze invece dalla fantascienza muscolare ed emozionale dell'*Alien* di Ridley Scott. Ma il cinema non è sufficiente a definire le coordinate dell'orbita spaziale compiuta da Caro. Bisogna necessariamente chiamare altri immaginari, soprattutto quelli dell'animazione giapponese e del fumetto, genere quest'ultimo frequentato da Caro nella sua lunga ed eclettica carriera artistica, fatta di locandine, storyboards, scenografie, costumi, maschere, scenografie per film, video clip e performance. A questo si aggiunge - giusto per restituire l'ampiezza di riferimenti, come anche il loro eccessivo palesarsi - l'iconografia dantesca,

crisologia e mitica. Un universo complesso, che affonda le radici nella cultura del post-moderno, tutto chiuso ermeticamente dentro una stazione orbitante a forma di croce intorno al pianeta Dante 01 ai confini della galassia, nei pressi dell'inferno. Qui sono reclusi otto tra i peggiori criminali della nostra futura specie umana, che hanno ac-

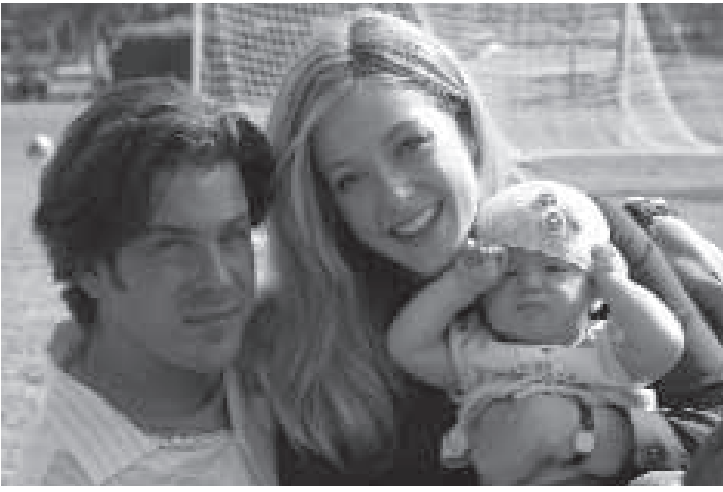
Trama complicata e fumettare: astronave attracca accanto all'Inferno con un paio di personaggi molto strani e potenti...

ettato il confino spaziale e la possibilità di usare i loro corpi come cavie per nuove sperimentazioni. Un bel giorno, ma di quelli ultranotturni, s'aggancia alla stazione orbitante una navicella spaziale con due viaggiatori criogenizzati: un detenuto e una ricercatrice. Il primo viene chiamato San Giorgio, un prigioniero con un potere misterioso e oscuro, in grado di salvare dal Male (la morte), il secondo è uno scienziato con una valigetta piena di disumane invenzioni genetiche in grado di muovere il Male verso il Bene. Succederà di tutto e di tutti i colori, in una spirale da apocalisse da camera in cui convergono senza paura religione e scienza, mito e filosofia, tecnologia e spirito. Insomma, Marc Caro punta in alto ma c'è qualcosa di misterioso che tiene in piedi questa baracca orbitante, se non altro lo spirito sperimentale di un regista visionario, più vicino al fumetto che alla fanta-filosofia.



Un'immagine da «Dante 01»

Scelti per voi



Close to home

William Johns viene freddato con un colpo di fucile mentre sta tornando a casa. Fra i primi sospettati c'è un collega della vittima. Ma la soluzione non è così scontata e ben presto le indagini riveleranno indizi che condurranno in tutt'altra direzione. In attesa che sia fatta giustizia sull'assassinio della figlia, Bob rimane sconvolto dal verdetto espresso.

21.05 RAIDUE.TELEFILM
Regia: Jim Leonard
Usa 2007

2 Fast 2 furious

L'ex poliziotto Brian O'Conner accetta di aiutare il suo vecchio partner Roman Pierce a trasportare una partita di denaro sporco per conto del boss Carter Verone. Sequel sui bolidi truccati e sulle corse clandestine, con sfondo le 'streets' americane e l'eterna lotta tra buoni e cattivi. Contagiri che si impennano e gomme che fischiano: la tensione resta sempre alta.

21.10 ITALIA 1. AZIONE.
Regia: John Singleton
Usa 2003

Angelica

Nella Francia del Re Sole, la nobile Angelica si innamora del figlio del fattore del castello, Nicola, ma è costretta a sposare Joffrey de Peyrac. Storie di cappa e spada con protagonista una donna ambita e ribelle allo stesso tempo. Contesa dagli uomini ed obbligata, molto spesso, ad abbassare il capo contro la propria volontà. Pronta comunque a ribattere colpo su colpo.

21.10 RETE 4. AVVENTURA.
Regia: Bernard Borderie
Italia 1965

Ciao Darwin

Un'altra serata in compagnia del programma condotto da Paolo Bonolis e Luca Laurenti e caratterizzato da una serie di prove di abilità, intelligenza e cultura generale, con l'intento di riprodurre, con esiti volutamente comici, il meccanismo di selezione naturale teorizzato da Charles Darwin. Una cernita che tocca direttamente le persone comuni che intervengono.

21.10 CANALE 5. VARIETA'.
Regia: Beppe Pecchia
Italia 2003

Programmazione



06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
09.30 TG 1 FLASH
09.40 DIECI MINUTI DI... Rubrica
10.00 VOLO KAL 007 - ALLA RICERCA DELLA VERITÀ. Film Tv (1987). Con Angela Lansbury, G. Coe. Regia di Michael Pressman
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Questioni di feogato", "Scherzare col fuoco"
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCSS VIAGGIARE INFORMATI
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.00 IL COMMISSARIO REX. Tf.
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Tf.
10.20 TRACY & POLPETTA. Rubrica. "Vado vengo e gioco!"
10.35 TG 2 NOTIZIE. All'interno: TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica TG 2 E...STATE CON COSTUME. A cura di Mario De Scalzi
11.20 AMORE INVISIBILE. Film drammatico (USA, 1999). Con Rita Wilson, Victor Garber. Regia di Joan Micklin Silver
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSA. Tf. "Vita da cani"
15.40 THE DISTRICT. Telefilm
17.15 TG 2 FLASH L.I.S.
17.20 RAI SPORT. IN DIRETTA DAL SALONE D'ONORE DEL CONI: PRESENTAZIONE DEI CALENDARI DEL CAMPIONATO DI SERIE A E SERIE B 2008/2009
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il riscatto"
19.50 FRIENDS. Telefilm. "La confessione"



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti
08.35 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
09.05 LA SFIDA. Film (Italia/Spagna, 1957). Con Rosanna Schiaffino. Regia di Francesco Rosi
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 1ª parte
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte. All'interno:
13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS.
15.00 TREBISONDA. Rubrica
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: CICLISMO. 95° TOUR DE FRANCE. 19ª tappa: Roanne - Montlucon (diretta)
17.30 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 KOJAK. Telefilm. "La psicosi del comando"
07.10 MEDIASHOPPING
07.40 I ROBINSON. Situation Comedy. "Cuoco per sempre"
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "La vendetta"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Così muore un guerriero"
11.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
12.10 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "L'altro"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Una vita in gioco"
16.00 FACCIAMO L'AMORE. Film (USA, 1960). Con M. Monroe, Y. Montand
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METE 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Nuove responsabilità"
09.20 LA BANDA OLSEN E IL MISTERO DELLA MINIERA D'ARGENTO. Film Tv (Norvegia, 2006). Con Ola I. Hogassen Maehlen, Ole martin Wolner. Regia di Arne Lindtner Naess
11.00 FORUM. Rubrica
13.00 TG 5
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Conduce Michela Coppa
13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con A. Mario
14.45 MY LIFE. Soap Opera
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "L'abito perfetto"
16.55 TG5 MINUTI
17.00 UN MILIONARIO PER MAMMA. Film Tv (Germania, 2005). Con Johanna-Christine Gehlen. Regia di Gloria Behrens
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi



07.05 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "La sirena senza coda"
08.00 UNA MAGICA NOTTE D'ESTATE. Film (Spagna, 2005). Regia di Angel de la Cruz, Manuel Gómez Pereira
09.55 SABRINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.30 BUFFY. Telefilm. "L'inizio della storia" 2ª parte
11.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "Insospettabile colpevole"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Il coraggio di Cynthia"
16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy
18.15 STUDIO APERTO SPECIALE GIFFONI
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Leslie, la ex di Phoebe", "Una pausa di riflessione"



06.00 TG LA7
METE 0
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 BIOGRAPHY: MARIA REGINA DI SCOZIA. Documentario
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Settimo non rubare"
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Sequestro di persona"
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con J. Arness
14.00 CONGIURA DI SPIE. Film (Francia, 1966). Con Edmond O'Brien. Regia di Edouard Molinaro
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "I leoni di Bajan-Du"
17.05 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Yo-Yo"
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Correndo nel parco"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco
21.20 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale. Conduce Caterina Balivo. Regia di Riccardo De Blasi
23.35 TG 1
23.40 TV7. Attualità
00.40 TG 1 - NOTTE
01.15 APPLAUSI. Rubrica. "Speciale: La vita è di scena". All'interno:
01.35 ANDREA CHENIER. Opera
03.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "L'umiliazione", "Un padre disperato"
22.40 THE NINE. Serie Tv
23.30 TG 2
23.45 PALCOSCENICO PRESENTA: MARCELLO MARCHESI IL SIGNORE DI MEZZA ETÀ, L'ALTRA MEZZA NON SI SA
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 CICLISMO. Brixia Tour
01.30 JONNY ZERO. Telefilm
02.20 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport
20.10 BLOB: PLAYTIME 6898 (NELLO SPAZIO DELLA TV)
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.00 LOURDES LA STORIA. Doc.
21.05 LA GRANDE STORIA. Documenti. "Lourdes, la storia"
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 LA NUOVA SQUADRA. Serie Tv. "Con i miei informatori", "C'è sempre un altro modo"
00.55 TG 3

20.20 RENEGADE. Telefilm. "La preda umana"
21.10 ANGELICA. Film avventura (Francia, 1965). Con Michèle Mercier, Claude Giraud. Regia di Bernard Borderie
23.40 I RAGAZZI DEL REICH. Film drammatico (Germania, 2004). Con Max Riemelt. Regia di Dennis Gansel
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 EMANUELLE IN AMERICA. Film (Italia, 1976). Con Laura Gemser, Gabriele Tinti

20.00 TG 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANCANTE. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 CODICE ROSSO. Miniserie. "Bugie"
01.00 TG 5 NOTTE
01.30 VELINE. Show (replica)
02.00 MEDIASHOPPING. Televendita
02.15 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "L'onore delle donne"

20.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 2 FAST 2 FURIOUS. Film azione (USA, 2003). Con Paul Walker, Tyrese. Regia di John Singleton
23.20 VANISHED. Telefilm. "Fuga pericolosa". Con Rebecca Gayheart, John Allen Nelson
00.15 PRISON BREAK. Telefilm. "Lora X". Con Wentworth Miller, Dominic Purcell
01.10 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto (replica)
23.05 RICCARDO III. Film (USA, 1996). Con Ian McKellen. Regia di Richard Loncraine
01.10 TG LA7
01.35 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Sisko nello specchio"

Satellite

SKY CINEMA 1
15.35 IN CIMA AL MONDO. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Peter Facinelli. Regia di Peter Winther
17.10 LA CITTA' PROIBITA. Film drammatico (Hong Kong, 2006). Con Chow Yun Fatt. Regia di Zhang Yimou
19.10 LONELY HEARTS. Film thriller (USA, 2006). Con John Travolta. Regia di Todd Robinson
21.00 I FANTASTICI 4 E SILVER SURFER. Film azione (Germania/USA, 2007). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
22.40 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Andrea Porporati

SKY CINEMA 3
15.30 LE SEDUTTRICI. Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Con Helen Hunt. Regia di Mike Barker
17.10 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di H. Anderson, David Bowers, Sam Fall
18.40 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Con Edward Norton. Regia di Neil Burger
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 UN FIDANZATO PER MAMMA E PAPA'. Film Tv commedia (USA, 2007). Con Melissa Joan Hart. Regia di Ron Underwood
22.40 COMMEDIASEXI. Film commedia (Italia, 2006). Con Paolo Bonolis. Regia di Alessandro D'Alatri

SKY CINEMA AUTORE
14.05 REDACTED. Film guerra (Canada/USA, 2007). Regia di B. De Palma
15.40 COMPLESSO DI COLPA. Film thriller (USA, 1976). Regia di Brian De Palma
17.20 LEZIONI DI VOLO. Film drammatico (Italia, 2007). Regia di Francesca Archibugi
19.10 INFERNAL AFFAIRS. Film poliziesco (Hong Kong, 2002). Con Andy Lau. Regia di A. Lau, Alex Mak
21.00 LE RAGIONI DELL'ARAGOSTA. Film commedia (Italia, 2007). Con Sabina Guzzanti. Regia di Sabina Guzzanti
22.40 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film commedia (USA, 1988). Regia di Jonathan Demme

CARTOON NETWORK
15.00 JIMMY FUORI DI TESTA
15.25 ZATCHBELLI. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWDERE, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

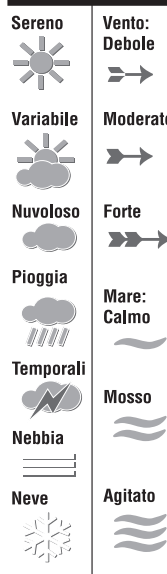
DISCOVERY CHANNEL
13.20 QUINTA MARCIA. Doc.
14.15 TOP GEAR. Doc.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Torre ad alto rischio"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Montagne russe"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Allevatore di tacchini"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Australia" 3ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 COSTRUIRE UN HOTROD. Doc. "A tutto gas"
22.00 DRAG RACERS. Doc.
23.00 LONDON GARAGE. Doc. "Auto da corsa"
24.00 TOP GEAR. Doc.
00.55 COME È FATTO. Documentario. "Scaldabagno", "Airbag", "Gelatina alla frutta", "Livellatrici di ghiaccio"

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica. A cura di Fabio Ciolfi
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.37 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: 19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefano Lillo
07.00 VIVA SDRAIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PIÙ ESTATE PER TUTTI. Con Marco Baldini
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA. Con Asia Argento, Gianfranco Monti
11.00 TRAME. Regia di Giorgio Valletta
12.10 LUOGHI NON COMUNI

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iliana Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Ciolfi
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.37 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: 19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefano Lillo
07.00 VIVA SDRAIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PIÙ ESTATE PER TUTTI. Con Marco Baldini
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA. Con Asia Argento, Gianfranco Monti
11.00 TRAME. Regia di Giorgio Valletta
12.10 LUOGHI NON COMUNI

12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE. Con F. Taddia
13.40 VIVA SDRAIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
14.00 A PIEDI NUDI. Regia di S. Bonito
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY. Di Francesco Parisio Perrotti
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 SCATOLE CINESI. Con Gianluca Neri, Laura Piazzi e William Beccaro
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Giancarlo Simoncelli
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 POPCORN. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER. Di Fabrizio Boiardi
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Di Federica Trippanera
22.40 VIVA SDRAIO2. Di M. Mancini
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marta Flavi. Regia di P. Castro
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE. Conduce Tommaso Giartosio
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. PROFESSORI A BOLOGNA. Con Pierfrancesco Listri
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONO
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



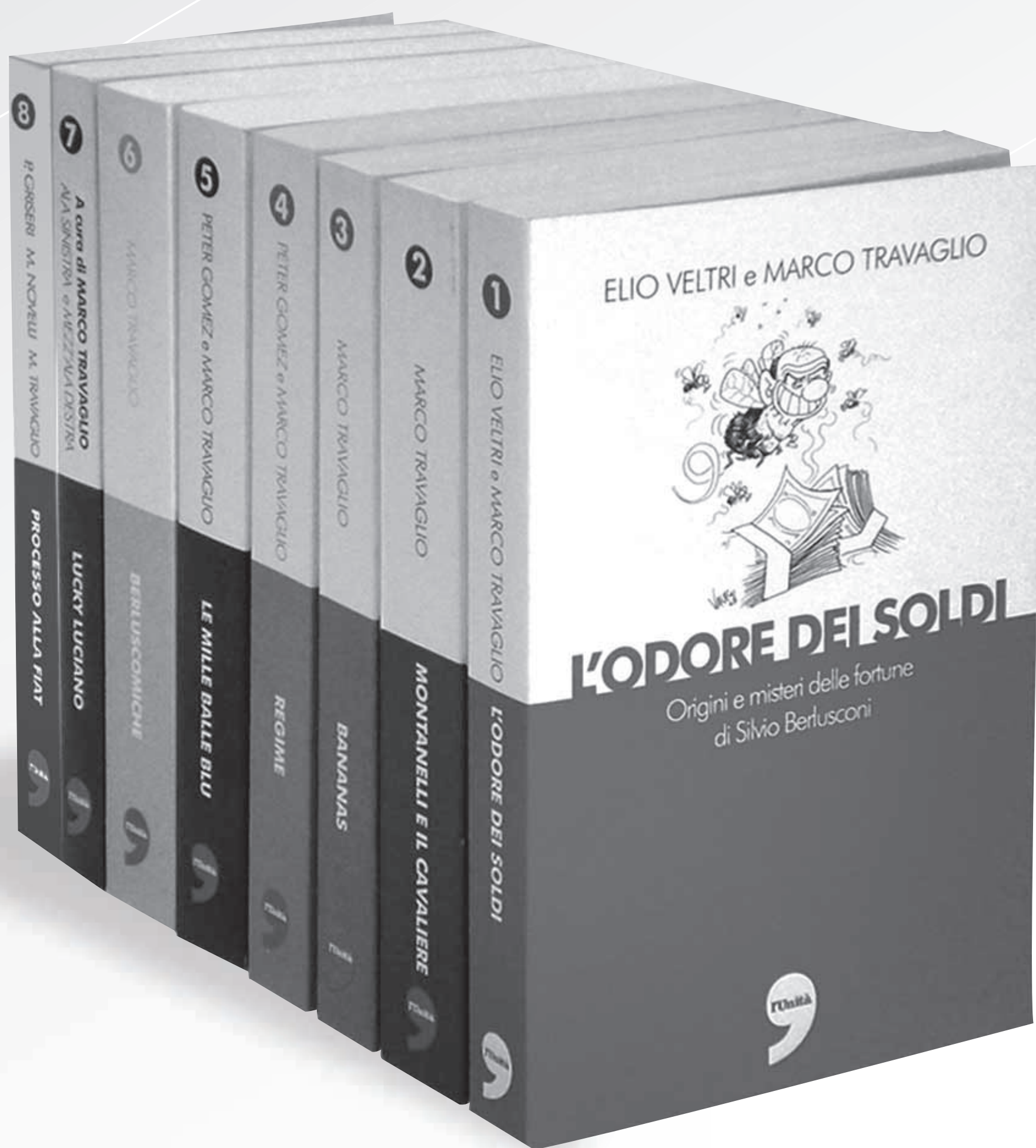
OGGI
Serenità: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

DOMANI
Serenità: cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti su Marche ed Abruzzo.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE
Situazione: il vortice depressionario che nei giorni scorsi ha determinato tempo instabile sulle Regioni Adriatiche, sta lentamente transitando sui Balcani indebolendosi gradualmente. Questo determinerà fino a Venerdì un flusso di correnti fresche.

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Once

Glen Hansard, autentico musicista (negli anni '90 fonda il gruppo musicale irlandese "The Frames", in cui il regista del film suona il basso), canta le sue canzoni suonando la chitarra per le strade di Dublino, ma il suo sogno è incidere un disco. L'incontro con Markéta Irglová, autentica pianista, sarà fondamentale per realizzare il demo. La canzone "Falling Slowly" è stata premiata con l'Oscar 2008. Piccolo film, sincero e poetico.

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminili ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di Louis Letterier	fantasy	di Matteo Garrone	drammatico	di John Carney	musicale	di Michael Haneke	thriller	di M. Night Shyamalan	thriller	di Paolo Sorrentino	biografico	di Michael Patrick King	commedia
---------------------------	---------	--------------------------	------------	-----------------------	----------	--------------------------	----------	------------------------------	----------	----------------------------	------------	--------------------------------	----------

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195

			Riposo
Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988			
Sala 2	162	Helloy II: The Golden Army	17:00-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356	Un'estate al mare	16:00-18:30-20:40-22:55 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512	Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 5	512	Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 6	319	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 7	244	Helloy II: The Golden Army	15:55-18:20-20:40-22:55 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 8	258	Wanted - Scegli il tuo destino	16:10-18:30-20:40-22:55 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95	L'incredibile Hulk	15:55-18:30-20:40-22:55 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 10	95	Agente Smart - Casinò totale	16:10-18:30-20:40-22:55 (€ 7,5; Rid. 6)
Sala 10		Il mio sogno più grande	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 6)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

		Funny Games	17:30-19:30-21:30 (€ 7; Rid. 5)
--	--	--------------------	---------------------------------

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

			Riposo
Sala 2	200		
Sala 3	135		

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Sala 1	304	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	200	Agente Smart - Casinò totale	17:30 (€ 5)
		Il mio sogno più grande	20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3	140	Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1	195	Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:15 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	220	Il Cavaliere Oscuro	16:45-20:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	99	Un'estate al mare	17:45-20:10-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4	119	Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 5	119	Agente Smart - Casinò totale	18:30 (€ 4,5)
		Wanted - Scegli il tuo destino	22:30 (€ 6,5)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1	400		Riposo
Sala 2	120		Riposo

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250

Sala A		27 Volte... In bianco	22:50 (€ 5)
		I Simpson - Il film	21:15 (€ 5)
Sala B		Io non sono qui	21:15 (€ 5)

Arena Cinema Di San Giuliano

		Irina Palm	21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--	--	-------------------	---------------------------

Arena Corallo via dei Normanni, 30

		Parlami d'amore	21:30 (€ 6)
--	--	------------------------	-------------

Arena Di Garbatella Tel. 3335385622

		La ragazza del lago	21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--	--	----------------------------	---------------------------

Arena Di Monteverde via Fontesiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 06.45504114/5

		Cous cous	21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--	--	------------------	---------------------------

Arena Fellini Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051

		E venne il giorno	20:30 (€ 5)
		Junò	22:15 (€ 5)

Arena Morena

		Across the Universe	21:15 (€ 5; Rid. 4)
--	--	----------------------------	---------------------

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1

		Junò	21:30 (€ 6)
--	--	-------------	-------------

Arena Sapienza Cinema piazzale Aldo Moro, 5

		Elizabeth the golden age	21:15 (€ 5; Rid. 4)
--	--	---------------------------------	---------------------

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

		Sogni e delitti	21:00-23:00
--	--	------------------------	-------------

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

			Riposo
--	--	--	---------------

Sala B

Sala C

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1	544	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	505	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	140	Helloy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	140	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (€ 7)
		Un'estate al mare	17:30 (€ 5)
Sala 5	140	Funny Games	20:00-22:30 (€ 7)
		Hulk	17:30 (€ 5)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin	100	CINERASSEGNA	17:00-19:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	17:00-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1	580	Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	Helloy II: The Golden Army	17:00-20:15-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	17:45-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150	Funny Games	17:45-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Wanted - Scegli il tuo destino	19:15-21:30 (€ 7,5)
		Il Divo	17:00 (€ 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1	174	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (€ 5)
Sala 2	288	Helloy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (€ 5)
Sala 3	198	Un'estate al mare	17:30 (€ 5)
		Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (€ 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

			Riposo
--	--	--	---------------

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

		Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (€ 6,5; Rid. 4)
Sala 2	95	Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (€ 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

			Riposo
--	--	--	---------------

Cineland Multiplex viale del Romagnolo, 515 Tel. 06561841

Sala Modus	485	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 1	144	Funny Games	15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 2		Helloy II: The Golden Army	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 3	416	Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 4	171	Un'estate al mare	16:30-19:00-21:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 5	171	Un'estate al mare	15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 6	446	Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00-21:15 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 7	147	Agente Smart - Casinò totale	15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 8	154	Wanted - Scegli il tuo destino	15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 9	154	Dante 01	20:30-22:40 (€ 7)
		Big City	16:30-18:30 (€ 5,5)

Sala 10 157 **Helloy II: The Golden Army** 16:30-18:50-21:30 (€ 7; Rid. 5,5)

Sala 12 167 **Il Cavaliere Oscuro** 17:00-20:00-22:50 (€ 7; Rid. 5,5)

Sala 13 156 **Boogeyman 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)

Sala 14 152 **Gomorra** 15:00-17:45-20:15-22:45 (€ 7; Rid. 5,5)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 1		Agente Smart - Casinò totale	18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Funny Games	17:55-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Helloy II: The Golden Army	17:55-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Il Cavaliere Oscuro	18:15-21:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Il mio sogno più grande	18:00-20:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Le morti di Ian Stone	22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Un'estate al mare	17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Wanted - Scegli il tuo destino	17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

			Riposo
--	--	--	---------------

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

			Riposo
--	--	--	---------------

Teatri

Roma

AGORA - SALA A

via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167

AGORA - SALA B

via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167

AMBRA JOVINELLI

via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262

ANFITEATRO DEL TASSO

Passaggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827

Oggi ore 21.15 **Lsstrata** Regia Sergio Ammirata. Di Aristofane. Direttore Sergio Ammirata.

ANFITRONE

via San Saba, 24 - Tel. 065750827

ARCILUJO - SALA ANFITEATRO

piazza Montevercchio 5, 5 - Tel. 066879419

ARCOBALENO

via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719

ARGENTINA TEATRO

largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009**

Campagna Abbonamenti stagione 08 - 09 Teatro Argentina e Teatro India. Gli abbonati della scorsa stagione potranno effettuare l'acquisto fino al 31 luglio presentato da Teatro di Roma info:06.684000311 botteghino aperto 10 - 14 e 15 - 19 dal lunedì al sabato

ARGILLATEATRI

via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058

ARGOT STUDIO

via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA

Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702

BRANCACCINO

via Merulana, 244 - Tel. 0647824893

BRANCACCIO POLITEAMA

via Merulana, 244 - Tel. 0698264500

CASA DELLE CULTURE

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 Helboy II: The Golden Army 17.30-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Sala 1 Il Divo 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Riposo
Smeraldo Riposo
Topazio Riposo
Zaffiro Riposo
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Riposo

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Il Cavaliere Oscuro 16.00-19.00-22.00 (€ 7; Rid. 5)
Riposo
Sala 2 Agente Smart - Casinò totale 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 Wanted - Scegli il tuo destino 20.00-22.30 (€ 7)
Sala 4 Il mio sogno più grande 17.30 (€ 5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Sala Arena Il Cavaliere Oscuro 21.30
Star 1 135 Agente Smart - Casinò totale 17.15-19.30-21.45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 2 409 Il Cavaliere Oscuro 17.00-19.55-22.50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 3 181 Helboy II: The Golden Army 17.45-20.15-22.45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 4 Wanted - Scegli il tuo destino 18.20-20.40-23.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 5 219 Il Cavaliere Oscuro 18.00-20.55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 6 119 Il mio sogno più grande 18.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Funny Games 20.30-22.55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 7 198 Il Cavaliere Oscuro 18.50-21.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 8 90 Un'estate al mare 17.30-20.35-23.00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1 Junò 18.30-20.30-22.30 (€ 2,5)
Sala 2 Il Divo 18.00-20.15-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Sogni e delitti 21.00-23.00
Wanted - Scegli il tuo destino 20.30-22.30

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Il Cavaliere Oscuro 16.00-19.00 (€ 7; Rid. 5)
Il Cavaliere Oscuro 17.15-20.30 (€ 7; Rid. 5)
Helboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Agente Smart - Casinò totale 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1 320 Il Cavaliere Oscuro 19.30-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 133 Helboy II: The Golden Army 20.20-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 133 Agente Smart - Casinò totale 20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 133 Wanted - Scegli il tuo destino 20.10-22.45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 135 Funny Games 20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6 135 Il Cavaliere Oscuro 18.30-21.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 133 Le morti di Ian Stone 22.45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Un'estate al mare 20.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Sala 1 Helboy II: The Golden Army 15.00-17.30-20.00-22.25-00.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 Wanted - Scegli il tuo destino 14.35-16.50-19.05-21.20-23.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 Agente Smart - Casinò totale 13.15-15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro 13.15-16.10-19.10-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro 15.10-18.10-21.10-00.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
-2 Livello del terrore 19.20-21.45-23.55 (€ 7,5)
Agente Smart - Casinò totale 14.20-16.35 (€ 5,5)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 13.30-18.15-22.35-00.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
L'Incredibile Hulk 16.00-20.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 Helboy II: The Golden Army 13.50-16.20-18.55-21.25-23.55 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 Il Cavaliere Oscuro 14.20-17.20-20.20-23.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 Funny Games 17.20-19.50-22.15-00.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Impy e il mistero dell'Isola magica 13.40-15.30 (€ 5,5)
Sala 11 Le morti di Ian Stone 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12 In viaggio per il college 13.30 (€ 5,5)
Un'estate al mare 15.20-17.40-20.00-22.30-00.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13 Il mio sogno più grande 14.10-16.10-18.10-20.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Rogue - Il solitario 22.10-00.15 (€ 7,5)
Sala 14 Il Cavaliere Oscuro 13.40-16.40-19.40-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Vis Pathe' Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208
Sala 1 Agente Smart - Casinò totale 17.40-20.00-22.20
Sala 2 Il Cavaliere Oscuro 16.20-19.15-22.15
Sala 3 Il Cavaliere Oscuro 18.30-21.35
Sala 4 Le morti di Ian Stone 17.45-20.15-22.25
Sala 5 Funny Games 17.20-19.50-22.20
Sala 6 L'Incredibile Hulk 17.25-20.10-22.30

Sala 7 Helboy II: The Golden Army 16.25-19.00-21.30
Sala 8 Black House 17.40-20.10-22.20
Sala 9 Wanted - Scegli il tuo destino 16.25-19.00-21.35
Sala 10 Un'estate al mare 17.25-20.00-22.30
Sala 11 Helboy II: The Golden Army 17.20-20.00-22.30
Sala 12 Il Cavaliere Oscuro 17.35-20.45

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Bagster 217 Il Cavaliere Oscuro 17.30-20.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1 147 Helboy II: The Golden Army 17.20-19.50-22.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 446 Il Cavaliere Oscuro 16.00-19.00-22.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 130 Il Cavaliere Oscuro (V.O) 18.30-21.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 194 Wanted - Scegli il tuo destino 19.55 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600 Il Cavaliere Oscuro 17.00-19.45-22.30 (€ 4)
Sala Medium 300 Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80 Scusa ma ti chiamo amore 18.15-20.30-22.45 (€ 4)
Sala Minimum 2 80 I cacciatori - The hunting party 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006
Sala 1 292 Il Cavaliere Oscuro 17.30-20.00-22.30 (€ 4)
Sala 2 147 Parlami d'amore 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 3 147 Sogni e delitti 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 4 143 Gomorra 17.30-20.00-22.30 (€ 4)

BRACCIANO
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1 584 Il Cavaliere Oscuro 18.00-21.30
Sala 2 170 Helboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30
CAMPAGNANO DI ROMA
Splendor
Riposo

CIAMPINO
Arena Di Ciampino Tel. 335166849
Lussuria - Seduzione e tradimento 21.15 (€ 5,00; Rid. 3,00)

CIVITAVECCHIA
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Riposo

COLLEFERRO
Ariston Tel. 069700588
Riposo (€ 4)
Riposo (€ 4)
Riposo (€ 4)

De Sica
Fellini
Mastroianni
Rossellini
Sergio Leone
Tognazzi
Troisi
Visconti
FIANO ROMANO
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 17.30-21.00 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2 Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 3 Helboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4 Funny Games 17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5 Il mio sogno più grande 18.10-20.20-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 6 Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 7 L'Incredibile Hulk 17.30-20.00 - (€ 7; Rid. 5,50)
Le morti di Ian Stone 22.30 - (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 8 Agente Smart - Casinò totale 17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9 Un'estate al mare 18.45-21.15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 10 Il Cavaliere Oscuro 18.40-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1 Wanted - Scegli il tuo destino 15.00-17.10-19.20-21.30-23.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Funny Games 15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 Il Cavaliere Oscuro 16.50-19.40-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro 15.20-18.10-21.10-00.05 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 Il Cavaliere Oscuro 17.40-20.35-23.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il mio sogno più grande 16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale 15.00-17.10-19.20-21.30-23.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 Helboy II: The Golden Army 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 Un'estate al mare 16.40-19.30 (€ 5,5)
Sala 8 La notte non aspetta 22.40-00.50 (€ 7,5)
Sala 9 Impy e il mistero dell'Isola magica 15.15-17.00 (€ 5,5)
Sala 10 Funny Games 20.00-22.20-00.40 (€ 7,5)
Sala 11 Helboy II: The Golden Army 16.50-19.10-21.30-23.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12 Un'estate al mare 15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13 Il Cavaliere Oscuro 15.50-18.40-21.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14 Il Cavaliere Oscuro 16.20-19.15-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15 Il Cavaliere Oscuro 15.20-18.10-21.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16 Riposo

Agente Smart - Casinò totale 17.40-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 17.00-20.00-23.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 Agente Smart - Casinò totale 15.10-17.35-20.05-22.35-01.00 (€ 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3 Le morti di Ian Stone 20.40-22.50-01.10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Rogue - Il solitario 16.00-18.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 15.20-17.50-20.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'Incredibile Hulk 22.40-01.10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 Helboy II: The Golden Army 15.50-18.25-21.10-23.50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6 Helboy II: The Golden Army 17.05-19.45-22.25-01.05 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 Il Cavaliere Oscuro 15.30-18.30-21.30-00.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8 Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.30-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 17 Helboy II: The Golden Army 15.10-17.30-19.50-22.10-00.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18 E venne il giorno 15.00-18.50-22.40-00.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19 Un amore di testimone 16.50-20.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20 Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21 Le morti di Ian Stone 16.10-18.10-20.10-22.20-00.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22 L'Incredibile Hulk 15.10-17.30-20.00-22.15-00.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23 Agente Smart - Casinò totale 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24 Agente Smart - Casinò totale 15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2 Helboy II: The Golden Army 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,5; Rid. 5,5)
Sala 3 Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.30-22.15 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4 Agente Smart - Casinò totale 16.00 (€ 5)
Un'estate al mare 18.10-20.25-22.40 (€ 6)
Sala 5 Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6 Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

GENZANO DI ROMA
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu Riposo
Verde Riposo

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
Riposo

GROTTOFERRATA
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

GUIDONIA MONTECELIO
Planet Multisala Tel. 07743061
Sala A1 Wanted - Scegli il tuo destino 18.20-20.40-23.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3 Il Cavaliere Oscuro 18.30-21.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A5 Le morti di Ian Stone 18.20-20.40-22.40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A7 Helboy II: The Golden Army 18.10-20.30-22.50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A9 Il Cavaliere Oscuro 18.00-21.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B2 Il mio sogno più grande 20.30-22.30 (€ 6)
L'Incredibile Hulk 18.10 (€ 4,5)
Sala B4 Un'estate al mare 18.20-20.40-23.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B6 Funny Games 18.10-20.30-22.50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B8 Agente Smart - Casinò totale 18.20-20.30-22.40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B10 Il Cavaliere Oscuro 19.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

LADISPOLI
Lucciola Tel. 099222698
Il Cavaliere Oscuro 18.00-21.30 (€ 6,5)

MANZIANA
Quantestorie Tel. 0669962946
Quei treno per Yuma 21.30 (€ 3)

MONTEROTONDO
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888
Sala 2 Riposo
Riposo

PALOMBARA SABINA
Multiscreen via Isorno, 44 Tel. 0774637305
Teatro 1 Riposo
Teatro 2 Tutta la vita davanti 20.00-22.00 (€ 6)

POMEZIA
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893
Sala 1 Il Cavaliere Oscuro 17.30-20.00-22.30 (€ 6)
Sala 2 Un'estate al mare 18.30-20.30-22.30 (€ 6)
Sala 3 Helboy II: The Golden Army 18.30-20.

IL RAPPORTO Col premio all'«abolizionista» Prodi, ecco le cifre per il 2007: decresce il numero dei Paesi ma, macabro paradosso, aumentano le esecuzioni. Cina in testa. E, in Iran e Arabia, cresce la spettacolarizzazione di questa barbarie

di Elena Doni

Pianeta Terra, 49 luoghi dove il boia colpisce ancora

L'appello

Tareq Aziz, testimone prezioso che rischia d'essere giustiziato

Ha la giacca ormai troppo larga
Marco Pannella, dal 6 luglio in sciopero della fame. Ma certamente l'uomo per il quale Pannella si batte ha in indumenti ancora più abbondanti: Tareq Aziz ha perso 25 chili da quando è confinato in una cella di 5 metri per 3. È malato di cuore, ha il diabete

e non ha un avvocato. Il suo, Badie Azief Izzat, è scampato ad attentati, gli hanno rapito i due figli e ha dovuto pagame il riscatto, ha mandato la famiglia all'estero, infine ha dovuto andarsene. Troppo alta la possibilità di finire ammazzato, come il difensore di Saddam Hussein. Tareq Aziz, ex-ministro degli Esteri in Iraq, ha forti probabilità di essere condannato a morte per aver fatto condannare alla pena capitale

una trentina di commercianti disonesti. Accusa abbastanza ridicola dato il rango che ricopriva. 50 avvocati nel mondo hanno chiesto di difenderlo: non sono stati autorizzati. Contro ciò si batte Pannella: e anche contro il silenzio Rai sull'argomento: «Tareq Aziz non deve morire, è un prezioso testimone. Potrebbe dirci se è vero che Saddam aveva accettato l'esilio pur di evitare la guerra».

È spaventoso constatare quanto è facile in tanti paesi perdere la vita, senza colpa o per una piccola colpa, per mano del governo o del potere religioso. Può succedere nei democraticissimi Stati Uniti come nel paradiso tropicale delle Bahamas o nella culla di una civiltà millenaria come l'Egitto. Può succedere, per l'esattezza, in 49 stati: a volte dopo un regolamentare processo nel quale l'imputato ha avuto modo di difendersi ma - come sanno tutti gli appassionati di cinema che hanno visto magari le tre versioni de *La parola ai giurati* - questo non esclude affatto che si verifichino errori giudiziari anche in America. Succede molto più spesso in paesi che hanno governi autoritari o dove la religione, alleata coi governi, impone di punire con la morte quelle che ai nostri occhi europei, invece, sono trasgressioni e non crimini: l'adulterio, l'omosessualità, la bestemmia.

E fa paura vedere quanto poco vale la vita umana agli occhi del potere, quanto irregolari sono i processi, quanto poco osservate sono le procedure, quanto crudeli sono le detenzioni e quanto oscena è la spettacolarizzazione delle sentenze capitali.

Salvo poi scoprire che in Uzbekistan, paese asiatico niente affatto lodevole dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, un sondaggio ha stabilito che il 92% della popolazione è contrarissimo alla pena di morte.

L'occasione per fare il punto della situazione è stata la presentazione del Rapporto 2008 sulla pena di morte nel mondo e la consegna a Romano Prodi del premio «L'abolizionista dell'anno». L'uno curato, l'altro promosso da Nessuno tocchi Caino. Il premio è stato conferito a Prodi perché nel dicembre scorso da presidente del Consiglio, ha portato al successo all'Assemblea Generale dell'Onu la Risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali. «Non è stato solo merito mio - si è schermato Prodi - è stato un successo ottenuto facendo un gioco di squadra al quale molti hanno partecipato. Al Palazzo di vetro avevamo avuto delusioni in passato - causate, ebbene sì, anche da alcuni paesi europei - questa volta invece c'è stata una notevole ampiezza di consensi. Quello per una moratoria generale della pena di morte è un cammino irreversibile».

Un filo di speranza viene anche dalle cifre: i paesi che mantengono la pena capitale sono oggi 49, mentre nel 2006 erano 51 e nel 2005 ben 54. Ciò nonostante è aumentato il numero delle esecuzioni capitali nel mondo: sono state almeno 5.851 nel 2007, 216 più dell'anno precedente.

Cifre forse sottostimate perché molti paesi non forniscono dati ufficiali e in alcuni casi il numero dei condannati a morte è addirittura segreto di Stato. I tre paesi che con più frequenza fanno lavorare il boia sono Cina, Iran e Arabia Saudita. Per la Cina il rapporto di Nessuno tocchi Caino parla di almeno 5000 sentenze eseguite, forse un migliaio meno dell'anno precedente, prima che venisse attribuito alla Corte Suprema del Popolo il potere esclusivo di approvare



Una donna sta per essere portata al patibolo in Cina

le condanne a morte. Una decisione che probabilmente ha indotto i tribunali cinesi a una maggiore prudenza nell'emettere sentenze capitali.

Secondo in questa orribile classifica è l'Iran, dove almeno 355 persone sono state messe a morte nel 2007, mentre nel 2008 le esecuzioni di cui si è avuto notizia sono state 127. Le ultime tre sono state eseguite pochissimi giorni fa (la notizia è del 23 luglio): tre uomini sono state impiccati per uno stupro avvenuto tre anni fa. In Iran vengono puniti con la pena di morte l'omicidio, lo stupro, la rapina a mano armata, il traffico di droga e l'adulterio. Con la lapidazione, in quest'ultimo caso. Contro questa pena crudele si batte una coraggiosa minoranza guidata da una giornalista iraniana, Asieh Amiri che nel 2006, insieme con un gruppo di avvocati, ha lanciato la campagna «Mai più lapidazione». Coraggiosi, quelli che si battono per l'abolizione di questa pratica arcaica, perché sanno a cosa vanno incontro: nel marzo 2007 Asieh Amiri e l'avvocata Shadi Sadr erano tra le 33 persone arrestate per aver preso parte a

una marcia di protesta, con l'accusa di «azioni contro la sicurezza dello Stato».

Le 166 esecuzioni avvenute nel 2007 in Arabia Saudita (il numero più alto al mondo in rapporto alla popolazione), nei cortili fuori le murae più frequentate dopo la preghiera del venerdì, riguardavano per i due terzi immigrati poveri provenienti dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa. Tra i condannati erano almeno tre minorenni, incluso un quindicenne per un reato commesso quando aveva 13 anni. Sia in Iran che in Arabia Saudita c'è addirittura una spettacolarizzazione della pena capitale: con forte gradimento della folla, si dice. Dalle rare fotografie che circolano sul web si vede da qualche giorno una decapitazione alla Mecca: un uomo inginocchiato, mani e piedi legati, e dietro di lui il boia con la scimitarra alzata. Altre fotografie arrivano dall'Iran e mostrano donne conficcate in una buca fino al punto vita o alle spalle, che piegano la testa sotto una grande di pietre. Che secondo il codice penale iraniano non devono essere così grandi da uccidere con uno o due colpi ma non così pic-

cole «da non poter essere definite pietre». In attesa di una sentenza d'appello, che si spera commuterà quella di primo grado, è da qualche mese un giovane afgano, studente di giornalismo, Sayed Perwiz Kambakhsh, condannato a morte per blasfemia con l'accusa di aver diffuso un testo tratto da internet sui diritti delle donne. La battaglia per la salvezza di Kambakhsh è condotta dal fratello Sayed Yaquub Ibrahim, giornalista, che è stato di recente nel nostro paese, invitato dall'Unione Cronisti Italiani: è probabile che l'accusa e l'arresto di Sayed Perwiz siano una vendetta trasversale contro di lui, che aveva svelato traffici illeciti di un signore della guerra.

Lo stesso Ibrahim si rende conto di quanto è difficile aiutare il fratello. Da una parte l'attenzione internazionale e le raccolte di firme per la salvezza di Kambakhsh sono importanti, dall'altra, in Afghanistan come in molti altri paesi dove è in vigore la pena capitale, bisogna stare attenti a non compiere azioni che, se percepite come indebita ingerenza, non fanno altro che rafforzare i conservatori. E la pena di morte.

EX LIBRIS

La punizione di uccidere chi ha ucciso è incomparabilmente più grande del delitto stesso
L'omicidio in base a una sentenza è incomparabilmente più atroce che non l'omicidio del malfattore

L'idiota
 Fëdor Mikhailovic Dostoevskij

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Doris e Oriana scrittrici opposte

In estremo, due signore della penna si avventurano su un sentiero narrativo, per ciò che ricordiamo, non battuto fin qui da altri: fanno «plot», cioè, del proprio essere - o non essere - venute al mondo. Doris Lessing e Oriana Fallaci, ottantanovenne la prima, scomparsa due anni fa la seconda, arrivano nelle nostre librerie in concomitanza con due romanzi, rispettivamente *Alfred e Emily* (Feltrinelli) e il postumo *Un cappello pieno di ciliege* (Rizzoli), i cui protagonisti sono i loro stessi progenitori. Lessing scrive di suo padre e sua madre (e attraverso di loro risale ai nonni). Fallaci ricostruisce la genealogia dei suoi avi da fine Settecento a fine Ottocento. Ciò che è curioso è ciò che le spinge a farlo: i motivi, nell'una e nell'altra, sono esattamente opposti.

Doris Lessing spiega che i suoi genitori, nella realtà, ebbero due vite rovinata dalla Grande Guerra, perciò giunta a questa sua grande vecchiaia, e passata la boa del Nobel, s'è presa il lusso di regalare loro, con un romanzo, le esistenze che avrebbero amato avere: Alfred proprietario terriero in Inghilterra, Emily fondatrice d'un circuito di scuole per poveri. Nel libro, poi, Alfred e Emily si sposano con altri, sicché la nascita di una piccola Doris non avviene.

Insomma, Doris Lessing con un romanzo «cancella» la propria venuta al mondo. Oriana Fallaci è mossa dalla spinta opposta. «Nel 1773, quando Pietro d'Asburgo-Lorena era granduca di Toscana e sua sorella Maria Antonietta regina di Francia, corsi il rischio più atroce...» così esordisce il suo romanzo. Sfondo epocale, a un passo dalla Dichiarazione d'Indipendenza Americana, per dire che se Jefferson non avesse voluto esportare la coltivazione dei Chianti in Virginia, se Carlo Fallaci, suo trisnonno, non fosse stato scelto come viticoltore, se se... lei non sarebbe nata. *Un cappello pieno di ciliege* s'ambienta nei Due Mondi e ripercorre un caleidoscopio di eventi, ma è il romanzo storico di questo Io che si chiama Oriana. La domanda da cui muove è questa: quale chimica di eventi, di terre, di geni, c'è voluta perché in quel fatidico 1929 Oriana vedesse la luce? Da questa differenza di intenzioni non si deduce qualcosa sulla personalità di queste due grandi dame della scrittura?



spalieri@unita.it

IL LIBRO Mondadori pubblica «Quando si ama si deve partire», prova narrativa di Delia Vaccarello

Se lei, Angela, ama lei, Tamara... Il romanzo bello e doloroso del sentimento lesbico

di Roberto Carnero

S spesso capita di non riuscire ad amare perché si ha paura. Questo sentimento è all'origine di molta infelicità. Si può aver paura di un eccessivo coinvolgimento emotivo, si può aver paura di non essere all'altezza, si può aver paura di essere abbandonati, come dei pregiudizi che ci circondano. Come accade quando ad amarsi sono due persone dello stesso sesso. Angela e Tamara si conoscono e si innamorano. Angela (voce narrante che nel romanzo dice «io») è una donna più consapevole: docente universitaria, scrittrice, è abituata a vivere la propria omosessualità alla luce del sole, anzi avendone fatta, quasi, una ragione di militanza. Tamara, invece, che pure è abituata per professione ad aiutare le persone in difficoltà (lavora in un centro

d'ascolto per giovani), si muove con mille insicurezze. Morta di cancro la sorella, ha accettato di sposare il cognato e di crescerne i due figli, Rossella e Andrea. Ha accettato, cioè, il ruolo di moglie, anche se sa che il marito la tradisce.

Inizialmente ha tenuto nascosto questo suo matrimonio ad Angela, che quando lo scopre va su tutte le furie: si sente ingannata, tradita. Tamara, però, si giustifica dicendo che si tratta di un matrimonio di facciata, celebrato per accontentare il padre, che rivede nella figlia rimasta quella persa. Ora anche l'anziano genitore sta male e questo comincia a rappresentarle un altro ostacolo. L'idea che il padre possa scoprire il suo rapporto con un'altra donna non è per lei nemmeno lontanamente concepibile: «La doppia vita, che le consentiva di allentare la morsa del decoro, sarebbe potuta sal-

tare se io fossi stata al suo fianco. Il padre-figuriamoci! - sarebbe diventato una belva al pensiero di una figlia lesbica e in queste condizioni avrebbe rischiato grosso. Lei stessa era rimasta scioccata dalla profondità del nostro legame. Temeva di fare qualche passo falso. Stare insieme a me era stato bello, più che bello. Ma adesso era troppo». Il vecchio industriale, peraltro, ha nominato suo successore in azienda Andrea, il figlio adottivo di Tamara. Ironia della sorte, il ragazzo capirà a un certo punto di essere innamorato di Luigi, a sua volta corteggiato dalla sorella.

Nel romanzo *Quando si ama si deve partire* (Mondadori, pp. 182, euro 8,80) Delia Vaccarello ha fuso molte delle tematiche che da anni le stanno a cuore sia come docente di «Media e orientamento sessuale» alla scuola di giornalismo di Bologna sia come curatrice del-

la pagina «Uno, due, tre... liberi tutti!» pubblicata sul nostro giornale: il tema della visibilità degli omosessuali, della sua riconoscibilità in ambito familiare, dell'accettazione di sé e degli altri, della lotta per i diritti civili delle minoranze. Non a caso la seconda parte del libro si apre con una scena ambientata in una affollatissima manifestazione di piazza volta «a tenere alta l'attenzione sulle unioni prive di una norma di Stato»: «Tamara avvicinò il volto al mio sussurrandomi 'ti amo'. Un raggio di sole pomeridiano mi illuminò il viso. La guardavo come si scruta un animale sconosciuto. Mi chiedevo che dialogo ci fosse tra la Tamara innamorata al mio fianco e la sorella scomparsa della quale, tuttavia, la mia amante aveva preso il ruolo e per il padre persino il nome. Non trovai nessuna risposta. La nostra vita a due riusciva ad avere indicibili dolcezze. La folla

delle coppie amanti esultava intorno a noi, ciascuna con il proprio invisibile tesoro».

La narrazione è condotta in uno stile asciutto, sobrio. Di tanto in tanto, però, la pagina si accende di lirismo, a rendere l'urgenza di un'emozione, il turbamento dello stato d'animo, l'ebbrezza dell'unione dei corpi. La sessualità ha qualcosa di sacro, di panico. Il punto di vista è quello di Angela, e dunque il lettore è portato a seguire più facilmente i suoi sentimenti e i risvolti che l'evoluzione della vicenda determina su di lei. Particolare attenzione è dedicata al motivo dell'abbandono e al dolore che prova Angela in seguito a questa situazione non voluta, solo momentaneamente alleviato dalla presenza di una sua giovane laureanda, che con garbo e delicatezza intuisce il suo stato d'animo ed è pronta a starle accanto con l'aerea leggerezza dei suoi vent'anni.

Walser, il narrare è come la fuga di un brigante

DA SCOPRIRE Un romanzo inedito in italiano del grande scrittore svizzero. Si intitola «Il brigante». Storia di un giovane trasgressivo e licenzioso che l'io narrante dell'autore cerca di tenere a freno invano

■ di Riccardo De Gennaro

«E

dith lo ama. Ma ci ritorneremo su». È il sorprendente inizio del romanzo *Il brigante* di Robert Walser (1878-1956), che inespugnabilmente non è ancora stato tradotto in Italia (Adelphi colmerà presto la lacuna?). Siccome non so il tedesco, mi sono procurato *Il brigante*, o meglio *Der Rauber*, in francese (*Le brigand*, Folio) ed ora credo di poter garantire che si tratta di uno dei romanzi nello stesso tempo meno conosciuti e più innovativi del Novecento. Walser, vi esercita gli straordinari poteri dello scrittore con la massima libertà e disinvoltura, intrattenendo ad esempio un dialogo diretto ed esplicito con i suoi stessi personaggi e operando continue digressioni narrative, senza poi preoccuparsi di tornare dov'era partito.

In sintesi, il libro è l'avventurosa storia di un simpatico e anonimo antieroe, detto appunto «il brigante», il quale altri non è se non l'alter-ego dello stesso Walser, che a un certo punto invita addirittura il protagonista a partecipare con lui alla stesura del romanzo. Tra l'autore e il suo personaggio esiste, dunque, una dichiarata complicità. Più d'una volta il primo è costretto a intervenire e difendere il secondo dagli attacchi della società in cui vive. A parte qualche doverosa lavata di capo, lo protegge, gli strizza l'occhio, lo perdona di certe sue scostumatezze. Più che padre e figlio, i due sembrano fratelli, l'uno



Il protagonista passeggia di avventura in avventura e rifiuta l'ordine dato

maggiore (Walser), l'altro minore (il brigante). Il più grande, ad esempio, consiglia al più piccolo di provare a elevarsi da un punto di vista sociale e lo mette in guardia da un comportamento troppo infantile. Alla fine, però, lo abbandona, perché il ragazzaccio si ostina a fare di testa sua. Lo scrittore svizzero non si limita a intrattenere un rapporto diretto con il protagonista, ma dialoga anche con altri personaggi di non minor peso, Edith innanzitutto, la donna amata dal brigante, che - come abbiamo visto - viene citata proprio all'inizio e abbandonata nella frase immediatamente successiva. È a lei che, verso la metà del romanzo, Walser tiene un lungo discorso contenente, tra le altre, punzecchiature come queste: «Il brigante ci ha assicurato

di averci testimoniato ogni sorta di attenzione». Oppure: «Le preoccupazioni non sono mai state il tuo forte. Il brigante ci ha detto che da questo punto di vista lasciavi piuttosto a desiderare». Come potrebbe la povertà liberarsi dalla morsa in cui si trova se non sparando un colpo di pistola contro quel prepotente dal viso di ragazzino? «Tu non puoi niente contro la direzione delle cose, che è nelle nostre mani», l'aveva peraltro avvertito poco prima l'autore del romanzo. Edith non piace all'autore-narratore: «Non deve attendersi altro che freddezza da me», dice apertamente a un certo punto. Per poi domandargli in seguito: «Non credi di essere stato un po' vile nei confronti del brigante?». Il romanzo procede così, dentro a un continuo gioco di specchi e di inseguimenti negli specchi, che raggiunge il suo punto limite nel momento in cui il brigante fa sapere al nuovo fidanzato di Edith che sta aiutando uno scrittore a scrivere un romanzo nel quale Edith è la protagonista. Nel corso del suo vagabondare il brigante s'innamora, oltre che di Edith, di altre innumerevoli fanciulle. La prima cosa che guarda sono gli occhi. Edi-



th li ha color dell'oro, Wanda come due biglie nere, l'affittacamere Selma azzurri, una servetta tra le tante di colore verde. Poi ci sono una brasiliana, una cinese, le sorelle Stalder, una ragazza che «sembra uscita da un quadro del doganiere Rousseau», un'altra che non ha problemi a dirgli: «Non sapete dunque voi stesso che cosa volete dalla vita e perché siete qui? In una parola, e in definitiva, siete un essere umano?». È la stessa che definisce il suo vizio di scrivere «semplicemente un modo di fare lo stupido in modo intelligente e l'intelligente in modo stupido». Neppure il lettore è escluso dal gioco del seguire e dell'inseguire. Quando meno uno se l'aspet-

Racconto labirintico e infinito che è metafora del raccontare senza trama

ta, l'autore interrompe improvvisamente il racconto e dice: «Ma di questo parleremo più tardi». Oppure: «Ci ritorneremo». Senza affatto preoccuparsi, in seguito, di riprendere il filo del discorso. Qualche volta, poi, senza preavviso, l'autore annuncia: ora parleremo di costui o di costei. A quel punto il lettore, che si stava appassionando alla storia precedente, non può che seguirlo per il nuovo sentiero. A proposito di questa tecnica narrativa, Peter Utz - professore di letteratura tedesca a Losanna e studioso di Walser - ha scritto che *Il brigante* ha una struttura labirintica: «L'obiettivo del romanzo, il centro del labirinto - dice Utz - sembra essere il romanzo stesso, ma siccome lo spazio narrativo curva su di sé, questo obiettivo non può mai essere raggiunto».

Leggere *Il brigante* è come stare accanto a Robert Walser mentre scrive. Lo ascolti, senti che parla a te, ti accorgi che le parole viaggiano da una solitudine a un'altra solitudine. È piacevole la sua compagnia. «Non è necessario rivelare tutto, chiarire ogni cosa, altrimenti si perderebbe il piacere di riflettere», spiega verso la fine del libro. D'altronde, non è uno che si preoccupa dei buchi narrativi. Quello che veramente conta, per lui, è il lavoro dello scrittore, il suo rapporto con quello che scrive. Non importa che la trama del romanzo, non abbia né capo né coda, anzi è piuttosto simpatico che, così come al lettore, il filo sfugga di mano anche all'autore. Ad ogni modo, *Il brigante* è la storia di una lunga passeggiata attraverso le storie d'amore realmente immaginate da Robert e osservate con gli occhi di un personaggio nel quale si specchia di continuo, sebbene finga di prenderne le distanze: «Devo sempre guardarmi dal confondermi con lui. Io non voglio avere niente in comune con un brigante. È abbastanza chiaro?». Chi si nasconde, d'altronde, dietro alla figura del brigante, se non il bambino che Walser si è portato dentro tutta la vita, l'ha costretto ad essere poeta e gli ha donato buona parte degli strumenti della creazione artistica?

Il brigante è uno degli ultimi testi di Walser. Qualcuno lo data 1925, ma in un appunto del 1928, Walser - molto amato da Kafka, Musil, Benjamin, Hesse - dice di aver scritto nella sua vita soltanto tre romanzi (o meglio «libri nei quali si raccontano varie cose»), per poi limitarsi a brevi brani in prosa per i giornali. Di questo quarto romanzo non fa cenno neppure al suo amico e tutore Carl Seelig. Il manoscritto era «nascosto» in quel pacchetto di 526 foglietti scritti a matita con una calligrafia non più alta di due millimetri che Lisa, la sorella di Walser, consegnò a Seelig nel 1937 e questi scambiò per un codice cifrato. Sono i cosiddetti «microgrammi», che Walser continuò a scrivere anche durante il ricovero nella clinica psichiatrica di Waldau tra il 1929 e il 1933. Dopo il trasferimento nel manicomio di Herisau, dove rimase dal '33 fino alla morte, avvenuta il giorno di Natale del '56, non scrisse più una riga.

EDITORIA Cambio della guardia nella storica agenzia letteraria

Matrimonio tra la Ali e la De Agostini

■ Parafrasando Leonardo Sciascia, Donatella Barbieri, presidente dell'Ali, l'Agenzia Letteraria Internazionale, definisce «una storia semplice», la sua presenza, dall'88 a oggi, all'interno dell'agenzia, che compie 110 anni. E in occasione del suo anniversario, l'Ali parla di futuro e consolida la sua presenza sul mercato dell'editoria. «Da un'amicizia tra me e Chiara Boroli è nato un progetto imprenditoriale», spiega Donatella Barbieri. «Pensavo di passare il testimone ai miei nipoti, ma hanno intrapreso altre strade. Così per garantire continuità e sviluppo abbiamo deciso che il 65% delle quote passasse nelle mani di Chiara Boroli». E subito il segretario generale della Fondazione De Agostini precisa che a rilevare le quote è lei stessa e non il Gruppo di cui fa parte. «Il mio ruolo sarà esclusivamente di supporto a Donatella Barbieri, che continuerà a occuparsi della gestione dell'Agenzia, curando i rapporti con editori e autori». Fondata nel 1898 da Augusto Foà, l'Ali promuove la letteratura straniera in Italia e diffonde le opere degli scrittori italiani a livello internazionale. Con l'arrivo di Erich Linder l'Agenzia si assicura un posto di primo piano nel panorama editoriale, tanto che la stessa Barbieri definisce Linder «geniale e irripetibile». Oggi l'Ali rappresenta oltre 200 scrittori italiani, da Benedetto Croce a Eugenio Montale, da Dino Buzzati a Elio Vittorini, di cui è il centenario. Ma anche migliaia di scrittori stranieri, tra cui Ezra Pound, Charles Bukowski e Bernard Shaw. Nell'archivio sono presenti migliaia di contratti, in attesa di essere studiati per ripercorrere la storia dell'editoria e le scelte delle varie epoche. Ma si sa il mondo cambia e «se prima aspettavamo che gli autori ci contattassero, oggi cerchiamo di uscire da questo isolamento. Abbiamo anche aperto sui mercati dell'Est e nel mondo arabo, per portare alla luce letterature poco conosciute», continua Donatella Barbieri. Così memore del pensiero gattopardiano, secondo cui «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», l'Ali cerca di diventare più competitiva, perché «l'Ali è un monumento».

m.d.a.

IMMIGRAZIONE Un reportage di Stefano Liberti per «minimum fax» sulla dinamica e le tragedie delle correnti migratorie che partono oggi dal Senegal e dal Niger

L'esercito dei nuovi dannati della terra a sud di Lampedusa

■ di Emiliano Sbaraglia

Nel paese delle impronte ai bambini rom, per fortuna c'è ancora chi cerca di studiare il fenomeno dell'immigrazione attraverso altri punti di osservazione. Quello di Stefano Liberti, autore di *A sud di Lampedusa* (minimum fax, Indi, pp. 198, euro 14), è il lavoro di un giornalista d'inchiesta che, attraverso un percorso lungo cinque anni, restituisce al lettore l'immagine di una realtà impossibile da conoscere senza esperienza diretta. Ma uno dei meriti maggiori dell'autore si riconosce nella capacità di raccontare un viaggio nel cuore dell'Africa con la puntualità dell'etnologo unita alla leggerezza della narrazione, senza cadere nella trappola dell'autobiografismo pedante, seppure la passione dell'aver vissuto in prima persona le dodici storie proposte rimane componente essenziale del libro. Liberti, tra i pochi reporter nostrani che studia gli aspetti meno noti dei movimenti migratori, esplora in maniera meticolosa una zona compresa tra il Sahel e il Maghreb, da dove migliaia e mi-

gliaia di esseri umani partono alla ricerca di fortuna, e soprattutto di una sicurezza economica per le proprie famiglie. Ecco allora Mbuor, villaggio sulla costa Senegalese a due ore di macchina da Dakar, dove salire su una piroga significa il sogno di raggiungere la Spagna, al grido di «Barcellona o morte»; salvo essere accolti, o meglio raccolti, per poi trovarsi scaraventati su un aereo che riporta tragicamente al punto di partenza. Ecco Agadez, la stazione degli «exodants» (come li vengono chiamati) nel Niger, città nella quale i camion caricano passeggeri diretti verso la Libia, paese che nel 2002, con l'aumentare degli approdi nell'isola di Lampedusa, comincia a intensificare i propri rapporti diplomatici con Roma, approfittandone per tentare di ricavarne accordi mai troppo chiariti con il precedente governo Berlusconi. L'autore cataloga i suoi incontri con la puntualità del documento visivo, e per certi versi non potrebbe essere altrimenti, vista la provenienza di gran parte del materiale raccolto. Liberti infatti sceglie per il suo libro lo stesso

titolo di un film-documentario, risultato del progetto promosso dal Centro Studi di Politica Internazionale (Cespi) e dalla Society for International Development (Sid), e diretto da Andrea Segre, in cui vengono messi in evidenza gli errori e gli orrori prodotti dalla sinergia diplomatica realizzata tra Italia e Libia sulla regione al nord del Niger, «lo stato più povero del continente più povero», si trova scritto tra le pagine. Rimarrebbe da chiedersi perché l'Africa continua a rappresentare lo scarto, il rifiuto simbolico e drammaticamente concreto per quella «Società del consumo» cui apparteniamo, non solo geograficamente situata «al di sopra», e che sfrutta quelle risorse terrene ed umane con la stessa disinvoltura e lo stesso ci-

L'ambiguo ruolo della Libia crocevia del passaggio in Italia di tanti disperati

nismo di uno qualsiasi tra i vari dittatori sanguinari che brulicano negli stati africani: oggi Robert Mugabe nello Zimbabwe, ieri tanti altri, domani chissà chi, spesso (se non sempre) grazie al generoso contributo economico di qualche Paese cosiddetto civile. Nasce anche da qui l'imbarazzo del testimone-scrittore (autore di numerosi articoli sul tema per *il Manifesto*) al momento del suo lungo colloquio con Moussa, nato nello stesso anno e nello stesso suo giorno, sul quale non può fare a meno di annotare: «Diventammo amici, per quanto potevano diventare amici un bianco arrivato dall'Europa in quel puntino in mezzo al Sahara in aereo e poi in fuoristrada e un nero che vi era approdato a piedi dopo che la stessa Europa gli aveva sbattuto la porta in faccia». Moussa riprenderà a ritroso il suo viaggio fermandosi però in Nigeria, ormai a pochi chilometri dalla famiglia, che lo attende nel Benin. E quando telefonicamente Liberti gli chiede perché, la risposta non lascia spazio a ulteriori commenti: «Dimmi, come faccio a tornare a casa a mani vuote?»



A NOVITÀ Storia di Youssef, bambino deamicisiano

TITOLO, TRAMA E PERSONAGGI, tutto è concepito in riferimento al celebre racconto di De Amicis, «Dagli Appennini alle Ande». Solo che stavolta il libro si chiama «Dall'Atlante agli Appennini» (retrocopertina in pagina) lo ha scritto Maria Attanasio e illustrato Francesco Chiacchio (Orecchio

acerbo, Roma, pp. 108, Euro 14,40). E il Marco deamicisiano è Youssef. E non va dall'Appennino all'Argentina, ma dall'Atlante del Marocco all'Italia. Storia di un bambino immigrato che ha perso le tracce della madre. Uno struggente libro illustrato per grandi e piccoli.

Cara
U
Unità**Carovita? No, ora
abbiamo il Lodo Alfano**

Cara Unità, questo governo ha una grande capacità di impatto sulle urgenze del Paese, non c'è che dire.

Messa al petto la medaglietta dei rifiuti, ha tentato di far passare un vergognoso emendamento su Rete 4, ha dilapidato miliardi per l'abolizione dell'Ici, ha convalidato i livelli di pressione fiscale che aveva criticato tanto, ha beccato dall'Europa una tirata d'orecchi memorabile sui condoni, ha tentato di bloccare 100.000 processi per annullarne uno, si è mosso in modo confuso e contraddittorio sulla sicurezza. Ruolino di marcia devastante. Alla fine, però, ha portato a casa il lodo Alfano. Grande gioia tra i ceti deboli, blanditi prima delle elezioni da tutto l'arco costituzionale e adesso presi per i fondelli un giorno sì e l'altro pure. Rimangono deboli, debolissimi, ma sono felici perché

adesso non hanno più l'incubo del processo Mills. Anch'io mi sento sollevato. Andrò con la famiglia a cena fuori, a festeggiare. In fondo chisseneffrega del carovita, delle tasse, della disoccupazione? Abbiamo il Lodo.

Filippo Cusumano
Venezia

**Berlusconi non finisce
di stupire**

Caro Direttore, il governo Berlusconi riesce ogni giorno a sorprendere in negativo. In attesa delle annunciate vergogne autunnali sulla giustizia, arrivano notizie inquietanti anche sul fronte sanitario. In un sol colpo sono state infatti abolite la gratuità dell'epidurale (partorirai con dolore), come Chiesa vuole) e la gratuità del vaccino per il papilloma virus (quello responsabile del cancro all'utero). In pratica, due provvedimenti che discriminano per censo e per genere (entrambi riguardano solo le donne). Ci sarebbe da chiedersi dov'è la ministra delle Pari Opportunità Mara Carfagna...

Alberto Antonetti
Roma

**Intollerante
verso i razzisti**

Gentile direttore, alle volte penso di essere un po' razzista;

non odio nessuno, però provo una gran pena per quei disgraziati che sono ossessionati dalla presenza nel mondo di persone diverse da loro. Mi appaiono come esseri inferiori. Non riescono a vivere serenamente, se non si trovano nel mucchio degli uguali. I diversi li disorientano, li scombussolano. Non vivono tranquilli, poverini, ed alle volte arrivano persino ad assalire una persona innocente, solo perché si distingue dalla massa degli uguali. Magari si chiedono: come mai non ci pensa lo Stato a punire i diversi che ci offendono con la loro maledetta presenza? E sentendosi offesi, si fanno "giustizia" da soli. È accaduto domenica notte a Roma: alcuni di questi strani esseri, che non ragionano come persone normali, ossessionati dalla presenza dei gay, hanno aggredito una ragazza lesbica di vent'anni, prendendola a calci.

Veronica Tussi

**Campari, nessun rapporto
con Tony Rossi**

Egregio Direttore, il Gruppo Campari, in considerazione di alcuni erronei riferimenti apparsi su organi di stampa, precisa che la famiglia del signor Tony Rossi ha venduto la sua partecipazione di minoranza in Campari da oltre 14 anni e che lo stesso Tony Rossi non intrattiene rapporti di alcun tipo con la società. Pertanto ogni associazione di questo nominativo al Gruppo Campari è assolutamente gratuito e

del tutto improprio.

Chiara Bressani
Corporate Communications Manager
Gruppo Campari

**Bella storia in tv
Ma solo su Rai3**

Cara Unità, i programmi di storia proposti alla tv, sono molto piacevoli, oltre che utili a non smarrir le nostre radici. Però, vorrei sapere il perché vengono trasmessi quasi esclusivamente su di una sola rete, raitre: in tal modo rischiano di stufare il telespettatore!

Mauro Maiali, Rieti...

**Quello citato
non sono io**

Egregio Direttore, tengo a precisare che, in merito all'articolo a firma Marco Travaglio pubblicato a pagina 8 del quotidiano da Lei diretto, in data 23 luglio u.s. dal titolo «C'è un giudice, a Strasburgo», il «Cazzola» citato non sono io ma Franco. Cordialmente.

On. Giuliano Cazzola

**Padroni o no
della propria vita?**

Caro direttore, il cardinale Ersilio Tonini, riguardo al caso di Eluana Englaro, ha dichiarato: «Nessuno è padrone della propria vita e tanto meno di

quella altrui» (Tv *Sorrisi e Canzoni*, N. 30). L'affermazione, ripetuta spesso da molti, è di effetto, ed appare incontestabile, soprattutto da un punto di vista religioso. In realtà è confutabile. Non è del tutto vero che non siamo padroni della nostra vita. Il Signore una sorta di limitata signoria su di essa ce l'ha concessa: possiamo, ad esempio, sacrificarla a favore del prossimo, possiamo «darla per gli amici» (cfr Gv 15, 13); inoltre abbiamo la possibilità di allungarla, ricorrendo anche a mezzi artificiali (medicinali, operazioni chirurgiche, trapianti, ecc), e ciò fa supporre che, in casi particolarissimi, sia lecito anche abbreviarla. Per il Signore non sembra tanto importante quanto si vive, ma come si vive: se nel bene o nel male. La vita, quella terrena, possiamo anche perderla (cfr Mt 10,39); necessario è non sprecarla. Per chi la possiede, la vita in questo mondo non ha valore assoluto (cfr Gv 10,25). La seconda parte dell'affermazione, invece, è verissima. Però essa dà ragione ai giudici che hanno emesso la sentenza. Se non siamo padroni della vita altrui, infatti, come possiamo arrogarci il diritto di negare agli altri la signoria sulla propria vita? Chi vieta agli altri d'essere padrone della propria vita, si fa padrone della vita altrui.

Renato Pierri
(ex docente di religione cattolica)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Centri di cultura contro l'apartheid digitale

NICOLA ZINGARETTI

In Brasile li hanno chiamati Pontos de Cultura. Centri di alfabetizzazione informatica e cultura digitale, che, attraverso la libertà di accesso alle reti, valorizzano tutte le opportunità di creazione artistica offerte dalle nuove tecnologie. Spazi che il governo brasiliano ha scelto di aprire anche e soprattutto nei quartieri più disagiati delle grandi metropoli, fin dentro la desolazione delle favelas, per offrire a migliaia di ragazzi e ragazze un luogo di incontro e un'opportunità per crescere e mettere alla prova i propri talenti.

Mi sembra un'intuizione straordinaria, non solo per il valore che ormai ha assunto nella

realtà unica di quel grande paese. È proprio all'esperienza dei Pontos de Cultura che la Provincia di Roma oggi guarda per realizzare, con un progetto a cui teniamo molto e che apprenderemo nei prossimi giorni, qualcosa di molto simile. Cinquanta "Centri dell'innovazione e della creatività", gestiti da associazioni o gruppi riconosciuti e legati da forme di sponsorizzazione o tutoraggio ad aziende private che operano in settori d'avanguardia (grafica, edutainment, produzione musicale...), ad istituzioni culturali o ad università. In modo tale che ciascun centro, partendo da un analogo dotazione tecnologica, possa sviluppare una specifica vocazione creativa.

In questi giorni ho avuto la fortuna di discuterne, confrontando le esperienze e ipotizzando forme di collaborazione, con il ministro della cultura brasiliano Gilberto Gil, ospite della nostra città per un bellissi-

mo concerto che si è tenuto ieri sera nella cornice di Villa Ada. Musicista colto e raffinato, politico coraggioso e innovatore, Gil, che degli oltre duecento Pontos de Cultura nati in Brasile è ideatore e sostenitore, ha dedicato in questi anni il suo impegno, tanto sul fronte artistico che istituzionale, alle grandi sfide dell'innovazione tecnologica: il superamento del digital divide, l'apertura ai nuovi mezzi di comunicazione, la diffusione di una cultura multimediale vicina alle diverse forme della creatività giovanile.

Certo l'esperienza dei Pontos de Cultura, per il suo impatto e per la complessità della realtà sociale su cui vanno ad incidere, è per molti versi irripetibile. Ma due concetti fondamentali sono gli stessi a cui guardiamo anche noi. Una risposta concreta, innovativa, efficace ad alcune grandi questioni che attraversano oggi la nostra società:

1. Lo stretto rapporto che esiste fra la riappropriazione degli spazi da parte dei giovani e la costruzione di una città più coesa e quindi più sicura. Dobbiamo immaginare i nostri centri di cultura come punti di luce e di aggregazione sociale. Uno strumento che aggrede il senso di spaesamento, sfiducia, abbandono, diffuso nelle periferie e nell'hinterland delle nostre grandi metropoli. Perché dove c'è la luce, il colore della cultura, dove c'è l'incontro positivo fra le più diverse esperienze creative, dove c'è la creazione di una comunità, lì c'è anche una risposta diretta all'insicurezza percepita oggi dai cittadini. Un'insicurezza segnata dal disagio sociale e nutrita dal buio del degrado e della solitudine. Su questo abbiamo deciso di lanciare una sfida che riteniamo fondamentale. Quando parliamo di criminalità e di microcriminalità non possiamo pensare, come risposta, solo alla repressione e alla

militarizzazione delle nostre strade: dobbiamo capire che la criminalità, soprattutto la criminalità diffusa, cresce e si radica nell'ombra di una città senza vita.

2. La relazione diretta che dobbiamo instaurare, per creare qualcosa di veramente vivo e utile, fra innovazione e creatività. La libertà di accesso alle nuove tecnologie rappresenta oggi una sfida di crescita sociale e di democrazia prima ancora che di sviluppo scientifico ed economico. Troppe persone vivono ancora oggi in una condizione di vero e proprio apartheid digitale, che significa disparità d'accesso alle opportunità offerte dalla società della globalizzazione. Nell'educazione, nel lavoro, nei servizi di base. Una disparità segnata dalla nascita e dal censo. Combattere l'apartheid digitale attraverso la diffusione di Internet come tecnologia sociale vuol dire, al contrario, far crescere la qualità della vita, la co-



esione territoriale, la forza di inclusione di una comunità. Quello che dobbiamo fare è chiaro: garantire il diritto a fruire delle nuove tecnologie, metterle mano ai nostri giovani e

ai nostri talenti. E, ancora una volta, è difficile non vedere come tutto questo non sia, anche, combattere la paura del futuro, restituire una speranza alla nostra società.

Il neoriformismo e le sue basi sociali

CARLO DONOLO

Abbiamo un partito nuovo, ma c'è vasto accordo sul fatto che esso al momento - e ancora per parecchio tempo a venire - manca di una seria infrastruttura logistica, ha poco radicamento sociale e territoriale, la sua programmatica è debole e a tratti confusa, l'identità contraddittoria e irrisolta. Così è e, almeno nella riflessione, sarebbe meglio non credere che vi sia molto di più. Se al momento della campagna elettorale la novità del piglio del veltronismo poteva essere una risorsa, alla lunga gli altri nodi diventano prevalenti e costituiscono come tali la vera sostanza sociopolitica attuale del partito. Esso risulta un abbozzo di sintesi tra diversi neoriformismi e diversi neomodernismi (tra questi ultimi vi sono punte ultranziste sia verso il fondamentalismo religioso che verso quello liberista che non si capisce ancora bene come faranno a convivere in un quadro di partito riformista purchessia).

Siamo messi male, perché stiamo festeggiando un riformismo mai nato e che rischia di essere soffocato nella culla. Riformismo in Italia può voler

dire solo due cose: essere capaci e decisi di stare in Europa in modo attivo e propositivo, specie con riguardo alla strategia di Lisbona e ora ai drastici imperativi in campo ambientale. Ed essere capaci di trattare i dilemmi di fondo della nostra società, nei suoi mali cronici, recenti e imminenti. Il riformismo non è adesione a questa o quella area, ma in primo luogo è definito da contenuti, priorità, principi, modi di intendere la specifica crisi della democrazia politica in questa fase e ricerca di innovazioni sostenibili. Riformismo è più di un semplice buon governo, è trattamento delle questioni di rilievo nazionale. Come lo è stato nella storia repubblicana. Altrimenti è politics as usual e non vale la pena di agitare tanto il peraltro obsoleto vocabolario della politica del '900.

Questioni nazionali: fuori agenda

Per ora è evidente che il principale contenuto del riformismo (che si dice o vuol essere tale) è l'autoriforma del sistema politico. Si parla di democrazia governante, di decisionismo populistico, di ambientalismo del fare, di governance, di rinnovamento del ceto politico. I contenuti program-

matici sono piegati a questo imperativo, che è anche ragionevole, ma impedisce di vedere molte cose troppo importanti per il futuro della nostra società. È poi discutibile che la questione del riformare la politica possa essere sviluppato in modo così separato dalla ricognizione delle questioni nazionali che solo lo possono giustificare. Almeno agli occhi dei cittadini. Questa astratta governabilità è invece funzionale ad un blocco d'interessi sociali legati alla crescita e alla rendita; alla fine poi ad un centrismo neo-moderato, che intende evitare ogni tematizzazione radicale di questioni sociali, che invece sarebbe l'unica legittimazione di una programmatica riformista: che sta sulle cose e non può essere troppo a lungo autoreferenziale. Lo si nota già nelle discussioni su come debba essere intesa una seria opposizione, che non ha senso senza cose sociali importanti ed appropriate da governare. Già questa è una fonte di vaghezza per il neoriformismo; che si amplifica negli abusi degli appelli alla bypartisanism. Il riformismo non può andare molto lontano con così poca società e con un'opposizione esercitata in modo così evanescente.

Ma torniamo alle questioni nazionali. Si ha spesso la sensazione che esse non esistano più; si ritiene che non sia più possibile parlare; che non siano trattabili; che altre siano le priorità (in genere: crescita, competitività, riduzione della pressione fiscale...). Quali sono queste questioni? Direi: la coesione sociale e territoriale; la questione dello sta-

Il riformismo non è adesione a questa o quella area, ma è definito da contenuti, priorità, principi, modi di intendere la specifica crisi della democrazia politica in questa fase e ricerca di innovazioni sostenibili

to di diritto o delle regole; la questione del lavoro; delle competenze, dei saperi e dei meriti; la oramai indispensabile sostenibilità sociale ed ambientale di tutti i processi. Se si parte da queste materie anche le questioni più astratte di governabilità, il risanamento della spesa, la riforma fiscale, il federalismo (meglio la sussidiarietà), la competitività hanno senso e diventano perseguibili in modo innovativo. Il riformi-

smo o è capace di rovesciare la prospettiva o non può che subire l'egemonia del diffuso ed opportunistico pensiero unico.

La crisi del paese è in primo luogo cognitiva: tra analfabetismo funzionale di massa, spreco delle competenze, rinuncia a entrare nella società della conoscenza. Tale crisi spiega anche in gran parte la crisi di per-

non dipende solo dalla cattiva qualità delle idee e dei programmi (non parliamo del taglia e cuci del programma elettorale PD, che probabilmente nessuno ha letto o preso sul serio), dall'immaturità della forza politica che lo dovrebbe affermare.

In verità il riformismo si trova in una morsa: da un lato, la serie sistematica delle questioni nazionali oscurate e resa opaca dalla prevalenza di tematiche politicistiche, autoreferenziali e astratte; dall'altro, il fatto che una base o blocco sociale capace e desideroso che tali questioni siano trattate al momento non si dà. Prevale il moderatismo dalle molte facce; e gli impulsi acquisitivi invidi e lividi che hanno fatto il successo della destra sono ben diffusi anche nell'ex popolo di sinistra o nel 47% che ha votato centro-sinistra. Questo divario ci dice almeno che sembra molto astratto proporre per l'Italia un modello socialdemocratico di partito e di programma perché le nostre questioni - nelle dimensioni e nelle radici - sono diverse e più drastiche. Si noti che in altri paesi la prospettiva socialdemocratica nelle sue revisioni attuali ed ancor più in quel-

le prospettabili è qualcosa che si pone i problemi della globalizzazione e di una società ipermoderna, avendo però già lasciate alle spalle analoghe grandi questioni. Da noi è venuta meno una base sociale per un riformismo "socialdemocratico", esistita per una breve fase negli anni 70. Non sono mancati segnali promettenti: dai no-global ai girotondi alle primarie. Si tratta però di minoranze attive che non sono la base, eventualmente risorse per costruirla. Mi spiego il basso profilo del nostro riformismo in definitiva con questo vuoto o con la perdita di un referente (plurale e complesso quanto si vuole) che esprima una preferenza per tale progetto e programma. Le grandi coalizioni sociali necessarie vanno ricostruite partendo più in basso: dalle radici dei soggetti sociali e delle grandi questioni, altro per ora non vedo.

Nel frattempo è probabile che le grandi questioni diventino sempre più drastiche, perché lasciate alla deriva ce le ritroveremo davanti in forma sempre più maligna e intrattabile. Il tempo passa e sarebbe triste un requiem per un riformismo mai nato.

Dare risposte alla crisi italiana

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

So bene che è molto difficile dare una risposta. Penso però che la condizione per cominciare a darla è smettere di sottovalutare la natura e la novità di una crisi che non è economica soltanto ma riguarda l'idea di sé degli italiani, il loro posto nel mondo, lo sfilacciarsi del tessuto della nazione, e ciò per il venir meno delle vecchie condizioni del nostro stare insieme anche per l'incapacità di dare una risposta positiva alle sfide dei tempi nuovi. La destra viene da questo vuoto. E il nostro dibattito sarebbe molto più chiaro, disinteressato e sereno se tutti (e colui che scrive per primo) riconoscessimo che questo vuoto non poteva essere riempito da partiti sempre più personalizzati e da un riformismo troppo tecnocratico. Ministri, sindaci, governatori, assessori, presidenti di enti ne abbiamo avuti tanti ma gli italiani non hanno trovato le nuove risposte che cercavano. Io penso che c'è una ragione non riducibile alle rivalità personali per cui siamo ancora divisi. La colpa non è delle fondazioni e nemmeno delle correnti che in un partito necessariamente pluralista sono perfino inevitabili. Noi siamo divisi perché il nostro dibattito parte poco dall'Italia, e quindi non riusciamo a ridefinire la missione - che è davvero grande e insostituibile - del partito democratico. Chi se non questo partito è il principale garante della storia e della cultura democratica di questo paese? E, al tempo stesso, chi se non il PD è il baluardo consistente dell'unità nazionale? Non voglio farla facile e nutrirmi di illusioni ma chiedo agli scettici: dove sono sulla scena altre forze che possono svolgere una simile funzione? Ecco perché io non ho capito questa discussione intorno alla cosiddetta "vocazione maggioritaria" del Partito democratico. Dopotutto è questo il cuore della nostra scelta, ed è la ragione per cui siamo usciti dai vecchi confini. Cosa c'entra con la disputa sulle alleanze? È ovvio che non si può pretendere di guidare un paese complicato come l'Italia senza costruire un largo sistema di alleanze politiche e sociali. Solo la stupidità di certi politici può pensare che basti alzare il premio di maggioranza di non so quale legge

elettorale. Ciò che non è affatto ovvio è altro. È che la "vocazione maggioritaria" presuppone un pensiero forte, una visione della realtà che sia autonoma rispetto alla cultura dominante, uno sforzo (scusate la parola) di egemonia. So benissimo che non è facile, che ci vuole molta umiltà e che nessuno è innocente ma cerchiamo almeno di spostare il dibattito su questo terreno: il terreno di dove va il paese, di come evitare che vada allo sbando anche perché la destra non è in grado di guidarlo. Io ho visto in ciò la novità e l'interesse dell'articolo di Bettini, come l'importanza del lavoro di Italianieuropei. Questa destra italiana è un fenomeno nuovo. È il riflesso di una crisi irrisolta dello Stato per cui le istituzioni, la certezza della Legge e l'uguaglianza dei cittadini vengono sovrastate da poteri di fatto, da massonerie varie e da oscure consorterie come quelle messe a nudo in questi giorni dal processo agli spioni di Telecom (accolga Fassino anche il mio abbraccio affettuoso). Ma al tempo stesso la destra è un coacervo di forze e di interessi profondamente contraddittori come il leghismo del Nord e il clientelismo meridionale. C'è quindi un vuoto di guida da riempire, uno spazio politico grande per una forza come la nostra. Perché stentiamo a riempirlo, e anzi si registra un calo dell'indice di fiducia nell'opposizione, ben al di sotto del nostro bacino elettorale? Questo io mi domando. E cre-

do che non possiamo consolarci con il fatto che il crescente distacco della gente dalla politica è un fenomeno non solo italiano. È vero, è europeo, ed esso dipende dal fatto che i vecchi strumenti della democrazia politica garantiti dai poteri dei vecchi Stati nazionali sono stati messi in mora dalla potenza globale di una economia finanziaria. E di qui le spinte al populismo e alle scorciatoie presidenzialiste. Ma c'è anche un problema italiano. C'è che noi non andiamo da nessuna parte se la sinistra italiana, la quale è stata quella grande cosa

la. La politica è questo. So benissimo che è anche l'iniziativa quotidiana e il "far politica" nei Palazzi. Ma non è solo questo. Guardiamoci intorno. È anche la fine del "signoraggio" del dollaro e la crisi finanziaria mondiale che sta già tagliando gli stipendi e i salari. Perché la sinistra è stata messa nell'angolo da Tremonti? È ciò che sta mutando il rapporto con la natura e mettendo in causa le certezze di un secolare sistema di idee. La gente non capisce più niente e la distanza con la politica diventa abissale e se noi continuiamo ad accettare che

idea meno vecchia e semplicistica delle virtù del mercato. Deve usarlo, certamente. Ma dovrebbe cominciare a pensarla a cose come quelle che si fecero all'inizio dell'altro secolo (non piccole cose: il triangolo industriale, il riconoscimento dei sindacati, il suffragio universale maschile). Oppure come negli anni 30, oppure come fecero dopo la liberazione Vanoni, Saraceno, Di Vittorio e La Malfa con la sua nota agguerrita. Dovremmo cioè pensare un nuovo modello di sviluppo. Tanto più che la distanza tra Nord e Sud è diventata tale per cui le medie statistiche non hanno più senso. Ce ne rendiamo conto? Il Nord si confronta ormai con Amburgo e la regione della Senna, il Sud invece col Portogallo. Questo significa (ma non ho l'impressione che ce ne rendiamo conto se è vero che quasi non se ne parla) che il Sud rischia di non essere più solo una economia in ritardo. Sta diventando un altro paese come dimostra il fatto molto significativo, soprattutto per l'avvenire, che secondo l'indagine PISA il punteggio degli studenti meridionali è ormai inferiore di qualcosa come il 25 per cento rispetto a quello del Nord. Due paesi, due cittadinanze, due futuri? Noi che da anni governiamo tutto il Sud, con l'eccezione della Sicilia, dovremmo pur dire qualcosa.

Io ho molto apprezzato la vemenza con cui si è reagito all'offesa volgare di Bossi contro l'inno di Mameli. Ma dopotutto Bossi è la febbre non la malattia. Io credo sia giunto il momento che il P.D. deve dire al paese, chiaramente in che cosa consiste questa malattia perché è su questo terreno che noi nei prossimi mesi ci giochiamo tutto. La malattia è il rischio Belgio. Valloni e fiamminghi non vogliono stare insieme, ma non vogliono nemmeno combattersi. Cominciano a discutere intorno una secessione morbida, di pura convenienza. Il Belgio continuerebbe a esistere ma solo come un guscio vuoto. Dal federalismo si passerebbe al confederalismo. Cosa pensano i Chiamparino e i dirigenti della Lombardia? Si ricordino del Belgio. Le grandi industrie fiamminghe entrano nell'orbita tedesca ma lo Stato dei belgi non conta più niente. Resta il re, anzi è più che mai necessario. Sbaglio o questo è il calcolo che sta facendo Berlusconi per andare al Quirinale? Una cosa è certa. È in gioco, in autunno, la sorte dell'Italia e la funzione storica del partito democratico.

LA LETTERA Comunico solo attraverso il computer. Cerco contatti

Malata di Sla, voglio parlare al mondo

È un appello singolare che vorrei lanciare, quello di una persona gravemente ammalata, assurdamente attaccata alla vita, che pretende di ritagliare per sé una dimensione di vita quasi normale. Il mio pianto senza lacrime, come ho già scritto in un'altra lettera, la mia voce senza suono, non sono riusciti a trovare nessuna altra forma di espressione se non quella pubblica, diretta, senza mediazione né strascichi di pudore. Un appello carico di rabbia e di disperazione, che non ha trovato un preciso interlocutore cui rivolgersi. Ho pensato di scrivere una nuova lettera, ne ho scritte altre, tutte, ahimé, senza risposta, per trovare una formula ve-

loce di comunicazione. Non parlo più, per niente, non riesco a farmi capire. Posso solo usare un computer, dove assemblare le parole spostando lo sguardo, l'occhio, sulle lettere sulla tastiera del monitor. Il problema della comunicazione è forse l'aspetto più doloroso di questa tremenda malattia, la SLA. Il mondo esterno sembra non volere più farti esistere. Diventi oggetto, contenitore da manutenzione, vuoto a perdere. Il tentativo di parlare con le labbra, questo sforzo patetico, diventa, sul volto, una maschera tragica, molto spesso oggetto di derisione. Non ci sono persone care intorno a me. La mia solitudine è quindi compatta, pesante. Un puro involucro da sopravvi-

venza è diventato il mio corpo. Il mio appello è di poter trovare persone che vogliono e possono, per un attimo, accompagnarmi in questo viaggio silenzioso, alla ricerca di una possibile comunicazione, comunemente accettata, dove possa ancora sentirmi persona. Ho sentito nell'ultimo convegno dell'Associazione Luca Coscioni a Salerno un intervento di Furio Colombo particolarmente vicino alle tematiche per cui vorrei lottare. Vorrei poterli mettere in contatto con lui, come fare? Spero che quest'appello possa diventare una voce da ascoltare, un suono che possa avere risonanza. **Rosma Scuteri**
www.lucacoscioni.it/user/2260

Gli strani misteri di Dell'Utri

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Abile truffatore, riuscì a fregare anche quelle pellicce della Banda Della Magliana presentandosi come senatore e promettendo, così racconta Maurizio Abbattino, di «aggiustare» un processo. Inseguito da condanne per un totale di anni 25, da tempo si è rifugiato in Venezuela, senza mai perdere, però, i contatti con la 'ndrangheta, con la massoneria e con gli ambienti politici italiani. Tante le conoscenze che vantava con i suoi amici mafiosi: da Emilio Colombo a Clemente Mastella, dall'Udc Tassone («è a nostra disposizione») fino a Marcello Dell'Utri. Col senatore aveva una qual certa familiarità, documentata dai voluminosi atti dell'inchiesta della procura di Reggio Calabria sulla 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro. Per la verità il senatore bibliofilo ha sempre ne-

gato di avere rapporti stretti con Miccichè. Quando a metà aprile filtrarono le prime indiscrezioni, Dell'Utri disse di conoscerlo appena. «È una persona con la quale ero in contatto qualche mese fa per ragioni di energia. Lui si occupa di forniture di petroli. Io ero in contatto con una società russa che ha sede anche in Italia, per cui conoscendo questi russi ho fatto da tramite». Tutto qui: una conoscenza occasionale. Anche ieri, sul «Corriere della Sera», il senatore ha minimizzato. Eppure lo scenario che viene fuori dall'inchiesta di Reggio parla d'altro: di un rapporto più stretto, addirittura confidenziale. Dell'Utri chiama Miccichè in Venezuela (è il 12 dicembre 2007) e gli parla di un viaggio che suo figlio Marco dovrà fare a Caracas. Il faccendiere è entusiasta della visita: «Non vedo l'ora, ma si deve mettere a lavorare presto, che stiamo facendo cose serie e non dobbiamo perdere di vista il mercato dell'America La-

gina». Poi i due parlano di «azioni» e di politica. Miccichè promette qualcosa come 40mila voti nella Provincia di Reggio, c'è solo un piccolo scricchiolio, una candidatura. Evidentemente poco gradita ai suoi referenti a Gioia Tauro. «Quelli che gli possono dare la copertura completa (al candi-

non ha capito: «Ma si sono appiacciati o no?». E qui Miccichè perde la pazienza e prende a male parole Dell'Utri: «No, quale si sono abbracciati, appiacciati, si sono appiacciati il cazzo». Altro che petrolio, Miccichè e gli uomini che colloquavano col senatore Dell'Utri parlava-

Quando a metà aprile filtrarono le prime indiscrezioni, Dell'Utri disse di conoscere appena Miccichè. Eppure lo scenario che viene fuori dall'inchiesta di Reggio parla d'altro: di un rapporto addirittura confidenziale

dato, ndr), le cose nostre sono segrete, ricordatelo, sono le persone che tu hai ricevuto (Lorenzo e Gioacchino Arcidiaco, due aderenti alla cosca Piromalli, ndr), mi hai capito o no che erano contro di lui?». Il senatore evidentemente

no di voti e di «circoli della Libertà», da organizzare in Calabria e a Milano, quartier generale al Nord delle maggiori 'ndrine. «Noi abbiamo una forma di calabresi pronti a votare». Nell'inchiesta reggina il senatore dell'Utri non è inda-

gato, è persona informata sui fatti. Ma dei fatti - la conoscenza e i rapporti con Miccichè, gli incontri con pezzi della cosca Piromalli, Arcidiaco e Totò Piromalli, il figlio del capo - il senatore non ha mai parlato con i pm. Troppi impegni parlamentari, non c'è stato il tempo di chiarire i suoi rapporti con un personaggio «simbolo del perfetto strumento della cosca mafiosa», scrivono i magistrati. «Persona che qualunque altra timorata delle leggi dovrebbe tenere alla larga. Ed invece, nella realtà è il contrario».

Il senatore sarà nuovamente convocato alla chiusura estiva delle Camere, forse troverà il tempo per spiegarsi e farci capire i suoi rapporti con Miccichè. «Un cittadino - lo ha definito l'11 aprile - che vive da molti anni in Venezuela, con famiglia. Non vedo cosa ci sia di strano». I magistrati della procura di Reggio, come si è visto, di stranezze ne hanno colte tante.

Quando la vita si fa crudele dittatura

SERGIO BARTOLOMMEI *

Sono giorni concitati e drammatici per le cronache bioetiche del nostro Paese. Al Nord un corpo che aveva ospitato una persona di nome Eluana Englaro, scomparsa insieme alla sua coscienza 16 anni fa dopo un incidente stradale, sta per essere trasferito da una casa di cura a un Hospice dopo che sarà stato disattivato il sondino nasogastrico che lo alimenta artificialmente. Con l'esaurirsi delle funzioni dell'involucro corporeo, alla morte biografica di Eluana - la morte della possibilità di raccontarsi, di mettersi in relazione e di dare un senso alla sua propria vita - seguirà così anche quella organica e anagrafica. Solo allora, e grazie a due storiche sentenze giudiziarie, si avrà il riconoscimento delle sue volontà: quelle che aveva espresso quando, ignara della sua sorte futura, era capace di pronunciarsi su cosa per lei sarebbe stata dignità del vivere e del morire nell'ipotesi di poter piombare un giorno nel buio dello stato vegetativo permanente (SVP) in cui purtroppo poi le accadde effettiva-

quasi istantanea i protagonisti di queste due tragiche vicende. Oggi il loro destino dipende in gran parte dalle nostre decisioni e dalla nostra responsabilità. Sia nel caso di Eluana che in quello di Davide si è optato per soluzioni vitalistiche, pensando che il miglior interesse dei due fosse di prolungarla, la vita, il più possibile, in nome della sua sacralità. Il paternalismo medico è venuto in soccorso dei vitalisti. Nel caso della Englaro si sono moltiplicate anche in queste ultime ore una serie di (irrispettose) pressioni - politiche, accademiche, religiose - affinché il padre-tutore non la faccia morire come ella desiderava e come due Tribunali della Repubblica hanno giudicato lecito autorizzare a fare.

Nel caso di Davide è bastato che i genitori manifestassero una titubanza nel dare il consenso alle cure intensive che subito il bimbo è stato sottratto alla loro potestà e affidato al primario degli Ospedali Riuniti di Foggia per essere sottoposto a rianimazione e dialisi. Prigionieri forse dell'alone positivo e di mistero che circonda la parola "vita", si fatica a misurarsi con l'idea che ci siano situazioni in cui vivere è un disvalore o un'oppressione, o perché il vivere è ridotto alle sofferenze e agli accanimenti di quella che non è terapia ma devastante e coatta sperimentazione medica (Davide), o perché le condizioni della vita sono diventate radicalmente incompatibili con le idee di dignità personale nutrite nel corso dell'esistenza cosciente (Eluana).

È difficile però scalfire lo zelo dei vitalisti. Essi non si accorgono che l'astratta ideologia cui aderiscono - "la Vita è sacra" - può rivelarsi crudele nelle situazioni in cui, applicandola con fanatica coerenza, genera solo una inutile e penosa sospensione del morire. Incapace in questi casi di garantire un miglioramento delle condizioni di salute, il vitalismo si rivela spesso veicolo dei danni provocati da un interventismo medico fine a se stesso. Ciò che fa apparire l'uno e l'altro "giusti" è che sembrano la soluzione più semplice e ovvia, optando per la quale sembra di essere meno in gioco con le nostre responsabilità.

* Dipartimento di Filosofia, Università di Pisa
Consulta di Bioetica, Pisa

L'astratta ideologia - «la Vita è sacra» - può essere crudele quando genera solo l'inutile sospensione del morire

mente di entrare. Al Sud un neonato di tre mesi, Davide Marasco, nato il 28 aprile scorso a Foggia e protagonista di un caso assurdo alle cronache nazionali, è morto dopo essere stato sottoposto a rianimazione e dialisi forzate nel tentativo di farlo sopravvivere. Davide era affetto da sindrome di Potter e presentava un quadro clinico caratterizzato da mancanza dei reni, inadeguato sviluppo degli ureteri, della vescica e dei polmoni, malformazioni intestinali e rettili. Sia lo SVP che la sopravvivenza di neonati colpiti da patologie incompatibili con la vita sono, paradossalmente, nuove condizioni del morire rese possibili dall'avvento delle tecnologie di rianimazione e sostegno vitale. Fino a qualche decennio fa il corso 'naturale' delle cose avrebbe portato alla morte

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Passano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 24 luglio è stata di 125.611 copie</p>			

**SE VUOI PUOI VOLTARE PAGINA E RISPARMIARE TEMPO
OPPURE PUOI CONTINUARE A LEGGERE E RISPARMIARE E BASTA.**

PANDA DA 7.500 EURO CON FINANZIAMENTO A TASSO ZERO.

Consumi: 5,7 l/100 km (ciclo combinato) - Emissioni CO₂: 135 g/km.



PANDA METANO

- Panda Natural Power con doppia alimentazione benzina + metano
- 9,90 euro per un pieno di metano
- Fino a 3000 euro di incentivi statali*

PANDA CROSS 4X4

- ESP e differenziale autobloccante di serie
- Climatizzatore e autoradio con lettore CD e MP3 di serie
- Il 4x4 che consuma meno della categoria

PANDA CAMBIO AUTOMATICO

- Cambio robotizzato Dualogic
- Comfort e piacere di guida anche nel traffico
- 22 Km con un litro

Fiat Panda 1.1 Actual, prezzo promozionale di vendita € 7.500,00 (chiavi in mano IPT esclusa), al netto dello sconto rottamazione Fiat e dell'incentivo Statale per rottamazioni di vetture come previsto dal Decreto Legge 248/07, convertito in legge il 27/02/08. Esempio di Finanziamento: Anticipo Zero, durata 48 mesi, 48 rate mensili da € 173,75 comprensive di coperture Prestito Protetto ed Antifurto Identicar per un importo di € 525,37, spese gestione pratica € 300,00 + bolli; importo massimo finanziabile € 8.000 - TAN 0% - TAEG 2,55%. Salvo approvazione **Sava**. Offerta valida fino al 31/08/2008. * (inclusi gli incentivi rottamazione e metano) www.fiatpanda.it